

Gabriele Tardio Motolese  
Formato pdf senza foto

# Ciro

## medico eremita martire

### a San Marco in Lamis

Edizioni SMiL

---

TESTI DI STORIA E DI TRADIZIONI POPOLARI

12

Edizioni SMiL srl  
Corso Matteotti 187  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel e fax 0882 834509  
Edizione solo per biblioteche e ricercatori  
I° ed.- gennaio 2004  
Non avendo fini di lucro  
la riproduzione è autorizzata citando la fonte  
© SMiL srl

Le foto sono tratte da:

R. Quaranta, *S. Ciro a Grottaglie, storia, culto tradizione popolare*, Manduria, 1988.

R. Quaranta, *S. Ciro medico, eremita e martire*, Oria, 2001.

V. C. De Padova, *Il culto di san Ciro tra Grottaglie e Maroneo, aspetti storici e socio-antropologici*, Manduria, 2003.

M. B. Filomena, *Il culto di san Ciro medico eremita e martire a Grottaglie, testimonianze e tradizione popolare*, Manduria, 2002.

G. Mariella, *San Francesco de Geronimo una vita prodigiosa*, Grottaglie, 1995.

Archivio privato dell'autore e di Nicola Petrucelli

A chi con dedizione  
si prodiga per la cura dei corpi  
e non tralascia  
di aiutare lo spirito

## Presentazione

La cura pastorale delle anime oggi richiede non solo una buona preparazione teologica dei Pastori, ma anche una grande pazienza apostolica. Una santa pazienza che suggerisca una graduale e lenta evangelizzazione al posto di una rapida e drastica distruzione.

Il nostro popolo ha vissuto per secoli una vitalità religiosa ed una fede popolare scandita al ritmo di un calendario liturgico che aveva anche come punti di riferimento le feste dei Santi.

Oggi si avverte l'urgenza di una svolta che, nonostante il Concilio Vaticano II, ritarda ad entrare in campo. La tentazione di distruggere il vecchio è quanto mai fortissima e, direi, anche irrefrenabile ed impellente.

Eppure la devozione popolare, ancor oggi, riesce a far convergere verso la chiesa, in alcune circostanze particolari, una schiera di fedeli che non si accosterebbe per altri sani e santi motivi.

Pur essendo un prezioso strumento nelle mani di chi guida le comunità esso viene mal sopportato e quindi mal vissuto, forse anche per il massiccio richiamo che esercita. Alle nostre catechesi i soliti volti annoiati e stanchi, al richiamo di san Ciro una chiesa costantemente

affollata, volti nuovi e ... sembrano, anche, a modo loro, pieni di fervore.

Fiori, figurine, abitini, panini e ... offerte sono il segno nel quale trova sfogo e conforto la loro devozione.

La tentazione di fare come Gesù tra i venditori del Tempio è forte, ma forse non è il caso, anche perché non c'è cattiveria e malignità, solo una buona dose di ignoranza e questa, nell'arco di alcuni anni di ministero, diventa colpevolezza per il Pastore.

Come ci son voluti anni e secoli a far radicare le abitudini, così oggi ci vogliono decenni per trasformarle e vivificarle.

L'accurato studio e la scorrevole trattazione di Gabriele Tardio Motolese può essere un aiuto valido a quanti si trovano a lottare tra forme di tradizione radicate e rinnovamento.

Egli fornisce, nella prima parte, un sostanzioso materiale di riflessione e di catechesi sulla santità, valido in ogni circostanza e per ogni nome, e dà chiari e fondati riferimenti al Magistero della Chiesa che, come Madre saggia e premurosa, invita a riportare nel giusto alveo anche le più strane manifestazioni di pietà popolare.

La vita dei Santi, poi, deve incidere più sull'aspetto dell'imitazione che su quello affascinante del taumaturgico, anche se quest'ultimo fa più presa sull'attesa del popolo. La nostra predicazione spesso si diletta nel ricercare e annunziare il miracolistico più che andare a scovare le motivazioni di carità che l'hanno causato.

Del resto Gesù stesso, dopo ogni miracolo, raccomanda di non parlarne perché non si confonda il suo amore con la sua potenza e ripete frequentemente "la tua fede che ti ha salvato".

I Santi sono grandi non perché compiono miracoli, ma perché sono pieni di virtù, pieni di amor di Dio.

Riandare indietro nel tempo è importante non solo per conoscere la vita del Santo, ma anche per sapere come e perché essa ha trovato sviluppo e si è radicata fortemente nel nostro territorio.

Anche in questo Gabriele Tardio Motolese si dimostra fine ricercatore di documenti che ne rivelano i vari momenti storici e il susseguirsi delle vicende legate alla chiesa di Sant'Antonio abate in San Marco in Lamis ed, in essa, alla straordinaria devozione a san Ciro.

Il ringraziamento sincero mio personale e di tutta la comunità per questo meticoloso lavoro che, ci auguriamo, possa servire per conoscere le virtù di san Ciro, comprendere perché il nostro popolo vi è particolarmente legato, ed aiutare Pastore e fedeli a vivere più intimamente il senso della festa e a far sì che la devozione diventi imitazione.

San Marco in Lamis, 2004 festa di san Ciro

don Ricciotti Saurino

parroco di Sant'Antonio abate - Santa Maria delle Grazie

#### EDIZIONI SMiL

##### Saggi

- 1- G. e L. Tardio Motolese, *Nicodemo, nasci dall'alto*, 1998, p. 36. € 2,00
- 2- G. Tardio Motolese, *Le povertà a San Marco in Lamis*, 1996, p. 20. € 5,00
- 3- G. Tardio Motolese, *Come noi li rimettiamo ai nostri debitori (catechesi e riflessioni sul Giubileo)*, 2000, p. 50. €4,00
- 4- G. Tardio Motolese, *Il diaconato e la diaconia della pace*, 2001, pp. 149. €10,00
- 5- G. Tardio Motolese, *La veglia e il simbolismo nella catechesi con il metodo scout*, 2001, p. 222. €10,00
- 6- L. Motolese Tardio, *I sistemi economici e il pensiero economico dal mercantilismo a Keynes*, 2001, p. 24. €3,00
- 7- L. Motolese Tardio, *L'inventario e le garanzie del credito*, 2002, p. 22. €3,00
- 8- G. Tardio Motolese, *Pellegrinaggio a piedi a Monte Sant'Angelo, la cumpagnia di San Marco in Lamis, indagine socio-religiosa*, 2003, p. 170. €15,00
- 9- G. Tardio Motolese, *La spiritualità del lavoro*, 2003

##### Testimonianze

- 1- R. Gravina, *La vita*, 1996, p. 47.
- 2- AA. VV., *Rosaria Gravina, Il cuore, beati i puri di cure*, 1997, p. 83.
- 3- G. Tardio Motolese, *Don Ugo, sacerdote e pastore*, 1998, p. 12.
- 4- AA.VV., *Don Angelo, sacerdote con il fazzolettone scout*, 1998, p. 24.

##### Testi di storia e di tradizioni popolari

- 1- G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*, 1999, p. 158. €20,00

- 2- G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*, 2000, p. 150. €10,00
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, I° ed., p. 51. €5,00
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed., p. 57. €6,00
- 4- G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2002, pp. 72. €5,00
- 5- L. Motolese Tardio, *Le campagne tarantine nei primi anni '50*, 2002, p. 20. €3,00.
- 6- G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed. €20,00
- 7- G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime, il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, 2003. € 40,00 (edizione economica €20)
- 8- G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali "festivi" a San Marco in Lamis*, 2003, p. 123. €7,00
- 9- *Officio dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria per uso della Congrega di Maria Addolorata della città di San Marco in Lamis*, riproduzione anastatica, con nota introduttiva di G. Tardio Motolese, 2003, €10,00
- 10- G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003, p. 222. €10,00
- 11- G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra sette e ottocento*, San Marco in Lamis, 2003, €3,00
- 12- G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2004.
- 13- G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrepido giovinetto*, (in preparazione)
- 14- G. Tardio Motolese, *Le leggende di San Michele Arcangelo a San Marco in Lamis* (in preparazione)
- 15- G. Tardio Motolese, *I sammarchesi cantano e pregano in onore di San Michele Arcangelo*, (in preparazione).
- 16- G. Tardio Motolese, *I Viestani in pellegrinaggio a San Michele di Monte Sant'Angelo*, (in preparazione).

## Introduzione

Nella ricerca di storia religiosa e specialmente in quella vissuta dagli umili fedeli si ritrova *la fede* semplice delle passate generazioni. Fede fatta di cose essenziali senza grosse pretese culturali, senza domande e senza elucubrazioni mentali.

Ma la fede deve crescere nell'animo dei credenti e nel XXI sec. non può bastare più la semplice devozione ma bisogna, alla luce dei *segni dei tempi*, incentrare la fede in Cristo nato, morto e risorto. Alcuni *nostalgici* ricordano le belle *funzioni*, vorrebbero farle ritornare ma non si accorgono che la fede è cresciuta, l'esigenza culturale e spirituale delle nuove generazioni è mutata e si deve incontrare Cristo nel suo mistero.

Dobbiamo ancora migliorarci per vivere una fede incarnata nell'uomo di oggi, con tutte le problematiche e tutta la cultura del XXI secolo.

Il culto e le feste dei santi non devono prevalere sulle feste che commemorano i misteri della salvezza, ma devono essere anteposte a queste.<sup>1</sup>

La ricerca sulla vita di fede delle passate generazioni può aiutarci a scoprire da dove veniamo per

<sup>1</sup> Cfr. Direttorio della Congregazione per il culto divino.

aiutarci a capire dove andare. Può farci comprendere gli errori fatti e dare nuovo impulso alla fede dei cristiani sammarchesi innestando sul saldo tronco di Cristo la Chiesa che cresce nella fede e aspetta l'avvento di Cristo glorioso.

Fare una ricerca sul culto di san Ciro medico, eremita e martire a San Marco in Lamis mi ha aiutato ad approfondire la storia religiosa della mia parrocchia. Ma ho potuto innestarmi meglio nella fede vissuta a Grottaglie, paese di origine di mia moglie, dove san Ciro è uno dei santi protettori e la festa e la devozione è molto sentita.

Voglio ringraziare tutti gli umili devoti che mi hanno aiutato nella ricerca storica e devozionale e in modo particolare tutti i parroci che si sono avvicinati nella cura pastorale della parrocchia di Sant'Antonio abate.

## I SANTI

## I nostri Santi

L'uomo vivente è la gloria di Dio creatore.

I 'nostri santi' sono la gloria dell'umanità redenta da Gesù Cristo, che nella Chiesa incessantemente fa crescere con la parola e i sacramenti.

La Chiesa 'madre di santi' fa memoria di una moltitudine di uomini e donne di *ogni tribù, lingua, popolo e nazione* (Ap. 5,9) che, per la santa vita e le opere compiute, sono considerati una benedizione per l'intera umanità. Essa è orgogliosa di questi suoi figli e li presenta come i frutti più belli del grande giardino.

La Chiesa, mistica sposa di Cristo, si paragona a un meraviglioso giardino dai fiori più diversi per grandezza, profumo e colore. Questi fiori, spuntati in un mondo di peccato, accolgono l'invito divino di non conformarsi *alla mentalità di questo secolo* (Rm. 12,2) e intraprendono un lungo e difficile cammino di perfezione, facendo splendere la loro lampada sopra il moggio.

Dio vuole che l'uomo, creato a sua immagine e somiglianza (Gen. 1,26), risplenda della sua stessa santità, e ripete a tutti: *Siate santi, perché io sono santo* (Lv. 11,44)! Questa volontà divina fu espressa in leggi, precetti, comandi e insegnamenti da Mosé e dai profeti per indicare il cammino che l'uomo deve percorrere per conformarsi alla santità di Dio.

Nella pienezza dei tempi, *Dio mandò nel mondo il suo Figlio unigenito, nato da donna* (Gal. 4,4), con l'annuncio della «buona novella» e con l'esempio della vita, additò la via sicura agli uomini e alle donne di buona volontà, disposti a *correre* il cammino della perfezione cristiana secondo il suo esempio.

L'invito del Figlio di Dio non cadde nel nulla; in ogni secolo uomini e donne, attirati dal suo esempio, guidati dalla sua parola e sostenuti dalla sua grazia, lo seguirono e si conformarono a Cristo, raggiungendo le vette della santità cristiana.

I nostri santi non sono piovuti dal cielo, ma sono nati da una donna ed un uomo. Nati nel nostro popolo, sono nostri fratelli. Questa meravigliosa fraternità, se da una parte abbassa il cielo, dall'altra innalza la terra, l'abbellisce e la rende meno oscura

I nostri santi hanno un nome e un cognome; e, come tutti i cittadini, hanno una patria e una città o paese natale; in realtà, però, appartengono al mondo intero: sono un patrimonio comune dell'umanità. Ognuno può dire: il santo è «uno» di casa mia!

Così la fraternità diventa comunione: con i nostri santi viviamo e formiamo la famiglia di Dio, di cui una parte *militante* sulla terra e l'altra *trionfante* in cielo.

In questa reale comunione, sta la ragione della confidenza e della fiducia che i cristiani ripongono nei santi: li considerano fratelli, amici e benefattori potenti perché vivono, come figli, nella Casa del Padre. In più, avendo sperimentato, durante la vita, la gioia, i dolori, le difficoltà e le prove del «vivere cristiano» vengono in nostro aiuto, quando le necessità materiali e spirituali battono alla nostra porta.

Anch'essi, a loro volta, hanno venerato e pregato i santi. Con fiducia si sono abbandonati a loro; li hanno

considerati un'ancora di salvezza nel difficile cammino verso la santità. Pertanto non possono dimenticare noi pellegrini verso la patria celeste, ma con sollecitudine intercedono a nostro favore. Sono fratelli e potenti *avvocati* presso Dio! Oltre che amici e benefattori, i nostri santi sono anche i nostri maestri che essendo sinceri e credibili ci ripetono dal cielo continuamente: *Imitate i nostri esempi; camminate per la nostra via anche se stretta e scabrosa. Se la vostra devozione è sincera dovete comportarvi come noi, e non sbaglierete la via del cielo! Vi assicuriamo: vale la pena abbracciare qualunque sacrificio per arrivare a quel posto che Gesù ha preparato per tutti con la sua croce.*

Uno degli scopi per cui la Chiesa presenta i santi al popolo cristiano è proprio questo: perché siano l'esempio vivo, sicuro e luminoso verso il cielo.

La dottrina di Gesù e i suoi meravigliosi esempi possono sembrare lontani e irrealizzabili, ma riflettendo sul come i santi hanno accolto le sue parole e incarnato in se stessi i suoi esempi, i fedeli si sentono spronati ad imitarli. Gli esempi possono trascinare nella via della santità.

La ricorrenza del santo patrono è tramandata come una sacra eredità. I fedeli l'aspettano come una festa di famiglia e giorno d'incontro con la comunità. Essa offre l'occasione di ritrovarsi tra parenti, amici ed emigrati ritornati, per la circostanza, anche da lontano. Nella ricorrenza della memoria del santo patrono si organizzano manifestazioni che trasformano la festa in sagra paesana, con grande concorso di popolo. Ma anche in questo caso il santo Patrono non è dimenticato, e una visita alla chiesa e una preghiera la fanno tutti, compresi i non praticanti. L'uomo non è solo spirito e necessita di manifestazioni, anche esterne, per alimentare i sentimenti

più profondi della sua anima. Da queste feste patronali ebbe origine quella 'pietà popolare', spesso mal compresa, che tenne viva la fede quando il popolo cristiano fu abbandonato a se stesso o privo di una adeguata evangelizzazione. La pietà popolare manifesta la religiosità dell'uomo che tende ad elevarsi dal gretto materialismo per incontrarsi con Dio e con i santi quali amici e fratelli. La pietà popolare, tenace e profonda più di quanto si creda, è capace di tener viva la fede in un mondo soprannaturale e si apre con gioia alla parola di Dio quando è annunciata.

Fin dalle origini, la Chiesa con la sua liturgia, promosse la memoria dei santi martiri presso la tomba delle rispettive catacombe dove erano sepolti. Con il passare del tempo, le memorie si estesero ad altre Chiese, e così, per una specie di intercomunicazione, i nomi dei martiri e il loro culto divennero patrimonio comune della Chiesa universale. Quando venne riconosciuta la libertà della Chiesa, si cominciò ad innalzare, alla luce del sole, chiese e basiliche in onore dei martiri, anche se appartenenti a comunità molto lontane. Il passo decisivo che, in un certo senso, consacrò e rese ufficiale il culto dei martiri e dei santi in genere, avvenne circa il quinto secolo quando, nella preghiera eucaristica del Canone romano, vennero inseriti i nomi degli Apostoli e di altri martiri. Naturalmente l'esempio della Chiesa di Roma fu accolto da altre comunità non solo italiane, ma della Spagna, della Gallia e dell'Africa, le quali inserirono, nei loro canoni liturgici, i martiri delle loro Chiese locali. Così il culto dei martiri e dei santi si diffuse in tutte le comunità cristiane e il magistero della Chiesa non ebbe nulla da ridire circa questa prassi ormai universale. Dal IV sec. si accentua il carattere di intercessori e di

protettori per i singoli e per le comunità che li eleggono come loro patroni.<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> Nell'antica Roma esisteva la figura giuridica del *patronus*, a cui erano correlati i *clientes*, cioè quei cittadini che accettavano la protezione e quindi il patronato di un personaggio autorevole e influente, appartenente alla classe dei patrizi, in cambio di tutela personale, assistenza in giudizio, distribuzione di cibo e denaro, l'assegnazione di terra da coltivare, i *clientes* procuravano al loro *patronus* i voti alle elezioni, lo difendevano con le armi ecc. Il *patronus* aveva dunque una funzione di tutorato nei confronti di tutti i suoi *clientes*. La funzione di santo "patrono" è ripreso dalla cultura romana da cui la chiesa antica lo ha ereditato spiritualizzandone il significato e riferendolo prima agli apostoli e poi ai martiri. Il processo di trasformazione del termine, iniziato nel II secolo, si trova in piena evoluzione due secoli dopo, con sant'Ambrogio vescovo di Milano, che fa da ponte tra la concezione precristiana e quella cristiana di santo patrono. Questi trasforma il binomio *patronus-clientes* nel rapporto di tutorato tra il santo e i battezzati. Tra la fine del VI secolo e quello successivo, si è consolidato anche l'uso di scegliersi dei santi patroni per ogni bisogno. E così il patronato è divenuto una consuetudine, un'istituzione. Ogni paese, ogni città, ogni mestiere, ogni ordine religioso, ogni necessità del corpo e dell'anima hanno avuto il proprio santo protettore, anche se quello eletto come patrocinatore era il più importante.

I motivi che portano un popolo a eleggere un santo patrono sono molteplici; alcuni sono legati al fatto che il santo prescelto sia nativo del luogo o vi abbia svolto il suo apostolato o subito il martirio; oppure, la predilezione e la venerazione per un santo può nascere anche a seguito di un suo prodigio straordinario o per il possesso di una sua reliquia taumaturgica, miracolosa. A partire dal Concilio di Trento, l'antica cultura del santo patrono è stata istituzionalizzata e canalizzata nei canoni della Chiesa. Quest'evento "segnò una rottura nella storia della Chiesa, chiudendo, sotto certi aspetti, l'età medievale ed aprendo quella moderna, grazie ad una serie di decisioni destinate a produrre profondi cambiamenti nella concezione e nella prassi religiosa". Un impianto dottrinario e organizzativo che è ancora oggi vitale. In questo clima di trasformazioni anche la santità "fu modificata nei suoi modelli: scomparve da questi la concezione del miracolo quale manifestazione necessaria della santità a favore di una maggiore valorizzazione delle virtù morali". In

Circa questo periodo di tempo, quando il culto dei santi veniva ufficialmente riconosciuto nella Chiesa, una pericolosa eresia, a sfondo teologico, non solo minava il culto dei santi, ma negava la possibilità che nella vita cristiana vi potessero essere dei santi.

Pelagio, monaco bretone e il suo discepolo Celestio, negando la trasmissione del peccato di Adamo nei suoi discendenti, insegnavano che i bambini vengono al mondo nelle stesse condizioni spirituali di Adamo prima del peccato, e pertanto, non necessitavano del battesimo e neppure della grazia santificante. In più, misconoscendo la missione redentrice del Figlio di Dio, sostenevano che la redenzione di Gesù non fu una rigenerazione interiore e radicale dell'uomo, ma una semplice direttiva per facilitare il suo cammino terreno. Infatti, secondo Pelagio, l'uomo con le sole forze naturali può liberarsi da qualsiasi peccato e meritarsi la vita eterna. In conclusione l'eresia pelagiana cancellava l'ordine soprannaturale instaurato dal sangue della croce di Gesù e negava l'opera della grazia santificante del battesimo che fa rinascere dall'alto l'uomo quale figlio adottivo di Dio ed erede del suo regno.

In realtà l'eresia pelagiana riduceva il cristianesimo a un semplice e puro naturalismo antropologico; esagerava le possibilità morali dell'uomo

---

conclusione, il concetto di santità si ritrova nella maggior parte delle granai religioni, dove assume significati ambivalenti; infatti, esso evoca qualcosa di "terrificante", che implica una radicale separazione dalla condizione umana, ma anche la possibilità di un rapporto ravvicinato col divino, capace di effetti purificatori nel devoto. Come afferma Rudolf Otto, "la caratteristica del santo è di essere, nello stesso tempo, totalmente diverso ed estremamente vicino all'uomo, tuttavia, a seconda delle epoche, si è più o meno evidenziato l'uno o l'altro polo di questa definizione" (A. Vauchez, *Santità*, in *Enciclopedia Einaudi*, v. XII, Torino, 1981).

quasi potesse raggiungere la vita eterna, senza alcun intervento divino.

Evidentemente in un simile contesto dottrinale è impossibile la reale giustificazione dell'uomo peccatore; e la rinascita spirituale e il cammino di perfezione cristiana, per conformarsi alla santità divina, diventano un assurdo irrealizzabile.

Per questo i Padri e il magistero della Chiesa di Roma, in diversi Concili e documenti, condannarono l'eresia di Pelagio che praticamente vanificava la redenzione di Gesù e la sua opera di salvezza.

Se fu perversa la dottrina teologica di Pelagio che, come potente veleno, rendeva improduttivo il giardino della Chiesa e le toglieva la gloria di presentare al mondo i fiori meravigliosi dei suoi santi, non meno dannosa fu la lotta che Leone III, imperatore d'Oriente, qualche secolo più tardi, scatenò contro il culto dei santi, delle loro immagini e delle loro reliquie. Questa eresia passò alla storia come 'eresia iconoclasta'.

Quali siano stati i motivi politici o teologici che indussero l'imperatore Leone III a scatenare questa lotta, che distrusse innumerevoli tesori d'arte d'inestimabile valore, non sono stati ancora messi in luce dagli studiosi.

Contro le pressioni dell'imperatore d'Oriente, il papa Gregorio II si oppose energicamente; e il suo successore, Gregorio III, nel concilio tenuto a Roma nel 731, condannò la nuova eresia e difese, in nome della tradizione, l'uso delle immagini sacre e il culto dei santi. Più tardi, nel 787, il secondo concilio di Nicea, condannò definitivamente l'eresia iconoclasta, affermò l'ortodossia delle immagini sacre, rivendicò la validità del culto dei santi e ne promosse la devozione.

All'inizio del secolo decimo sesto si sviluppò un'altra eresia in Germania iniziata da Martin Lutero. Secondo la sua dottrina, la giustizia originale non era un dono gratuito, ma una necessaria e connaturale componente della natura umana in quanto tale. Pertanto il peccato di Adamo corrompe intrinsecamente l'uomo e lo rese insanabile: incapace, quindi, di qualsiasi opera buona e di resistere alla tirannia delle passioni. Anche la redenzione del Figlio di Dio non giustificò l'uomo togliendogli il peccato e conferendogli una 'vera e reale giustizia interiore' in modo da essere accettato come figlio di Dio, ma una semplice copertura dei peccati mediante una imputazione esterna dei meriti e della santità di Gesù redentore. Pertanto, secondo questa dottrina, a nessun discendente di Adamo è possibile una reale giustificazione e una radicale purificazione dal peccato, e tanto meno un cammino di perfezione per conformarsi alla santità di Dio.

Ma i nostri santi, quelli che la Chiesa onora e presenta ai fedeli per essere venerati e imitati, non tanto facilmente sono riconosciuti tali.

Quando la competente autorità diocesana presenta un fedele defunto perché sia riconosciuto come santo, la Chiesa istituisce un lungo e minuzioso processo sulla vita, le opere, gli scritti e le virtù del soggetto in causa. Vengono interrogati quanti l'hanno conosciuto o hanno avuto dei rapporti con lui. Soprattutto si esaminano, con la massima attenzione e oggettività, la sua fede e le altre virtù teologali e morali, e se queste virtù furono esercitate con fermezza e costanza nelle ordinarie circostanze della vita e anche in quelle straordinarie, cosicché si possano considerare eroiche, cioè esercitate in modo straordinario.

Raccolte tutte le testimonianze e informazioni possibili, gli atti vengono trasmessi alla Congregazione

per le cause dei santi per ulteriori esami e giudizi. È sufficiente anche una semplice nota negativa per interrompere l'iter verso la canonizzazione.

Perché tutto questo? La canonizzazione di un santo è l'ultimo e definitivo giudizio con il quale il Papa dichiara che il santo è già in possesso della beatitudine eterna e quindi i fedeli lo possono venerare, invocare e imitare. La canonizzazione dei santi appartiene al Papa ed è un atto del suo altissimo magistero. È il Papa l'unico che può dare un giudizio infallibile se il santo ha professato la vera fede secondo l'insegnamento della Chiesa e se ha praticato le virtù teologali e morali in modo eroico da essere presentato ai fedeli come modello di perfetta vita cristiana.

La canonizzazione dei santi cominciò nel secolo XII quando il papa Alessandro III riservò alla Sede romana il giudizio sulla santità dei figli della Chiesa. Nei secoli seguenti, il papa Urbano VIII, con la Costituzione *Caelestis Jerusalem* (1634), diede nuove disposizioni, permettendo, tuttavia, di onorare quei santi ai quali si rendeva culto *ab immemorabili*, ossia, almeno da cento anni. Nel secolo XVIII, il papa Benedetto XIV elaborò un sistema da seguire nel processo di beatificazione, valido anche ai nostri giorni.

Per quanto riguarda il riconoscimento della santità agli inizi della Chiesa, ecco la prassi. I martiri, numerosissimi nei primi secoli del cristianesimo, erano dichiarati santi dai vescovi, che accertavano la loro testimonianza del sangue data per Cristo e il suo Vangelo. I vescovi, ordinariamente, fondavano il loro giudizio sul culto che il popolo cristiano attribuiva al martire. Invece, per i non martiri, il vescovo indagava sulla vita e le opere del santo e soprattutto se era onorato e venerato con culto ininterrotto dalla comunità cristiana.

Da queste sommarie notizie si può constatare la somma prudenza della Chiesa nel dichiarare la santità dei suoi figli, e quali rigorosi processi abbia istituito per esaminarne la vita e le opere prima di presentarli ai fedeli per essere venerati e imitati.

La Chiesa considera i santi solo dei modelli spirituali, e che assumono ulteriori valori, come quello pedagogico e catechetico, e di figura esemplare che possono avere benefica influenza sui loro devoti. E per questo nel corso dei secoli la Chiesa ha caricato il culto dei santi “di un investimento spirituale sempre più accentuato, per presentarli come modelli di comportamento cristiano”.

Nel 2002 è stato elaborato da parte della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti un documento sui principi e orientamenti circa la devozione popolare e i suoi rapporti con la Liturgia ufficiale della Chiesa.<sup>3</sup>

Il testo presenta un parallelismo tra culto ufficiale e pietà popolare e approfondisce alcuni degli elementi propri della “religiosità popolare”.<sup>4</sup> Tra i vari argomenti

---

<sup>3</sup> Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, Città del Vaticano, 2002.

<sup>4</sup> Cfr. AA.VV., *Religiosità popolare*, Roma, 1978; AA.VV., *Pellegrinaggio e religiosità popolare*, Padova, 1983; AA. VV., *La religiosità in Italia*, Milano, 1995; AA. VV., *La religiosità in Italia: un dibattito aperto*, in *Studi di Sociologia*, 34 (1996) 4; AA. VV., *L'arcobaleno e i suoi colori. Dimensioni della religiosità, modelli di chiesa e valori in un'area a diffuso benessere*, Milano, 1995; AA.VV., *Feste e religiosità popolare, rituali sacri nella società dei consumi*, Loreto, 1994; Le Mura G., Perrella A., *Osservare per progettare, analisi del vissuto sociale di Ostuni*, Catania, 2001; Adamo D., *Socializzazione religiosa e religiosità manifestata, un'analisi sui giovani a Padova*, in *Orientamenti Pedagogici*, 45 (1998) 5, pp. 887-906; Bajzek J., *La memoria (non) dimenticata della religiosità popolare*, Roma, 1985, pp. 633-657; Burgalassi S.,

presi in esame, vi è anche quello sul corretto culto verso i santi. Si ribadisce la definizione chiara di liturgia e pietà popolare, superando una serie di definizioni spesso incomplete e poco esaustive sui due termini. Già il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla Sacra Liturgia, aveva ampiamente trattato il nesso tra liturgia e pietà popolare.

Ruolo della liturgia è soprattutto evangelizzare la devozione popolare, per orientarla verso una liturgia più rispondente alla corretta fede.

La pietà popolare, invece, viene definita come il patrimonio della Chiesa, come vero tesoro del popolo di Dio. E ancora, la religiosità popolare è definita dal Direttorio un'esperienza universale. Ogni popolo infatti tende ad esprimere la sua visione totalizzante della trascendenza attraverso mediazioni culturali, in una sintesi caratteristica di grande significato umano e spirituale. Spesso è necessaria l'opera di purificazione delle pratiche di pietà popolare, perché possano dirsi cristiane.

Non possono essere accolti nella liturgia cristiana i riti di magia, di spiritismo o di superstizione. Non può

---

Prandi C., Martelli S., *Immagini della religiosità in Italia*, Milano, 1993; Canta C., *La religiosità in Sicilia. Indagine sulle tipologie religiose e culturali*, Caltanissetta-Roma, 1995; De Rosa G., *La religione popolare*, Roma, 1981; De Rosa G., *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Bari, 1978; Di Nola A.M., *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, 1976; Giurati P., *Religione, religiosità e devozioni popolari*, Padova, 1975, pp. 381 e ss.; Malizia G., Mion R. e Pieroni V., *Situazione socio-religiosa a Civitavecchia e condizione giovanile*, in *Problemi e prospettive*, 45 (1988) 45, luglio-agosto, pp. 658-679; La Sorsa S., *Religiosità popolare pugliese*, in *Lares*, 3-4 (1962), pp. 135-142; Orlando V., *La religione del popolo*, Bari, 1980; Taddeucci E., *Religiosità e senso del sacro*, in *Consacrazione e servizio*, 12 (1995) dicembre.

esserci commistione di riti e formule appartenenti ad atti di pietà popolari con quelle che sono le azioni liturgiche.

Secondo la liturgia, i santi sono coloro che essendo vissuti nella sequela di Cristo hanno sofferto con Cristo stesso e con lui sono glorificati; attraverso di loro i devoti possono implorare i benefici divini. I santi sono: testimoni storici della vocazione universale della santità, discepoli di Cristo e modelli della vita evangelica, cittadini della Gerusalemme celeste, intercessori ed amici dei devoti. La Chiesa, nella trasmissione della sua dottrina, insegna ai fedeli che non è il santo a possedere il dono taumaturgico e che il rapporto con i santi non deve oscurare il culto divino dato a Dio mediante il Cristo, ma lo deve intensificare. I culti dei santi, purtroppo, evidenziano nella pietà popolare ben altri aspetti.

Dal punto di vista teologico, la santità è la manifestazione visibile della presenza di Dio nel mondo e della possibilità di santificazione dell'uomo in conseguenza dell'incarnazione e della resurrezione di Cristo.

Nella dimensione spirituale la santità indica la ricerca e il raggiungimento del rapporto con Dio; da questo, discende la sua funzione di rivelazione della volontà di Dio, attraverso forme che vanno dalla profezia alla visione, e di intercessione presso Dio a favore degli uomini.

Ciò ha permesso che si venisse a creare una frattura fra la figura del santo, proposta dalla Chiesa, e quella presente nella religiosità popolare, la quale attinge dal culto ufficiale i personaggi e le storie, ma manipola e altera l'aspetto dottrinale a fini più immediati e diretti. Nella religione popolare, il ruolo del santo è polivalente, ha potere sulla natura e sugli uomini; si invoca il suo aiuto sia nei momenti di crisi individuale sia collettiva,

ma il compito principale del santo è la funzione di guaritore e la santità è proporzionale alla efficacia terapeutica dei suoi interventi. Nella cultura popolare, ciò che è rilevante del santo è il suo "potere taumaturgico". Il santo è il taumaturgo, colui che soddisfa le richieste dei suoi devoti, compiendo miracoli; i santi abitano in terra, poi appartenendo alla sfera del sacro, fanno parte della vita di tutti i giorni, li si conosce, si può parlare con loro. "Il motivo taumaturgico dà sempre luogo a forti correnti di devozione, la tradizione devota si sostiene su una tradizione taumaturgica." Fra i taumaturghi vengono privilegiati i santi locali, perché, secondo la credenza popolare la forza miracolosa di un santo si manifesta soprattutto nel luogo di cui è il protettore; egli vive la vita stessa dei devoti e con questi stabilisce un reciproco scambio di beni e favori. I devoti gli offrono preghiere e canti in cambio, il santo assicura protezione dalle malattie e da quanti altri mali preoccupano la loro esistenza. In questo contesto, trova collocazione l'aspetto terapeutico del culto dei santi, favorito in tutte le manifestazioni esteriori.

Il motivo principale di un'adesione religiosa di questo tipo non è dato solo dal bisogno di guarigione per i mali fisici e psichici, quando la terapia scientifica risulta impotente, ma anche dalla marginalità economica e sociale in cui vive, spesso, questo strato della popolazione. Infatti, nella cultura delle classi popolari, molte guarigioni, così come le risoluzioni di molti problemi, vengono viste come risposta del santo alla preghiera, privata o collettiva, dei fedeli. Quindi la «religiosità» viene vissuta principalmente come risolutrice dei problemi dell'al di qua, di un al di qua nel quale non si può contrapporre ai concreti mali quotidiani altro che un affidarsi magico-religioso ed un invocare uno

stare bene, che non è possibile come conquista civile ed è invece pensato come elargizione misteriosa da parte del «divino», proprio perché spesso le classi popolari non sono in grado di scegliere altre sfere.<sup>5</sup> Tutto ciò ha dato vita a due forme di devozione: una ufficiale e pubblica ed una popolare e privata. Le due esperienze, anche percorrendo vie indipendenti, non sono del tutto separate, poiché, fra di esse esiste un tratto in comune: il concetto della devozione come un votarsi ad una potenza soprannaturale.

Per la Chiesa è Dio, per il popolo il Santo, anche se il senso del "votarsi" è diversamente inteso: per la cultura ufficiale indica il porsi al servizio di Dio, per la cultura popolare l'affidarsi ad un essere potente (il santo), con un preciso scopo: ottenere protezione. Nella devozione popolare, spesso sopravvivono pratiche e culti precristiani, poiché il tentativo, da parte della Chiesa, di sradicare alcune espressioni di religiosità popolare si attua principalmente quando i riti risultano del tutto incompatibili con la liturgia del cristianesimo. Per molti riti, quindi, è accaduto che il processo di cristianizzazione restasse superficiale e che sotto i nomi di alcuni santi continuassero a sopravvivere culti riconducibili a sistemi religiosi precristiani, come, ad esempio, nel fenomeno del tarantismo pugliese.<sup>6</sup>

#### -I cori dei nostri Santi

Il profeta Daniele, in una impressionante visione, contempla Dio come un maestoso vegliardo vestito di

---

<sup>5</sup> A. Vecchi, *Religiosità culto, folclore. Studi e appunti*, Padova, 1991, p. 221.

<sup>6</sup> E. De Martino, *La terra del rimorso*, Milano, 1961.

bianco, dai capelli simili alla lana candida, seduto su di un trono dal quale uscivano vampe di fuoco, Poi continua: *Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e dieci mila miriadi lo assistevano* (Dan. 7,10). Questo fiume di fuoco che circondava il trono di Dio altissimo sono gli angeli della cui presenza è piena la sacra scrittura. Questo numero sterminato di creature celesti è distribuito, secondo la Scrittura, in nove gruppi conforme le mansioni e gli uffici che esercitano. La tradizione cristiana ha chiamato questi gruppi: «i nove cori angelici».

La liturgia della Chiesa ha suddiviso i nostri santi in gruppi secondo i ministeri e carismi ricevuti da Dio.

Al primo gruppo appartengono gli Apostoli che Gesù scelse. A questi uomini che per tre anni condivisero la vita con lui, che prima di salire al cielo mandò per le vie del mondo ad annunciare il suo messaggio di salvezza e chiusero la loro vita con la testimonianza del sangue, la Chiesa attribuì, fin dall'inizio, una venerazione e un culto particolare. Infatti per molti secoli la memoria di ogni Apostolo era celebrata come festa di precetto per tutti i fedeli che vedevano negli Apostoli il fondamento della Chiesa e i Padri della loro fede.

Il secondo gruppo dei nostri santi è formato dai martiri, numerosissimi nei primi secoli, sempre numerosi nella storia del cristianesimo e numerosi anche nella cronaca dei nostri giorni. Di questi eroi Gesù disse: *Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli* (Mt.10,32). Per questo, fin dalle origini, i fedeli riservarono ai martiri una sepoltura speciale; se era possibile, raccoglievano il loro sangue come reliquia, e la Chiesa, a ricordo del loro martirio, istituì una particolare memoria liturgica. La Chiesa è orgogliosa di questi suoi

figli e li presenta ai fedeli come esempio insuperabile di forza, di amore a Gesù e al Vangelo, di fedeltà alla loro fede e alle promesse del battesimo.

La liturgia riserva il terzo gruppo ai Pastori, quali continuatori della missione salvifica della Chiesa. Del loro carisma l'apostolo Pietro scrive: *Pascete il gregge di Dio che vi è stato affidato, sorvegliandolo non per forza, ma volentieri, secondo Dio..., e quando apparirà il Pastore supremo riceverete la corona di gloria che non appassisce* (1 Pt. 5,2-4). La storia della Chiesa è piena della presenza di questi meravigliosi Pastori (papi, vescovi, sacerdoti, missionari e missionarie) che hanno consacrato la vita per il gregge; con la parola, con l'esempio e con gli scritti hanno santificato le anime, le hanno difese dai lupi. I fedeli da sempre hanno circondato e circondano di amore e venerazione i loro Pastori, e se vedono in loro una santa vita, camminano più sicuri nella via del cielo.

Il quarto gruppo dei nostri santi è tutto particolare: è formato dai dottori. La parola di Dio è esplicita: *Coloro che hanno indotto altri alla giustizia (= salvezza) risplenderanno come stelle per sempre* (Dan. 12,3). Questo coro enumera i santi e le sante che, oltre a una vita perfetta, furono insigniti di una straordinaria dottrina teologica, ascetica e mistica da essere considerati *luce* e *maestri* nella Chiesa. Dai dottori della Chiesa ebbe origine e si sviluppa ancor oggi quel maestoso fiume della *Tradizione cristiana* al quale ricorrono il magistero della Chiesa, i teologi e gli studiosi cristiani per confrontarsi e verificare le loro ricerche; e soprattutto conoscere meglio quello che lo Spirito Santo, sempre presente nella Chiesa progressivamente manifesta per condurla alla verità tutta intera.

Nel quinto gruppo fanno parte i *puri di cuore* che vedono Dio (Mt. 5,8). Di queste anime generose, san Giovanni scrive che stanno sempre davanti al trono dell'Agnello cantando un canto nuovo, seguendolo dovunque va (Ap. 14,3-4). La liturgia della Chiesa esalta coloro che per il regno dei cieli e per essere disponibili al servizio dei fratelli hanno fatto questa scelta *eroica* per testimoniare l'escatologia dei nuovi esseri in Cristo.

Nel sesto gruppo fanno parte i santi e le sante che confessarono con la propria vita la fede in Cristo anche senza versare il sangue nel martirio.

Come in un giardino fiorito ci sono fiori che fanno splendida figura e fiori più semplici che adornano l'ambiente, così è anche nella Chiesa di Dio. Accanto ai santi e alle sante canonizzati per doti e carismi particolari, vi sono quelli che s'impegnarono a conformarsi in tutto a Cristo per un amore a Dio e ai fratelli. Oltre i santi e le sante canonizzati, sono inclusi tutti i beati che sono nella gloria del Paradiso di Dio, che la Chiesa ricorda con la festa di tutti i Santi, il primo giorno di novembre. Sono inclusi uomini e donne di tutte le età e categorie, un gruppo innumerevole: uomini di scienza e di politica, operai e casalinghe, poveri e ricchi, papà e mamme, fratelli e sorelle, amici e conoscenti. Gente delle nostre città con i quali abbiamo condiviso le gioie e i dolori, la fede, la speranza e l'amore.

Il ricordo di questi santi nostri fratelli e sorelle vive come una benedizione e il popolo cristiano li ha *canonizzati* attribuendo loro un culto di venerazione e di umile imitazione.

Nessuno dei sette gruppi dei nostri santi, può annoverare la Vergine Maria fra i suoi concittadini, mentre tutti la proclamano loro *Regina*. La Vergine Maria piena di grazia, senza peccato originale, vergine e madre

di Gesù e dell'umanità redenta, assunta in cielo in anima e corpo e a sè.

Entra nel mistero della Trinità beata perché madre del Figlio di Dio fatto uomo, e appartiene a pieno diritto alla nostra stirpe perché creatura, nata da una donna. I nostri santi l'hanno amata di tenerissimo amore; nel suo cuore materno hanno riposto i loro desideri e ogni confidenza; al suo potente aiuto hanno affidato ogni loro necessità. Solo nella visione beatifica del cielo sarà svelato quanto la Vergine abbia amato e aiutato i suoi figli prediletti, quali sono i nostri santi.

-I fedeli e i loro santi

È motivo di grande ammirazione vedere quanto i fedeli hanno realizzato per i loro santi.

Non hanno risparmiato denaro, tempo, lavoro e sacrifici per onorarli e magnificarli nei modi più impensati. I grandi artisti trovarono, e ogni giorno scoprono nella vita e nelle opere dei santi, soggetti ideali per le loro creazioni artistiche. Il loro genio, illuminato dalla fede, ci ha lasciato opere meravigliose che sono lo stupore dell'umanità. Non vi è santo o santa che gli artisti non abbiano magnificato con quadri immortali rappresentandone la vita e le opere. È sufficiente entrare in una pinacoteca o in un museo di qualsiasi città, per convincersi come i grandi maestri del pennello e dello scalpello abbiano messo il loro genio a servizio dei nostri santi per magnificarli sulla terra, come Dio li ha esaltati nella gloria del cielo. È doveroso ricordare anche i pittori e gli scultori, spesso sconosciuti, le cui opere non hanno avuto l'onore di entrare in una pinacoteca o in un museo, ma solo in una semplice chiesa o cappella di campagna o

addirittura in un rustico capitello posto al crocicchio di una strada. Questi artisti, senza gloria e senza nome, ci hanno tramandato delle opere che commuovono non per l'arte, ma per lo spirito che le vivifica. Sono gli ex-voto che ricordano una grazia ricevuta, un sollievo portato, un aiuto arrivato. Gli interventi dei santi hanno dato speranza e gioia nella vita. La fede e la riconoscenza mossero la mano dell'artista che volle testimoniare che tra il santo e i fedeli si era creato un rapporto di amicizia e di familiarità.

Agli artisti del pennello e dello scalpello si sono affiancati quelli della linea, gli architetti, che per i santi hanno innalzato monumenti immortali: basiliche, cattedrali e chiese dove l'arte ha raggiunto le più sublimi espressioni di mistica religiosità.

Il popolo cristiano ha dato man forte agli architetti lavorando per anni e anni, con immensi sacrifici, per innalzare questi stupendi monumenti di fede e di amore per i loro santi.

Oggi, contemplandoli, ci domandiamo: Come hanno fatto? Loro non avevano i potenti mezzi meccanici di cui noi, oggi, possiamo disporre, ma solo le braccia e le spalle. Avevano, però, tanta fede e tanto amore che nessuna macchina moderna può dare. Gesù ci assicura che la fede può spostare le montagne (Mt. 17,20) e quando alla fede si unisce l'amore, la montagna diventa un giardino fiorito.

E come non ricordare quei semplici uomini e donne che in casa o nel giardino hanno costruito delle piccole nicchie, ornate con tanta fantasia, per incorniciare l'immagine del santo patrono della famiglia, della contrada o del quartiere?

Questi santi patroni conoscono tutti i segreti della famiglia e a loro tutto viene affidato perché si facciano interpreti presso Dio.

Per questo davanti a tali immagini non mancano mai i fiori e la lampada accesa segno di amore e riconoscenza.

Gli scrittori e i poeti non furono da meno degli artisti del pennello, dello scalpello e della linea.

Per ogni santo o santa approntarono una biografia, spesso di poche pagine, ma scritte con tanto amore come fa l'innamorato che canta le cose belle della persona amata.

Altre volte le biografie dei nostri santi assumono il carattere di uno studio accurato e profondo con tanto di documenti, testimonianze e ricerche storiche. Gli stessi santi e sante scrissero molto di se stessi in lettere, diari, appunti, esami di coscienza. Alcuni ebbero la felice idea di stendere la propria autobiografia, trasformandosi in meravigliosi e impareggiabili maestri di psicologia, scandagliando la propria anima e analizzando il lungo e difficile cammino percorso per giungere alla santità. Altri scrissero le loro esperienze di vita spirituale e mistica per insegnare ai fratelli la strada da tenere, le difficoltà che si possono incontrare, gli inganni del demonio e la corruzione della natura umana, o per illustrare certe finezze della perfezione cristiana. Sono studi profondi di psicologia, di pedagogia, di ascetica e di alta contemplazione che fanno scuola a quanti desiderano avvicinarsi a Dio e unirsi a lui nel modo più completo e radicale. Anche i poeti cantano la vita e le opere meravigliose dei nostri santi e si rivolgono a loro con filiale confidenza implorando aiuto e protezione. I loro inni, spesso estemporanei, furono poi ornati di melodie

popolari assumendo il ruolo di canti ufficiali per la festa del santo patrono.

#### -La Chiesa «madre di santi»

La Chiesa «madre di santi» è la luce del mondo e il sale della terra (Mt. 5,13-14), Essa continua a gettare nei solchi del mondo la buona semente ricevuta dallo Sposo, la quale, anche se deve svilupparsi in mezzo alla zizzania (Mt. 13,24-30) o in un terreno proibitivo (Mt. 13,3ss), trova sempre lo spazio per crescere e maturare dei frutti meravigliosi, quali sono i nostri santi. Sono proprio questi che danno fiducia all'umanità testimoniando che l'uomo non è così perverso come si crede vedendo e ascoltando quanto i mezzi di comunicazione mettono in luce ogni giorno. Non può essere che così: Gesù ha vinto il mondo! Il mistero d'iniquità, operante nel mondo (2 Ts. 2,7) e la debolezza umana, non potranno mai vanificare l'amore e la potenza di Dio, poiché Gesù ha proclamato di essere la vera vite e il Padre suo il vignaiolo (Gv. 15,1). Ebbene, questa vite divina ha portato e porterà sempre grappoli gustosi a gloria del Padre e del suo Figlio redentore.

#### -La comunione dei santi nel Catechismo della Chiesa Cattolica

[946] Dopo aver confessato "la santa Chiesa cattolica" il Simbolo degli Apostoli aggiunge "la comunione dei santi". "Che cosa è la Chiesa se non l'assemblea di tutti i santi?". La comunione dei santi è precisamente la Chiesa.

[947] "Poiché tutti i credenti formano un solo corpo, il bene degli uni è comunicato agli altri... Allo stesso modo bisogna credere che esista una comunione di beni nella Chiesa. Ma il membro più importante è Cristo, poiché è il Capo... Pertanto, il bene di Cristo è comunicato a tutte le membra; ciò avviene mediante i sacramenti della Chiesa". "L'unità dello Spirito, da cui la Chiesa è animata e retta, fa sì che tutto quanto essa possiede sia comune a tutti coloro che vi appartengono".

[948] Il termine "comunione dei santi" ha pertanto due significati, strettamente legati: comunione alle cose sante ["sancta"] e "comunione tra le persone sante ["sancti"]".

"Sancta sanctis!" - le cose sante ai santi - viene proclamato dal celebrante nella maggior parte delle liturgie orientali, al momento dell'elevazione dei santi Doni, prima della distribuzione della Comunione. I fedeli ["sancti"] vengono nutriti del Corpo e del Sangue di Cristo ["sancta"] per crescere nella comunione dello Spirito Santo ["koinonia"] e comunicarla al mondo.

#### I. La comunione dei beni spirituali

[949] Nella prima comunità di Gerusalemme, i discepoli "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere" (At 2,42).

La *comunione nella fede*. La fede dei fedeli è la fede della Chiesa ricevuta dagli Apostoli, tesoro di vita che si accresce mentre viene condiviso.

[950] La *comunione dei sacramenti*. "Il frutto di tutti i sacramenti appartiene così a tutti i fedeli, i quali per mezzo dei sacramenti stessi, come altrettante arterie misteriose, sono uniti e incorporati in Cristo. Soprattutto il Battesimo è al tempo stesso porta per cui si entra nella Chiesa e vincolo dell'unione a Cristo... La comunione dei

santi significa questa unione operata dai sacramenti... Il nome di "comunione" conviene a tutti i sacramenti in quanto ci uniscono a Dio ... ; più propriamente però esso si addice all'Eucaristia che in modo affatto speciale attua questa intima e vitale comunione soprannaturale".

[951] La *comunione dei carismi*. Nella comunione della Chiesa, lo Spirito Santo "dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali" per l'edificazione della Chiesa. Ora "a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (I Cor. 12,7).

[952] "*Ogni cosa era fra loro comune*" (At 4,32). "Il cristiano veramente tale nulla possiede di così strettamente suo che non lo debba ritenere in comune con gli altri, pronto quindi a sollevare la miseria dei fratelli più poveri". Il cristiano è un amministratore dei beni del Signore.

[953] La *comunione della carità*. Nella "comunione dei santi" "nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso" (Rm. 14,7). "Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte" (I Cor. 12,26-27). La carità non cerca il suo interesse" (I Cor. 13,5). Il più piccolo dei nostri atti compiuto nella carità ha ripercussioni benefiche per tutti, in forza di questa solidarietà con tutti gli uomini, vivi o morti, solidarietà che si fonda sulla comunione dei santi. Ogni peccato nuoce a questa comunione.

II. La comunione della Chiesa del cielo e della terra

[954] *I tre stati della Chiesa*. "Fino a che il Signore non verrà nella sua gloria e tutti gli angeli con lui e, distrutta la morte, non gli saranno sottomesse tutte le

cose, alcuni dei suoi discepoli sono pellegrini sulla terra, altri che sono passati da questa vita stanno purificandosi, altri infine godono della gloria contemplando "chiaramente Dio uno e trino, qual è":

"Tutti però, sebbene in grado e modo diverso, comunichiamo nella stessa carità di Dio e del prossimo e cantiamo al nostro Dio lo stesso inno di gloria. Tutti quelli che sono di Cristo, infatti, avendo il suo Spirito formano una sola Chiesa e sono tra loro uniti in lui" (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 49).

[955] "L'unione... di coloro che sono in cammino coi fratelli morti nella pace di Cristo non è minimamente spezzata, anzi, secondo la perenne fede della Chiesa, è consolidata dalla comunicazione dei beni spirituali."

[956] *L'intercessione dei santi*. "A causa infatti della loro più intima unione con Cristo i beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità... non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico Mediatore tra Dio e gli uomini... La nostra debolezza quindi è molto aiutata dalla loro fraterna sollecitudine":

"Non piangete. Io vi sarò più utile dopo la mia morte e vi aiuterò più efficacemente di quando ero in vita. Passerò il mio cielo a fare del bene sulla terra" santa Teresa del Bambino Gesù *Novissima verba*).

[957] *La comunione con i santi*. "Non veneriamo la memoria dei santi solo a titolo d'esempio, ma più ancora perché, l'unione di tutta la Chiesa nello Spirito sia consolidata dall'esercizio della fraterna carità. Poiché come la cristiana comunione tra coloro che sono in cammino ci porta più vicino a Cristo, così la comunione con i santi ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso Popolo di Dio":

"Noi adoriamo Cristo quale Figlio di Dio, mentre ai martiri siamo giustamente devoti in quanto discepoli e imitatori del Signore e per la loro suprema fedeltà verso il loro re e maestro; e sia dato anche a noi di farci loro compagni e condiscipoli" (Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 50).

[958] *La comunione con i defunti*. "La Chiesa di quelli che sono in cammino, riconoscendo benissimo questa comunione di tutto il corpo mistico di Gesù Cristo, fino dai primi tempi della religione cristiana ha coltivato con una grande pietà la memoria dei defunti e, poiché "santo e salutare é il pensiero di pregare per i defunti perché siano assolti dai peccati" (2 Mac 12,45), ha offerto per loro anche i suoi suffragi". La nostra preghiera per loro può non solo aiutarli, ma anche rendere efficace la loro intercessione in nostro favore.

[959] *Nell'unica famiglia di Dio*. Tutti noi che "siamo figli di Dio e costituiamo in Cristo una sola famiglia, mentre comunichiamo tra di noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità santissima, corrispondiamo all'intima vocazione della Chiesa".

[960] La Chiesa è "comunione dei santi": questa espressione designa primariamente le "cose sante" ["sancta"], e innanzi tutto l'Eucaristia con la quale "viene rappresentata e prodotta l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo".

[961] Questo termine designa anche la comunione delle "persone sante" ["sancti"] nel Cristo che è "morto per tutti", in modo che quanto ognuno fa o soffre in e per Cristo porta frutto per tutti.

[962] " Noi crediamo alla comunione di tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa; noi

crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi santi ascolta costantemente le nostre preghiere".

C I R O

## I santi con il nome di Ciro

Sono sette i santi che vengono ricordati con il nome di Ciro, vissuti tutti nei primi secoli della Chiesa, per alcuni la storia è avvolta dalla leggenda, per altri ci sono solo alcune notizie. Solo per san Ciro che è stato martirizzato con san Giovanni ci sono notizie più complete e documentate.<sup>7</sup>

San Ciro che fu martire e vescovo di Cartagine viene ricordato nel Martirologio Romano il 14 luglio.<sup>8</sup>

Il Sinassario Costantinopolitano commemora il 7 e l'8 gennaio un san Ciro che fu patriarca di Costantinopoli e monaco ad Amasri (oggi Amasra) città del Ponto Eusino. Il quale predisse il ritorno sul trono a Giustiniano II Rinotmeto quando questi fu depresso dall'usurpatore

---

<sup>7</sup> *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1963, vol. III, 1342- 1344; vol. IV, 1-5.

<sup>8</sup> Nel martirologio romano si legge questo elogio: “Carthagine sancti Cyri episcopi, in cuius festivitate sanctus Augustinus de eo sermonem ad populum habuit”. Prima del Baronio non si trova il nome di questo santo in nessun documento liturgico greco o latino e, anche ora, non sappiamo nulla del tempo in cui visse, delle sue vicende e del genere di morte. I Bollandisti avanzano cautamente l'ipotesi di un erroneo scioglimento di un'abbreviazione dell'antico testo di Possidio e che, perciò, possa trattarsi di un Quirino, Quiro o, più probabilmente, di Cipriano.

Leonzio,<sup>9</sup> è ignoto l'anno della sua morte.

Il Martirologio di Rabban Slībā (fine sec. XIII) fa menzione al 20 aylūl (settembre) di un Qūrā (Ciro) che Peeters suggerisce di identificare con Ciro vescovo di Edessa (Osroena) morto nel 396-97.<sup>10</sup>

Il Sinassario Alessandrino di Michele, vescovo di Atrīb e Maīḡ, ricorda all'8 abīb (2 luglio) la memoria di san Ciro anacoreta in Egitto.<sup>11</sup>

---

<sup>9</sup> Nel 705, avveratasi la profezia, l'imperatore reinsediato non dimenticò Ciro e, destituito il vescovo Callinico, lo elevò all'episcopato al posto di questi. Il nuovo patriarca esercitò sull'imperatore una benefica influenza, mitigandone la crudeltà nelle vendette contro gli avversari; per opera sua, nel 710, venne ricevuto a Costantinopoli con tutti gli onori il papa Costantino. Ciro tenne il seggio episcopale per sei anni; nel 712, depresso dal barbaro Bardane, succeduto a Giustiniano col nome di Filippico, fu sostituito dal proprio segretario Giovanni ed esiliato.

<sup>10</sup> Il dotto bollandista basa la sua tesi sul fatto che Qūrā è seguito da un Silwanō (Sylvanus), nome quest'ultimo che fu precisamente del successore di Ciro sul seggio di Edessa. Si può notare, infine, che nello stesso Martirologio il nome di Ciro viene due volte trascritto nella forma Qīrūs e non Qūrā.

<sup>11</sup> Cosa si deve ritenere attendibile della *Vita* di questo personaggio che ha tutta l'apparenza di un racconto leggendario? Secondo la notizia del Sinassario egli sarebbe stato un fratello dell'imperatore Teodosio il Grande. Persuaso della vanità del mondo, avrebbe abbandonato i suoi beni e, condotto da Cristo, sarebbe arrivato nella parte più remota del deserto, tanto distante dal mondo abitato da lasciar intravedere l'inferno. L'aba Banū (Pambone), sacerdote di Scete, visitando gli eremiti del deserto alla ricerca di quello che abitava più lontano, sarebbe giunto fino a Ciro, che ebbe così l'occasione di mostrargli l'eterno luogo di pena, e di precisare che ogni domenica il Signore gettava uno sguardo sul fuoco infernale, procurando un provvisorio sollievo ai dannati. Mentre i due stavano conversando di argomenti spirituali, Cristo apparve a Ciro e gli annunciò che la sua morte era vicina. Quando venne la sera, Ciro si mise a pregare: pochi istanti dopo morì e venne subito sepolto da Banū. Tale morte sarebbe avvenuta l'8 abīb, il giorno dopo quella di Senūte, abitualmente fissata nel 451. Questa apparente precisazione,

Il manoscritto siriano add. 14665 del British Museum (secc. X-XI) contiene un frammento della passio di un Qīrūs di Harran in Mesopotamia, martirizzato nel 770. Riferendosi ad una pagina della sua passio si attesta la data della festa di Ciro il 18 nisān (aprile). Questa celebrazione è stata certamente presa dal Martirologio di Rabbān Slibā (sec. XIV) che, in quel giorno, commemora Qūryaqūs martire ad Harran. Considerando la somiglianza dei loro nomi sembra che non vi siano difficoltà per l'identificazione dei due martiri. Il menologio del manoscritto siriano add. 14519 del British Museum (secc. XI-XII) menziona allo stesso giorno Qūryaqūs bar Qalisān; ci pare difficile identificarlo col precedente, soprattutto perché non viene indicato come martire in quest'ultima fonte.

Il Martirologio di Rabbān Slibā commemora al 10 tisirin II (novembre) un Ciro archimandrita e al 14 kanun I (dicembre) un Ciro il giovane, archimandrita di Qartamin (Mesopotamia).<sup>12</sup>

Sono ricordati nel Martirologio Romano alla data del 31 gennaio i santi martiri Ciro e Giovanni. Nello stesso giorno sono commemorati anche dai Greci nei cui

libri si trovano molte notizie sulla loro vita e sui loro miracoli mescolate a leggende.

---

però, non è più attendibile dell'insieme del racconto: Banū, che secondo la prima notizia avrebbe visitato e seppellito Ciro nel 451, si sarebbe recato nel deserto dopo aver sepolto Ilaria, figlia dell'imperatore Zenone, che regnò dal 474 al 491. La notizia dell'8 hamlē dedicata a Ciro nella traduzione *geez* del Sinassario Alessandrino è molto più sviluppata e comprende diversi particolari straordinari e fantasiosi. È interessante notare la relazione intercorrente tra questa redazione etiopica e la recensione araba della Vita di Ciro rappresentata dal Vaticano arabo 460 (sec. XIII).

<sup>12</sup> Poiché, come ha dimostrato il Peeters, il Martirologio suindicato è quello proprio del monastero di Qartamin, Ciro archimandrita del convento, poteva ben esservi commemorato in due giorni diversi.

San Ciro medico eremita e martire,  
un santo del III secolo

San Ciro che fu martirizzato insieme a san Giovanni è un santo dei primi secoli del cristianesimo, di quando cioè la fede cominciava a diffondersi e a poco a poco penetrava nelle città, nelle istituzioni pubbliche e tra i vari ceti sociali.

Coloro che ne erano illuminati vivevano con fervore il loro cristianesimo, affrontavano ogni genere di difficoltà e, se era necessario, difendevano col sangue le proprie convinzioni.

I martiri erano gli eroi della Chiesa primitiva e i loro corpi venivano gelosamente custoditi e venerati.

San Ciro, oltre che martire, era stato anche un medico che si era prodigato particolarmente per i poveri e questa circostanza, dopo la morte, ne aumentò fin dall'inizio la devozione e la richiesta di grazie da parte dei suoi concittadini. E fin dalle prime testimonianze che si hanno si capisce come era forte il richiamo del santuario di san Ciro in Egitto in tutto l'oriente cristiano.

## -Alessandria d'Egitto

Alessandria d'Egitto, fondata nel 332 da Alessandro Magno che le diede il nome, già prima dell'era cristiana era un centro culturale e commerciale fiorente, benché posta tra l'Oriente e l'Occidente, attirava tra le sue mura uomini di tutte le razze e era diventata crocevia di commerci e di cultura tra l'Oriente, l'Africa e il Mediterraneo. Era ricca di campi e di mercati, ma anche di monumenti, di Università, di filosofi, di scienziati e di biblioteche.

La comunità ebraica di Alessandria era molto influente e ha provveduto a tradurre la Bibbia in greco.

La tradizione vuole che san Marco evangelista vi abbia predicato il cristianesimo e poi subito il martirio. Nei primi secoli del cristianesimo vi convivevano pagani, giudei e cristiani.

Questi ultimi vi formarono una comunità attiva, vivace e prospera sotto il profilo della fede, per cui Alessandria nulla aveva da invidiare ad Antiochia, a Costantinopoli, a Gerusalemme e alla stessa Roma.

I martiri alessandrini dei primi anni del IV sec. furono molti.<sup>13</sup>

---

<sup>13</sup> I martiri di Alessandria d'Egitto, "da una lettera di Filea agli abitanti di Tmuis" (Filea, vescovo della Chiesa di Tmuis, città ad est di Alessandria, era famoso per le cariche civili ricoperte in patria, per i servizi prestati e inoltre per la cultura filosofica. Giovane, nobile, ricchissimo; aveva moglie e figli, e sembra certo che fossero pagani. Dal carcere scrisse una lettera in cui descrive le stragi di cristiani a cui aveva assistito personalmente ed esalta il coraggio e la fede dei martiri. Subì il martirio per decapitazione nel 306). Eusebio, *Storia Ecclesiastica*, VIII, 10). "... Perciò i martiri portatori di Cristo, aspirando ai più grandi carismi, affrontarono ogni sofferenza e ogni genere di torture escogitate contro di loro e non una sola volta, ma anche una seconda; davanti alle minacce, poi, che i soldati gareggiavano nello scagliare contro di loro con le parole e con i fatti,

---

non ritrattarono la loro convinzione ... Quale discorso sarebbe sufficiente a raccontare la loro virtù e il loro coraggio davanti a ciascuna prova? Tra i pagani chiunque voleva poteva insultare i martiri e allora alcuni li percuotevano con bastoni di legno, altri con verghe, altri con fruste, altri con cinghie di cuoio, altri ancora con funi. Lo spettacolo dei tormenti era quanto mai vario ed estremamente crudele. Alcuni con le mani legate, venivano appesi a un trave, mentre congegni meccanici tiravano in tutti i sensi le loro membra; allora i carnefici, dietro ordine del giudice applicavano su tutto il corpo gli strumenti di tortura non solo sul costato, come si usava fare con gli assassini, ma anche sul ventre, sulle gambe sulle guance. Altri, appesi fuori del portico, per una sola mano, per la tensione delle articolazioni e delle membra soffrivano il più atroce dei dolori. Altri venivano legati alle colonne con il viso rivolto l'uno contro l'altro senza che i piedi toccassero il suolo, ma, per il peso del corpo le giunture venivano necessariamente a tirarsi nella trazione. Sopportavano tutto questo non solo fintanto che il governatore si tratteneva a parlare con loro nell'interrogatorio, ma poco meno che tutta la giornata. Quando infatti il governatore passava ad esaminare altri, ordinava ai suoi dipendenti di spiare attentamente se per caso qualcuno, vinto dai tormenti, accennasse a cedere, e imponeva di star loro sopra inesorabilmente anche con le catene e quando, dopo ciò, fossero morti, tirarli giù e trascinarli per terra. Questa infatti fu la seconda tortura, escogitata contro di noi dagli avversari: non avere neppure un'ombra di considerazione per noi, ma pensare ed agire così come se noi già non esistessimo più. Vi furono pure quelli che, dopo aver subito altre violenze, vennero posti sul ceppo con i piedi divaricati fino al quarto foro, cosicché necessariamente rimanevano supini sul ceppo, poiché non potevano reggersi a causa delle profonde ferite ricevute in tutto il corpo nelle percosse. Altri ancora, gettati al suolo, giacevano sopraffatti dal peso delle torture, offrendo agli spettatori in modo ben più crudele la vista della violenza compiuta contro di loro, perché recavano in tutto il corpo i segni delle torture. In questa situazione, alcuni morivano tra i tormenti, coprendo di vergogna l'avversario con la loro costanza; altri, mezzi morti, venivano rinchiusi nel carcere dove spiravano pochi giorni dopo soggiacendo ai dolori; i rimanenti, infine, recuperata la salute grazie alle cure mediche, con il tempo e il contatto con i compagni di prigionia, si animavano di un rinnovato coraggio. Così dunque, quando l'editto imperiale aveva concesso la facoltà di scegliere: o

Alessandrini furono san Clemente, san Atanasio, san Cirillo, Origene e poi anche santa Caterina e san Pietro Vescovo. Ario era presbitero della chiesa di Alessandria quando cominciò a insegnare le dottrine giudicate poi eretiche e ufficialmente condannate nel Concilio di Nicea (325).

In Alessandria era fiorente una scuola di medicina e sembra che vi abbia studiato anche Claudio Galeno verso la metà del secondo secolo e valenti altri medici rinomati nell'antichità come Eraclione, Ticiano, Erofilo e Cesario.

Nel 619 la città fu occupata dai persiani di Cosroe II e nel 642 dagli arabi di Omar, che, tra l'altro, incendiarono la biblioteca, unanimemente ritenuta la più grande e la più ricca del mondo antico.

-San Ciro

La tradizione frammista a leggende e certamente abbellita dall'ansia popolare di venerare un santo, a cui da ogni parte si ricorreva con fiducia, attinse largamente colui che può chiamarsi il primo biografo di san Ciro: san

---

accostarsi agli empî sacrifici e rimanere indisturbati, ottenendo dalle autorità del mondo una scellerata libertà, o non sacrificare e accettare la condanna capitale, senza alcuna esitazione i cristiani correvarono lieti alla morte. Sapevano infatti ciò che ci è stato predestinato e annunciato dalle sacre Scritture. "Chi sacrifica- dice il Signore - agli dei forestieri sarà sterminato" (Es 22,19) e «Non avrai altro Dio all'infuori di me» (Es 20, 3)". Conclude S. Eusebio: "Tali sono le parole che il martire, veramente saggio e amico di Dio, scriveva dal carcere ai fedeli della sua chiesa prima della sentenza capitale, descrivendo la situazione in cui si trovava ed esortandoli a rimanere saldi nella fede in Cristo anche dopo la sua morte, che era prossima."

Cirillo alessandrino.<sup>14</sup> San Cirillo si impegnò a traslare i corpi di Ciro e Giovanni da Alessandria a Menouthis vicino Canòpo e scrisse tre omelie per l'occasione.

San Sofronio,<sup>15</sup> ultimo Patriarca di Gerusalemme ed esule ad Alessandria a causa dell'invasione araba, dopo aver ottenuto la guarigione da una malattia agli occhi presso il santuario di san Ciro a Menouthis, ove si era recato in pellegrinaggio, scrisse gli *Atti del Martirio*, un *encomio* o panegirico e il *racconto di settanta* miracoli.<sup>16</sup>

San Sofronio poté anche consultare la celebre biblioteca prima che fosse distrutta, ma anche se negli *Atti dei santi martiri...* si riportano le tre prediche di san Cirillo vissuto un secolo dopo la morte di san Ciro e Giovanni questi non bisogna prenderli come fatti realmente accaduti così come narrati ma solo orientativi.

A proposito delle *Passioni dei Martiri*, è un dato comunemente accolto che esse *'non costituiscono una buona fonte per la storia delle persecuzioni, ma di*

---

<sup>14</sup> San Cirillo alessandrino (376-444) e padre e dottore della Chiesa fu strenuo difensore della Chiesa contro le eresie di Nestorio, fino a proclamare la definizione dogmatica nel Concilio di Efeso (431) della duplice natura umana e divina di Cristo.

<sup>15</sup> Nacque il 550, circa, a Damasco di Siria. Venne conosciuto con l'appellativo di *sofista*. Si diede da giovane allo studio e poi all'insegnamento delle belle lettere e retorica. Andò in Egitto con Giovanni Mosco e nel 615 s'imbarcò per l'Italia. A Roma morì il Mosco e così Sofronio tornò in Egitto e poi a Gerusalemme ove successe a Modesto nella sede patriarcale nel 634. Dopo l'occupazione della città da parte degli arabi morì l'anno seguente. Lasciò diversi scritti agiografici e poetici. J. M. Sauget, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. XI Roma, 1968, 1283-1285.

<sup>16</sup> Migne, *Patrologia Greca*, LXXVII, p. 1099; *Acta Sanctorum Iannarii*, tomo II, 1737, pp. 1081-1095; Migni, *Patrologia Greca*, LXXXVII, 3380-3676; G. Prevede, *Raccolta di Atti, di scritti e di memorie storiche intorno ai martiri alessandrini S. Ciro medico e S. Giovanni soldato*, Napoli, 1961; R. Quaranta, *S. Ciro a Grottaglie, storia, culto tradizione popolare*, Manduria, 1988.

*frequente ci danno importanti notizie sul sepolcro, sul culto e la festa dei martiri e sopra avvenimenti posteriori alla loro morte. Così pure certe vite composte molti secoli dopo la scomparsa dei santi, se non ci assicurano gran fatto sulle vicende dei loro protagonisti ... ci informano abbondantemente intorno alle antichità romane esistenti nei luoghi di culto, e a nomi, etimologie e a tradizioni e a leggende allora in corso intorno alle origini e alla storia del popolo e delle città ove i santi furono venerati.*<sup>17</sup>

Traduzioni latine dell'opera vennero fatte già nel secolo VIII da Bonifacio Camerario e Consiliario, dai papi Benedetto II e Sergio I, e, più tardi nel secolo IX da Anastasio Bibliotecario, segno questo della grande devozione che i santi godevano in Roma.<sup>18</sup>

Grande fortuna ebbero gli scritti sofroniani e furono oggetto di rielaborazioni e adattamenti posteriori, tra i quali quello del celebre Simeone Metafraste nella II metà del secolo X; rielaborazione riepilogativa tenuta poi presente dagli storici posteriori, da Surio, a Usuardo, a Lippomanno.

San Ciro si inserisce nella grande schiera degli eremiti della Tebaide che morirono martiri.<sup>19</sup>

<sup>17</sup> G. D. Gordini, *La letteratura agiografica nei primi cinque secoli*, in *Storia della Chiesa*, vol. III, Torino, 1977, p. 849.

<sup>18</sup> R. Quaranta, cit., p. 11.

<sup>19</sup> I martiri della Tebaide (Egitto) "Non ci sono parole che bastino a dire le torture e i dolori che soffrirono i martiri della Tebaide, lacerati in tutto il corpo con cocci invece che con uncini di ferro, fino a che spiravano, e le donne che, legate in alto per un piede e tirate in basso per il capo per mezzo di carrucole, con il corpo interamente nudo, offrivano agli sguardi di tutti il più umiliante, crudele, disumano degli spettacoli. Altri poi morivano incatenati ai tronchi degli alberi. Per mezzo di congegni, infatti, i carnefici piegavano, riunendoli, i più duri rami e legavano a ciascuno di essi le gambe dei martiri: lasciavano poi che i rami tornassero alla loro posizione naturale,

-Cenni biografici di san Ciro medico e martire<sup>20</sup>

Che san Ciro sia stato un medico valente lo afferma esplicitamente san Sofronio il quale riferisce anche che egli dirigeva quello che noi oggi possiamo chiamare un ambulatorio (ἐργαστήριον) e che sua preoccupazione era non solo curare la salute fisica, ma

---

producendo quindi un totale squartamento degli uomini contro cui escogitavano tali supplizi. Tutte queste cose non accaddero per pochi giorni o per breve tempo ma durarono per un lungo periodo di anni; ogni giorno venivano uccise talvolta più di dieci, tal' altra più di venti, altre volte ancora non meno di trenta, o addirittura circa sessanta persone. In un solo giorno furono fatti morire cento uomini, sicuramente con i figlioletti e le mogli, giustiziati attraverso un costante susseguirsi di raffinate torture. Noi stessi, presenti sul luogo dell'esecuzione, costatammo come in un solo giorno venivano uccise in massa schiere di persone, parte decapitate, parte arse vive, così numerose da far perdere vigore alla lama del ferro che le uccideva e spezzarla addirittura, mentre i carnefici stessi, stanchi, erano costretti a darsi il cambio. Contemplammo allora lo slancio meraviglioso, la forza veramente divina e lo zelo dei credenti nel Cristo, Figlio di Dio. Appena, infatti, era stata pronunciata la sentenza contro i primi condannati, altri balzavano da vari luoghi innanzi al tribunale del giudice dichiarandosi cristiani, pronti a sottoporsi senza ombra di esitazione alle pene terribili e ai molteplici generi di tortura che si preparavano contro di loro. Coraggiosi e intrepidi nel difendere la religione del Dio dell'universo, accoglievano la sentenza di morte con atteggiamento di letizia e risa di giubilo, fino al punto da intonare inni e canti e rivolgere rendimenti di grazie al Dio dell'universo, fino al momento in cui esalavano l'ultimo respiro. Meravigliosi invero questi cristiani, ma più meravigliosi ancora quelli che, godendo nel secolo di una brillante posizione, per la ricchezza, la nobiltà, le cariche pubbliche, l'eloquenza, la cultura filosofica, tutto questo posposero alla vera religione e alla fede nel Salvatore e Signore nostro, Gesù Cristo" (*Eusebio. Storia Ecclesiastica, VII,9*).

<sup>20</sup> I disegni sulla vita di san Ciro sono stati realizzati da Tardio Motolese Francesco.

soprattutto quella spirituale dei suoi pazienti. Assisteva in carità anche molti poveri e molti pagani, convinti da lui, diventavano cristiani.

Ai tempi di san Sofronio, ossia verso l'inizio del VII secolo, la fama di san Ciro medico era ancora così viva che da ogni parte si ricorreva al suo sepolcro per ottenere guarigione. San Sofronio stesso, anzi, da Gerusalemme era venuto ad Alessandria per implorare la grazia della guarigione degli occhi. Ottenutala prodigiosamente, per gratitudine scrisse una biografia di san Ciro e la descrizione di settanta miracoli operati dal santo.

San Ciro era nato, aveva studiato e poi esercitato l'arte medica ad Alessandria nella seconda metà del Duecento. In quel tempo, nella città, oltre ai numerosi medici, pullulavano gli astrologi ed i maghi, che non utilizzando l'arte medica curavano i malati con strane magie o riti e che con la loro arte spesso causavano disordini e rivolte dopo non aver risolto i problemi di salute. Anzi, in alcuni casi, erano loro stessi che sobillavano il popolo contro i medici che con le poche

conoscenze mediche dell'epoca cercavano di curare i malati.

Diocleziano, che da poco aveva sedato la rivolta di Achille VIII e aveva distrutto le mura di Alessandria, non poteva certo sopportare questi ciarlatani e i disordini che creavano. Quindi cominciò a perseguitarli, e non distingueva i maghi dai medici.

Quindi Siriano, prefetto della città di Alessandria, applicò l'editto di Diocleziano contro tutti i medici, maghi e ciarlatani.

San Ciro per sfuggire alla persecuzione e alla possibile morte, fu costretto a lasciare la città e si rifugiò in Arabia, a est del Nilo, nel castello di Cetzo. San Ciro non fuggì per paura della propria fede come cristiano ma come medico. Non voleva essere confuso con chi non esercitava l'arte medica ma utilizzando la magia pretendeva di curare gli uomini.

Nella solitudine del deserto poté dedicarsi totalmente alla preghiera e alla meditazione, mettendosi

nella stessa scia dei tanti eremiti tra cui sant'Antonio Abate che popolavano le zone africane.

Stando nel deserto la sua fama di santità si diffuse e un ex soldato di nome Giovanni si unì a lui nella vita di preghiera e di penitenza.

San Giovanni era nato ad Emessa e aveva militato sotto le insegne romane come soldato, ma poi, a causa delle epurazioni anticristiane (298), aveva lasciato l'esercito per coerenza con la sua fede.

Rimase con san Ciro quattro anni, dedito anch'egli alla preghiera e alla meditazione.

In Egitto infuriava la persecuzione contro i cristiani, ordinata da Diocleziano, e anche nelle cittadine vicine se ne sentivano gli effetti: carcerazioni, minacce, tormenti e condanne a morte.<sup>21</sup> I cristiani erano sparsi un

---

<sup>21</sup> Fu Galerio a far decidere Diocleziano ad emanare il 23 febbraio 303, da Nicomedia, un primo editto di persecuzione. Questo, ancora blando, imponeva la distruzione delle chiese e la consegna di libri sacri e liturgici; vietava le riunioni; e diminuiva o toglieva ai cristiani, secondo la condizione sociale, i diritti civili. E per quanto, a detta di Lattanzio, l'imperatore non volesse spargimento di sangue, vi furono anche dei martiri. Due incendi scoppiati nel palazzo imperiale ad opera forse di cristiani, o di loro nemici per farli accusare, oppure di qualche gesto isolato di ribellione. Ma anche alcuni tumulti scoppiati in alcune città spinsero ad emanare, tra la primavera e l'estate, un secondo editto, che colpiva il clero, condannandolo alla prigionia. Con la celebrazione dei Vicennali e la conseguente amnistia, si presentò il problema, se applicarla ai cristiani in prigione: fu concessa (terzo editto) purché sacrificassero. Ciò dovette suggerire l'idea di un quarto editto, del gennaio o febbraio del 304, che imponeva il compimento di un atto di culto pagano a tutti indistintamente. Ma un'applicazione sistematica di una misura così radicale era difficile, e se ne ha notizia certa solo per l'Oriente, a partire dal 306, quando all'esecuzione furono incaricate le autorità

po' ovunque e non pochi si trovavano in Canòpo, un'elegante e ricca cittadina a 19 km, da Alessandria.

Nella solitudine del deserto giunsero a san Ciro notizie allarmanti sulla sorte dei cristiani ed egli allora decise di tornare per sostenere, con la sua presenza e il suo esempio, coloro che erano minacciati e soffrivano per Cristo.

La preghiera e le lunghe meditazioni non avevano allontanato definitivamente gli eremiti dal mondo, ma li avevano fortificati e resi forti a rendere testimonianza della fede.

Fu a Canòpo che san Ciro e il suo discepolo sostarono per sostenere la comunità cristiana<sup>22</sup> e anche

---

municipali: ordine reiterato nel 309 da Massimino Daia. Del resto la persecuzione si svolse in maniera molto diversa. A. Pincherle, *Introduzione al Cristianesimo antico*, Bari, 1971, p. 149-150.

<sup>22</sup> La questione della martirio di san Ciro è trattato dal Prevede (cit. p. 64-65). Circa l'applicazione degli editti di persecuzione in Africa, c'è da dire che essa fu inizialmente molto severa; la pusillanimità di troppi depositari infedeli abbandonò in mano all'autorità civile le ricchezze artistiche e letterarie delle chiese. Inoltre, è in Egitto che la

perché avevano saputo che un'intera famiglia: una mamma di nome Attanasia e tre figlie (Teotiste di 15 anni, Teodata di 13 anni ed Eudosia 11) erano state imprigionate.

L'opera di solidarietà e di conforto evidentemente irritò i carcerieri e le autorità e subito anche Ciro e Giovanni furono imprigionati e condannati.

Il Sofronio racconta che Siriano, non essendo riuscito *a convincere le quattro donne ad abiurare alla fede, ordina che a loro sieno staccate dal busto le teste gloriose riservandosi di infierire sui due campioni Ciro e Giovanni, ma, alla fine poiché conobbe ogni sforzo e industria essere inutile, infine anche contro di loro preferì una sentenza: Noi, giusta gli imperiali decreti, giudichiamo Ciro, capo dei Galilei, e Giovanni in religione a lui simile degni ambi di essere decapitati, perché disobbedienti ai decreti imperiali, e per non aver voluto soprattutto sacrificare agli dei. Emanata la sentenza in tal modo da Siriano, anco ai due fu mozza la testa dalla mano dell'uomo, ma una corona immortale vi fu sovrapposta da un mano celeste nel giorno 31 gennaio.*<sup>23</sup>

Nei vari racconti si presentano vari supplizi subiti ed infine la morte per decapitazione.<sup>24</sup>

---

persecuzione pare aver raggiunto il più alto grado di crudeltà. Eusebio ci dice che in Egitto innumerevoli fedeli, con le loro mogli e i loro figli, soffrirono per la fede diverse specie di morte e che nella Tebaide le esecuzioni continuarono per interi anni al ritmo di 10, 20, 60 e anche 100 al giorno.

<sup>23</sup> Prevede, cit., p. 48 e s.

<sup>24</sup> "Il Delehayé chiamò questi racconti epici perché contengono elementi simili alle invenzioni poetiche... In molte narrazioni si riscontrano temi identici ed uniformi da ingenerare noia. Il personaggio del martire è un eroe e una figura straordinaria fuori del normale; in lui tutto è superiore, perché non è più oggetto alle

Il 31 gennaio del 303 o del 312, come altri dicono, i sei furono decapitati.

Sulla questione della data del martirio il Prevede sostiene: *"Gli scrittori sono molto discrepati nell'assegnare l'anno preciso del martirio dei santi Ciro e Giovanni. Ma tutto visto e considerato credo che si possa fissare il 31 gennaio, di cui nessuno dubita, dell'anno 303; riflettendo che questo anno fu il nono del consolato di Diocleziano, e il mese di gennaio era il decimo mese*

---

debolezze della carne, resistendo ai supplizi più raffinati con serenità, tranquillità ed impassibilità od anche con sprezzante ironia e sarcasmo contro i giudici che hanno ordinato le pene... Il miracolo è di casa in queste narrazioni. La descrizione sei supplizi a cui l'atleta di Cristo viene sottoposto raggiunge il sadismo, come nei racconti riguardanti san Giorgio Sant'Eleuterio, santa Cristina, santa Caterina, sant'Agata ecc. La fantasia dell'autore si sbizzarrisce nell'escogitare forme sempre nuove, crudeli e violente. Uno stesso individuo subisce nel corso di giorni, di mesi, o di anni tormenti incredibili e ne esce sempre vittorioso, tranne l'ultimo supplizio: quello della spada. Questa tronca testa e racconto." G. Gordini, *La letteratura agiografica nei primi cinque secoli*, in *Storia della Chiesa*, vol. III, Torino, 1977, pp. 858 e s.

*dell'anno, poiché i Romani contavano l'anno cominciando dal mese di marzo, specie quindi lo contavano seguendo l'epoca dei consoli. Quindi nel marzo del 303 fu decretata l'ultima persecuzione e a gennaio, dieci mesi dopo del medesimo anno 303, fu martirizzato san Ciro coi compagni. Infatti Eusebio nella sua storia ci dice: "Anno Diocletiani IX ... mense distro, quem Romani Martium vocat persecutio coepta est, Flaviano Palestinam regente, proposita sunt ubique edicta..." e che questo anno nono di Diocleziano, in cui cominciò la persecuzione, sia l'anno nono del suo consolato e non del suo impero si conferma pure dalle parole di sant'Agostino che dice essere stato celebrato il Concilio di Circa " post IX Diocletiani Cons. annum... post incoeptam persecutionem"; cioè dopo il 303, allorché Diocleziano era stato console per la nona volta.<sup>25</sup>*

-Canòpo d'Egitto

Dopo il martirio, come sempre avveniva, i cristiani raccolsero e custodirono gelosamente i corpi dei martiri, seppellendoli, come ci assicura sant'Onofrio, nella basilica eretta in onore di san Marco. Lì rimasero fino al secolo seguente, quando, nel 414, furono trasportati a Menouthis, o secondo alcuni Menute, un borgo di Canòpo.

Nell'antichità Canòpo era sinonimo di raffinatezza, di allegria e di facili costumi. Ne parlano Properzio, Lucano, Ovidio e Giovenale, Tiberio aveva proibito ai patrizi di recarsi in Egitto e quando seppa che Cermanico era stato a Canòpo non poté nascondere il suo scontento.

---

<sup>25</sup> Prevede, cit., p. 64.



Canòpo era come Sibari: una città di piaceri e di lusso sfrenato. Penetrando in Alessandria, il cristianesimo si diffuse anche a Canòpo, trovandovi, oltre alla corruzione sfrenata, una scuola di magia, un tempio sacro a Serapide e uno ad Iside.

Particolarmente a Menouthis la magia aveva seguaci e anche alcuni cristiani ne erano attratti.

Questa fu la ragione che convinse dapprima Teofilo, il Patriarca di Alessandria, e poi il suo successore san Cirillo a trovare una risposta cristiana alle pratiche pagane. Quest'ultimo, probabilmente nel 414, fece trasportare i resti mortali di san Ciro e di san Giovanni a Menouthis. Da quel momento la fama dei due Martiri si sparse ovunque e da ogni parte si correva al loro santuario per implorarne protezione e guarigione.

Nei primi anni del sec. VII Sofronio di Gerusalemme, amico di Giovanni Mosco e di san Giovanni l'Elemosiniere, grato ai due santi per una guarigione agli occhi ottenuta per loro intercessione, non solo ci ha dato notizie della loro vita e del martirio, ma ci ha tramandato anche alcune brevi omelie, pronunziate da san Cirillo, riguardanti i due martiri taumaturghi, e fece una raccolta di settanta miracoli operati presso il loro sepolcro di Menouthis. Sofronio ricorda anche i nomi dei guariti e conosce alcuni ex voto di ringraziamento, ma spesso accetta le testimonianze con un'estrema credulità.

Dai miracoli narrati dallo stesso autore, sappiamo che Egiziani, Libici, Cilici, Fenici, Traci, Siri, Medi, Elamiti, Etiopi e cittadini di Costantinopoli andavano in pellegrinaggio al sepolcro di san Ciro a Menouthis.

Il santuario divenne una meta importante per i pellegrinaggi orientali in aggiunta ai luoghi santi della Palestina e al santuario di san Cosma e Damiano a Costantinopoli.

Si racconta che durante la notte i santi indicavano agli ammalati distesi sul pavimento della loro basilica i rimedi alcune volte anodini e spesso curiosi. Pure gli eretici andavano ma a loro non venivano concesse grazie se prima non fossero tornati alla fede cattolica.

La città di Menouthis, che veniva costantemente associata alla dea egizia Iside, venne conosciuta anche con il nome di Aboukir o Abba-Kyr (ἄββα-Κύρος).

Quando gli Arabi occuparono l'Egitto, verso la metà del VII secolo, sia gli abitanti sia i luoghi di culto risentirono della loro presenza e tutto andò in rovina.

Noi non sappiamo cosa esattamente successe, ma si possono immaginare le spaventose sofferenze, le difficoltà dei cristiani nell'essere fedeli alla loro fede e anche gli espedienti usati per difendere le tombe e i corpi dei loro eroi. A Canòpo c'erano i corpi di san Ciro e di san Giovanni, ma anche di san Marco, uno dei quattro Evangelisti.

Forse il culto rimase nelle popolazioni perché un particolare ci fa riflettere e ci autorizza a fare questa supposizione. Dell'antica Canòpo già nel medioevo non esisteva più nulla, però nei dintorni era sorto un villaggio chiamato Aboukir. Forse potrebbe provenire da Abba san Ciro. Sia perché in vita era considerato come un Padre dai suoi discepoli sia perché, soprattutto dopo il martirio, a causa dei suoi interventi miracolosi, tutti ricorrevano a lui con fiducia filiale, era comunemente chiamato Abba, che vuol dire appunto padre.

Così da Abba Kyr proverrebbe la denominazione Aboukir.

Tutto questo può farci pensare che nei pressi di Alessandria il culto di san Ciro non sia mai venuto meno e che si ricorreva a lui nonostante il fluire del tempo, l'avvicinarsi degli avvenimenti e la presenza degli arabi.

Si ricorderà che presso Aboukir, ai primi di agosto del 1798, l'ammiraglio inglese Nelson sconfisse la flotta di Napoleone e che l'anno seguente, il 25 luglio del 1799, fu invece il Bonaparte a vincere i Turchi.

#### -Le reliquie dall'Egitto a Roma

A Roma, sulla riva destra del Tevere, quasi di fronte alla Basilica di san Paolo, esiste la chiesa di santa Passera. Sull'ingresso dell'ipogeo della chiesa una iscrizione in latino ci assicura che lì si trovano i corpi dei Santi Ciro e Giovanni venuti a Roma da Alessandria.<sup>26</sup>

Il nome santa Passera, per una serie di trasformazioni linguistiche proverrebbe pure da Abbaciro, anche se qualcuno sostiene che fu la località a dare il nome alla chiesa. È certo però che fin dall'inizio del secondo millennio la chiesa di Abbaciro è denominata santa Passera.<sup>27</sup>

Essa fu meta di pellegrinaggi durante il Medioevo ed è ricordata negli Itinerari romani. Altre quattro chiesette furono dedicate in Roma ai santi Ciro e Giovanni.<sup>28</sup>

---

<sup>26</sup> Corpora sancta Cyri renitent hic atque Johannis quae quondam Romae dedit Alexandria magna (I corpi santi di Ciro e Giovanni qui rifulgono che da tempo a Roma diede Alessandria la grande).

<sup>27</sup> Il Prevede sostiene: "Con documenti di varie date si può mostrare il passaggio da S. Abbaciro a S. Appaciro, a S. Appacere, indi S. Appassero, poi S. Passero, onde era facile venire a S. Pasero o S. Passera, nome che non si trova in nessun calendario di santi ma solo in bocca ai Romani...".

<sup>28</sup> A. Pazzini, *I santi nella storia della medicina*, Roma, 1937, p. 184 - 191; M. Girri, *Due celebri santuari dell'antico Egitto cristiano (dei martiri Ciro e Giovanni e di san Menna martire)*, in *La Terra Santa*, XXXVII (1960), pp. 51-53.

Intanto trascorsero i secoli e verso la fine del Medioevo, forse a causa delle continue inondazioni del Tevere, che mettevano in pericolo la chiesa di santa Passera, i corpi dei due Martiri furono rimossi e portati in luogo più sicuro dove già erano conosciuti e venerati: nella chiesa di sant'Angelo in Pescheria.

Ma è difficile dire quando i corpi dei due Martiri vennero a Roma. Conoscendo lo zelo che nel medioevo si aveva per le reliquie dei Santi, possiamo pensare che, come gli Amalfitani si impadronirono del corpo di sant'Andrea, i Salernitani di san Matteo, i Veneziani di san Marco e i Baresi di san Nicola, così alcuni devoti trasportarono quelli dei santi Ciro e Giovanni a Roma.

Qualcuno ha parlato di due monaci, Grimoaldo e Arnoldo, che al tempo degli imperatori Onorio e Arcadio, essendo Papa Innocenzo I, li avrebbero portati a Roma, dopo aver fatto sosta a Costantinopoli e a Bari. Furono conservati prima in una abitazione privata di Trastevere poi nella casa di una vedova di nome Teodora, e dopo in una chiesa dedicata a Abbaciro.

Evidentemente questo racconto non può essere preso in considerazione per motivi di discrepanze cronologiche. Forse si può pensare che la traslazione sia contemporanea di quella di san Marco a Venezia tra l'VIII e il IX secolo.

E' certo che il culto dei due santi si diffuse presto in Roma e in varie altre parti d'Italia.

Secondo l'uso del tempo varie parti dei corpi vennero donate a chiese particolari. Ciò spiegherebbe l'esistenza di dipinti rinvenuti in alcune di queste, la menzione che si fa dei due santi in varie preghiere e inni e anche nella titolazione di qualche oratorio, associazione di beneficenza e confraternita.

Quest'ultima constatazione ci dice come il nome

di Abbaciro sia sempre legato al suo compito di andare incontro agli indigenti e di concedere loro favori materiali e spirituali.

#### -Da Roma a Napoli

La chiesa del Gesù Nuovo, officiata dai Padri gesuiti, nel centro storico di Napoli è certamente uno dei monumenti più caratteristici e maestosi di Napoli.

Tra i numerosi frequentatori del Gesù Nuovo moltissimi, entrando, si recano subito nell'ultima cappella di sinistra per venerare san Ciro e baciare la sua tomba. È qui che ora si trova parte del corpo di san Ciro insieme a quello del suo compagno san Giovanni.

La terza traslazione da Roma a Napoli è così descritta dal p. G. Prevere, il quale riassume le notizie dello storico gesuita p. Saverio Santagata:

*"1 Il p. Vincenzo Maggio nel 1594 aveva ricevuto in dono per la chiesa della casa professa in Napoli (cioè per il Gesù Nuovo) alcune reliquie dalla principessa di Bisignano.*

*2 Consacratasi detta chiesa dal cardinale Gesualdo nel 1600, si formò in essa un reliquiario insigne per collocarvi altre reliquie.*

*3 La lodata principessa di Bisignano spedì istanze a d. Clelia Farnese sua cugina dimorante in Roma per averne altre: e che ne ebbe una quantità notabilissima, grazie alla interposizione di suo fratello, il Cardinale Odoario Farnese, tratte col consenso del Papa, dai cimiteri e dalle catacombe di Roma.*

*4 Il p. Maggio per via mare le portò a Napoli, e avendo incontrato una terribile tempesta, attribuiva alla presenza delle sante reliquie la sua salvezza. In Napoli poi il Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva, delegò*

*Monsignor Bernardino de Quiros, vescovo di Castellammare, a farne la ricognizione giuridica; eseguita la quale nel 1611 si permise che venissero esposte in chiesa.*

*5 Nell'anno seguente 1612, in autentica forma con ricco apparato le reliquie vennero collocate in vari altari della detta chiesa, specie all'altare maggiore: a questa epoca rimontano le due pergamene che pendono sotto a due grandi reliquari.*

*6 Non capendo le reliquie nelle urne, il p. Maggio con licenza del Generale le dette in dono al Collegio di Massalubrense, nella cui chiesa furono solennemente collocate nell'anno 1618 in altro insigne reliquiario; e vi si conservano due cataloghi in pergamena, simili a quelli del Gesù di Napoli.*

*Lo storico Santagata nel luogo citato fa avvertire in nota che dette notizie le aveva estratte dalla vita di p. Vincenzo Maggio, manoscritta e non ancora stampata, e dalle lettere annue della Compagnia di Gesù.”*

#### -Antico culto di san Ciro a Napoli

Se il corpo di san Ciro fu portato a Napoli all'inizio del secolo XVII, il culto del santo è molto più antico e se ne fa risalire l'origine al IX secolo. In quel tempo colonie commerciali alessandrine operavano in città e si erano stabilite nel quartiere del Nilo, a ridosso dell'attuale via Mezzocannone, dove costruirono una chiesa dedicata ai santi Abba Ciro e Giovanni. Anzi, quando al tempo dei Normanni e degli Svevi si eressero dei portici e poi i cosiddetti sedili o seggi, occupati dagli amministratori della città, uno di questi portava il nome di san Abba Ciro. Altre chiese in onore dei martiri alessandrini furono costruite nel quartiere superiore della

città, verso il monastero di S.M. di Gerusalemme (ossia delle Trentatre), nel quartiere di Forcella (in vico degli Zuroli) e in quello di Porta Capuana.

Vari scritti del tempo ci manifestano l'attaccamento dei Napoletani ai due santi alessandrini. E non c'è da meravigliarsi di questo fervore e di questa devozione, perché, oltre i mercanti, a Napoli confluivano i profughi cristiani africani scacciati dai Goti e dai Visigoti e, in seguito, moltissimi monaci e monache orientali, perseguitati dagli iconoclasti. Spesso il nome di san Ciro era legato ad associazioni caritative e benefiche, quasi a voler rendere comunitaria l'azione che il santo esercitava a livello individuale, ottenendo da Dio grazie e favori straordinari. Seguendo l'uso orientale, ovunque si cominciò a imporre il nome di Ciro ai nuovi battezzati e i nomi di Cirillo e Cirino non ne sono che diminutivi.

Ma il culto più diffuso si ebbe alla fine del XVII sec. con la predicazione di san Francesco De Geronimo<sup>29</sup> che lo divulgò e fece centinaia di miracoli tramite la reliquia di san Ciro.

Tutti i biografi di san Francesco De Geronimo dedicano al culto di san Ciro pagine significative. Lo Stradiotti, suo primo biografo, scrive pagine significative:

*"Stabilisce la devozione al martire san Ciro e quanto ella piacesse al Signore" ... "Alla venerazione di questo santo martire si applicò in modo singolare il Padre Francesco, o per qualche interna ispirazione, o per qualche voce del santo, comparsargli, come alcuni dissero; benché a mio credere potesse originarsi dall'una, e dall'altra. Quanto a lui non soleva recarne*

---

<sup>29</sup> San Francesco De Geronimo nato a Grottaglie il 17/12/1642 fu ordinato sacerdote tra i gesuiti il 1666. A Napoli fu un valente e assiduo predicatore e vi morì l'11 maggio 1716. Fu beatificato il 2 maggio 1806 e canonizzato il 26 maggio 1839.

*altro motivo, se non che essendo egli applicato alla cura delle anime, ragione voleva che la carità si stendesse altresì alla cura dei corpi e a tal fine era opportunissima l'assistenza di san Ciro, stato già medico delle anime, insieme, e de' corpi. Certo si è che nel riporsi le sacre sue ossa con quelle di altri santi martiri nei loro reliquiari, il Padre Francesco ne raccolse minutamente alcuni minuzzoli, e chiusili dentro decente Reliquiario, nel portarsi agl'infermi, gli esortava a raccomandarsi al Santo; e non furon poche le grazie riconosciute dalla sua intercessione. Indi propagandosene il culto, non solo si proseguì a sempre più onorarlo con la pietà interna, ma in oltre le persone beneficate hanno attestato la loro gratitudine con la munificenza dei donativi."*<sup>30</sup>

Il culto si diffuse e in poco tempo la festa di san Ciro divenne *"la più gloriosa di quante si celebrano in questa nostra chiesa (del Gesù Nuovo), per la devozione dei popoli e per le molte migliaia che si accostano alla santa Comunione."*<sup>31</sup> San Francesco de Geronimo fece trasferire la festa dal 31 gennaio alla terza domenica di maggio. La festa che si faceva a maggio, grazie anche alle molte offerte, veniva solennizzata con grandiosi apparati, musica, panegirico, spari di mortaretti e una gran quantità ai fiori che *"venivano preparati e deposti dallo stesso De Geronimo"*.<sup>32</sup> Nel corso della festa la Chiesa del Gesù nuovo era sempre piena di persone provenienti dalla città e dall'agro napoletano, tanto che alcuni testimoni affermano la distribuzione di almeno ventimila particole per la comunione. Il santo inoltre per adeguarsi ad

---

<sup>30</sup> C. Stradiotti, *Della vita del P. Francesco Di Geronimo della Compagnia di Gesù*, Napoli, 1719.

<sup>31</sup> F. M. D'Aria, *Un restauratore sociale. Storia critica della vita di S. Francesco De Geronimo da documenti inediti*, Roma, 1943, p. 579.

<sup>32</sup> F. M. D'Aria, *Un restauratore...* cit., p. 582.

"esteriorità quanto mai adatte all'indole napoletana" usava alcuni sacramentali che chiamava "medicamenti con i quali san Ciro sana li suoi infermi", e cioè "l'olio della sua lampada; l'acqua benedetta colla sua reliquia, li fiori polverizzati, che si danno appositamente in mano della sua statua quando si fa la sua festa di maggio; impiastro fatto dalla cera delle sue candele ed oglio sopradetto; le sue figure, e particolarmente l'applicazione della sua reliquia; et ancora col solo invocare con fede il santo."<sup>33</sup>

Stando a una affermazione dello stesso san Francesco De Geronimo, san Ciro avrebbe operato un numero altissimo di grazie; scrisse infatti: "*Caro lettore, non pensare che queste sole siano le gratie fatte da san Ciro in questo nostro paese, ma questa è una scelta dell'innumerabili che n'ha concesso a' divoti, che almeno senza esagerazione passano le diece mila, e questo in ogni genere d'infermità, non essendovene alcuna in cui non abbia mostrato il suo valore.*"<sup>34</sup>

Medesima attestazione il santo fece in punto di morte a mons. Giovanni Alessandro Vicentini, Nunzio del papa a Napoli, che si era recato a fargli visita; a proposito del culto di san Ciro, che dopo la morte del De Geronimo sarebbe decaduto, egli avrebbe detto: "*Non dubiti V.S. Illustrissima, che da lungo tempo san Ciro ha preso la protezione di Napoli, ne la trascurerà dopo la mia morte.*"<sup>35</sup>

<sup>33</sup> F. M. D'Aria, *Un restauratore...* cit., p. 583.

<sup>34</sup> F. M. D'Aria, *Un restauratore...* cit., p. 587

<sup>35</sup> R. Quaranta, *S. Ciro a Grottaglie, storia, culto tradizione popolare*, Manduria, 1988, pp. 28- 32.

## Il culto dei due santi Ciro e Giovanni

Il culto dei due santi anargiri<sup>36</sup> Ciro e Giovanni si estese dall'Egitto in molti paesi e numerose opere letterarie attestano questa diffusione.

In Italia, però, per cause non facilmente determinabili, la devozione per Ciro prevalse su quella dell'intera coppia. Di conseguenza conosciamo solo manifestazioni popolari che celebrano la figura di Ciro.

Una festa si tiene a Marineo (Palermo) e trae origine dalla donazione di una reliquia del santo fatta il 20 aprile 1665. Nel paese siciliano la festa di Ciro si svolge il 31 gennaio e l'ultima settimana di agosto. Il 31 gennaio è chiamata di *santu Ciro puvureddu* e consiste in vari atti devozionali in chiesa come Messe, rosari, pellegrinaggi e processione. La festa di agosto oltre alle funzioni in Chiesa ha molte manifestazioni *laiche* come varie gare sportive,<sup>37</sup> *u giru di li tammurinara*,<sup>38</sup>

<sup>36</sup> Nella chiesa greca sono considerati santi anargiri coloro che, secondo la tradizione, esercitarono gratuitamente la medicina; specialmente san Ciro e i santi Cosma e Damiano.

<sup>37</sup> In ogni giorno della festa si svolgono diverse gare sportive compreso un torneo di scacchi e di briscola. Fino agli anni settanta si svolgevano anche altre gare: corse con i sacchi, palo della cuccagna e la corsa dei cavalli (il palio dei cavalli era fatto sulla strada principale del paese e per questo si chiamava *stata di la cursa*).

<sup>38</sup> *U giru di li tammurinara* è il giro che fanno dei suonatori di grossi tamburi, che eseguono ritmi tradizionali siciliani.

*l'alborata* (fuochi pirotecnici), la *cannuta*,<sup>39</sup> la *dimostranza*<sup>40</sup> e il *carro rionfale*.<sup>41</sup>

Se con gli anni l'attaccamento dei paesani alla celebrazione si è affievolito, rimangono tuttora vivissime le leggende che parlano dell'arrivo e dello *stabilimento* di Ciro a Marineo. Secondo una di queste il santo, insieme con un compagno di nome Giusto, attratto dall'amenità del luogo decise di restarvi per sempre e provvide a dividere con l'altro il territorio, assegnandogli Misilmeri e tenendo per se Marineo. La divisione non fu pacifica e Giusto si accorse di avere un dito di meno. A questa favola si ricollegano vari detti, che commentano il tradizionale astio tra marinesi e misilmeresi, come «*si santu Giustu fussi giustu 'un cci mancassi lu jiditu*». Secondo un'altra credenza Ciro odiato da Diocleziano per le sue virtù, fu posto a bollire in una caldaia d'olio da dove il corpo balzò fuori: la testa andò a cadere a Marineo e il tronco a Monreale.<sup>42</sup>

---

<sup>39</sup> La *cannuta* è il trasporto dei doni votivi da parte degli agricoltori che con cavalli e bisacce trasportano doni votivi a san Ciro.

<sup>40</sup> La *dimostranza* è una sorta di sacra rappresentazione che illustra episodi delle vite dei santi ed è interpretata da un gran numero di popolani e diretta da un sacerdote. Di tutti gli occasionali attori l'unico pagato era il diavolo.

<sup>41</sup> L'urna ora è trasportata da un autocarro ma prima era montata su di un carro trainato da buoi, con musicanti e devoti in attesa di grazie. Tale *macchina* votiva, accompagnata da fedeli scalzi, si fermava in un punto prestabilito dove la statua del patrono riceveva l'omaggio di un bambino vestito da angelo, che gli veniva mandato incontro lungo una fune (cosiddetto volo dell'angelo). M. V. Brandi, *Ciro e Giovanni- folklore*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1963, vol. IV, p. 5. Festa molto comune anche in altre realtà. G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2003.

<sup>42</sup> G. Pitri, *Le feste popolari in Sicilia*, Palermo, 1878, pp. 131-139; V. C. De Padova, *Il culto di san Ciro tra Grottaglie e Marineo, aspetti storici e socio-antropologici*, Manduria, 2003, pp. 65- 88.



Una grande manifestazione in onore di san Ciro si svolge a Grottaglie. A fine gennaio si svolgono varie funzioni religiose: novena, Messe, panegirico, traslazioni della statua e processioni. Mentre all'esterno si allestisce la *foc'ra o pira de santu Ggiru* (san Ciro) che si accende nella piazza il 30 gennaio, vigilia della festa<sup>43</sup> mentre una pira più piccola si accende dopo una settimana al rientro della statua del santo nella chiesa dei paolotti. I fuochi vengono accesi *a rricuerdu ti lu martiriu cu patiu santu Ggiru*. La festa patronale è allietata dalla banda musicale, da altre manifestazioni laiche e dalle bancarelle. I fuochi pirotecnici concludono i festeggiamenti. Le processioni sono molto frequentate, vi partecipano anche persone scalze e che portano grossi ceri accesi in mano.<sup>44</sup>

E' conosciuto il testo, forse di un cantastorie, della *Storia ti Santu Giru* in 30 grossolane quartine di endecasillabi talvolta rimati.<sup>45</sup>

---

<sup>43</sup> A Grottaglie “*si accende nella piazza principale una pira di proporzioni gigantesche da raggiungere dodici metri di altezza e venti di circonferenza, e si mantiene viva per un paio di giorni, alimentandola con nuovi tronchi e nuove fascine.*” S. La Sorsa, *Usi costumi e feste del popolo pugliese*, Bari, 1925, p. 83; S. La Sorsa, *Il folklore nelle scuole di Puglia*, Milano, 1926, p. 58.

<sup>44</sup> R. Quaranta, *S. Ciro a Grottaglie, storia, culto e tradizioni popolari*, Manduria, 1988; R. Quaranta, *San Ciro medico eremita e martire*, Oria, 2001; M. B. Filomena, *Il culto di san Ciro medico eremita e martire a Grottaglie, testimonianze e tradizione popolare*, Manduria, 2002, p. 71 e ss.

<sup>45</sup> *Storia ti santu Giru* di Grottaglie (R. Quaranta, *S. Ciro a Grottaglie storia culto tradizione popolare*, Manduria, 1988, pp. 66-70) *A Te concorru risplendenti e vogghiu /ca m'accumpagna lu tua splendori,/quiru ca cercu ti desideru e vogghiu: /Giru sant'omu ti Nostri Signori.//Giru era piccinnu e scea alla scola,/ scea a ddò lu sua maestru a maestrari, /giurni no nni mancavanu punti e ori/ ca Giru si sapea disciplinari.//E la sua mamma assai n'avea tulori, / vitennu lu suu figghiu appassionatu,/murtificannu lu sua cuerpu finu:/ disciunu, pani, acqua e disciplina.//«Figghiu cce te ne ffai ti*

tanta disciuni, /ca la carni ti l'uessu t'è cunsumatu?/No basta disciunari nu giurnu altrui, /lu viennritia ch'è giurnu appassionatu?»  
 //«Mamma, no ssè c'è cosa eti lu disciunu:/prima l'ha fattu Diu murtificatu, / po' l'ha lassatu tittu a genti altrui,/ca lu disciunu smorza lu piccatu»// Giru ti miticà s'era 'mparatu, /pi picca tiempu ch'è sciutu alla scola;/prima l'anima soa s'ha miticatu, /cu' parole ti Cristu assai preziosi// Ci 'nquarache cavalieri li ricalava,/ giru tli sordi no ni facea nienti, /li dispinzava a tutti li purieddi, / li miticava pi l'amore di Dio// Ticeva: «Signori vogghiu essere pirdumatu / pi quiri piaghi ca tieni allu cuerpu, / ci a nna culonna tu fuesti ligatu / pi tutti li guidei malfattori. // Ti li giudei fuesti flaggellatu, / pi nui scrititati malfattori, / Signori iu ca sontu peccatori, / ma tighiti sti peni a libbirari». // Po' tisse allu mestru: «Ti lassu, / no' sontu ti stu munnu, ma ti Dio./ Comu si tici, si canta la storia: / ca ti Giru stu munnu è finitoria!»// «Figghiu pi cuntù mia fà cé ti piaci: / prea li cieli e la vera vittoria, / cerca pirdonu a Dio ca ste alla gloria, / mancari no' ti po' lu paradisu!»// Giru si parti cu pietosu visu, / chiancennu si ni va da la sua mamma; / prima cu si ni vé cerca nnu favori: / «Quiru ca cercu no' mlu pue nigari! // Ci criti ca quarcosa a me mi spetta, / tallu a lli poviri ca iu vo' luntanu, / tu tammi questa santa binitizioni / ca so' dispostu a monicu mi fari». // «Figghiu, tu l'intenzioni sempre avisti, / pi amari Dio no' ti saziasti mai: / ama li piachi ti Nostro Signori/ e lu cori ti Maria matri nostra. // Ti nna cosa surtantu mi tispia: / ca lassi li ricchezzi e lu tisoru» /Giru si vota cu veru desiu: / «Tallu a lli poviri, pi l'amori ti Dio! ». // Ti biniticu pi stu piettu afflittu / pi quanta voti lu giurnu è lattatu, / ti biniticu sempri ogni mumentu, / ti binitici lu patri genitori! ». // Binitittu ca fu Giru, partiu, / chiancennu, lacrimannu pi li strati,/ la brutta tantazione l'appariu / comu nna donna amica e fidata.// «Triste calera, disgraziata e brutta, / ancora parli ca se' mia cumpagna?/ Tu vè all'infieru perduta, distrutta / pi li piccati ca è cuvinatu... // E quannu Giru a ll'u cunventu arriva, / tici a nnu frati: chiamami patri priori, / appena lu vitu, senza tilori:/ «Patri pi carità fammi nu favori, / / tammi na cella pi prigari Dio, / ca allu cunventu io vogghiu ristari / ca so' vutatu a Dio Nostro Signori, / cu anima sincera e cu amori! ».// Giru si stesi tiempu allu cunventu7 priganu, e no' sintea mai tulori,/ allu cuerpu sintea li patimenti, / ma stava l'aiuto ti Nostro Signori... // Giri tici: «Pi' me pena no' sentu, / no' si serve cussì lu Redentori, / sciri iu vogghiu a nu desertu triste, / stu cuerpu miseru a patire l'aspetta»// Giru giranno caminò tre anni/ pi

In altre città ci sono festeggiamenti in onore di san  
 Ciro: Napoli, Roma, Vico Equense, Portici, Livorno,  
 Torre del Greco, S. Giovanni a Teduccio, Foggia, San  
 Marco in Lamis, Villa Castelli ...

La festa liturgica di san Ciro è fissata il 31  
 gennaio, considerato il dies natalis,<sup>46</sup> ma nel nuovo  
 calendario romano<sup>47</sup> il 31 gennaio si festeggia san  
 Giovanni Bosco. San Ciro è rimasto nei calendari locali  
 come memoria facoltativa, oppure come festa per una  
 specifica comunità cristiana.

si trovà nu aspru disiertu, / cella ti legno sotto cielu celesti, / Giru  
 pigghiava li cilizi magni./ Ritorna quera brutta tantazione, / cu' tenta  
 ancora ti parlari a Giru...// «Timmi, ci sinti tu ca vue cu parlo, / ca  
 cierchi ancora ti puté tintari?». // Ma presto arriva l'angelo ti Dio / e  
 tici a Giru: «Stai in santa pace». / Giru si vota e dice «Amore e pace,  
 resta cu me, tu se' lu paradisu!». / L'angelo parte e Giru resta sulu /  
 e la tantazione ca ritorna: / «Giru mia ti te so' nnammurata, / cerca  
 ti cunzulà stu cori afflittu». // Giru si vota e tici: « nnammurata?/ tu è  
 lassatu matre e patre tua / e se' vinuta qua cu' farsu ingannu, / ma ti  
 canosciu, a me tu no m'inganni». // E dopo tanta anni ti eremita, /  
 martirizzatu fu ta lu tirannu... / int'a nna pece bullenti Giru ritea, /  
 pigghiava tutto pi l'amore ti Dio. // Lu macarò si dimostrava male /  
 Quanna vitea Giru ca ritea.. // Sobra nna Fòcara po' fu tuttu  
 asquatu, / la gloria ti lu paratisu fu miritata. / Mò pi' li vurtagghisi è  
 tanta caru / Ca veni viniratu a festa cranni. / Li martiri, lu mieticu,  
 l'eremita / Ni te' la pace e la filicitàe.//

<sup>46</sup> Giorno della morte del santo. Cioè la nascita alla vita nuova in  
 paradiso.

<sup>47</sup> Il nuovo calendario romano è stato approvato da Paolo VI il 21  
 marzo 1969 ed è entrato in vigore il 1/1/1970. Nel nuovo calendario  
 sono rientrati solo un ristretto numero di santi riconosciuti dalla  
 chiesa universale. Tutti gli altri santi sono inseriti nei calendari delle  
 chiese particolari la cui celebrazione è limitata ora a chiese locali,  
 alle diocesi, a singole chiese o ordini religiosi oppure a situazioni  
 particolari. La esclusione di alcuni santi dal calendario romano non  
 vuol dire che sono stati esclusi dal martirologio romano, cioè dal  
 catalogo di tutti i santi venerati dalla Chiesa.

SAN CIRO  
A  
SAN MARCO  
IN LAMIS

La chiesa di Sant'Antonio Abate

La valle dello Starale e la zona vicino le “paludi”, tra i ‘pozzi’ dell'attuale piazza Oberdan e l’orto di Santa Chiara, era stata abitata fin dalla preistoria perché l’uomo trovava in questa zona l'acqua sorgiva anche nei periodi estivi. Ma sicuramente doveva essere stato un insediamento agreste povero anche in epoca dauna, greca e romana non essendosi trovati ruderi di maestose ville antiche del periodo greco e romano.

In epoca imprecisata è stata costruita l’abazia di San Giovanni de Lama o in Lamis, attuale convento di san Matteo, il quale ha avuto un vasto feudo che comprendeva anche la valle dello Starale e il casale di San Marco. Non entriamo in merito all'autenticità dei diplomi di concessione dei territori alla Abazia, ma dalle strutture murarie e da altri documenti si può pensare che già agli albori del millennio l'abazia era un grosso centro spirituale ed economico.

Da vari documenti sappiamo che l'abate Gualtiero riunì i vari abitanti di piccoli casali sparsi nella zona montana in un solo casale vicino all'abazia per i pericoli della guerra. *{Comprobatur ulterius anno 1176 Ab Gualterius casale Vituri et alia congregat casali S Marci*

*ob belli discrimina ita enim futurum erat ut subditi ecclesiae securis habitarent quae casalia congregata fuerunt Vituri Corillano Formicosus Sambuco S Petro par Serratum Casarillo Casale parvium S Marci duo namque huius nominis extabant casalia alterum magnum in quo alia se congregaturunt alterum parvum quod erat positum prope ecclesiam S Mariae di Stiniana et ideo ille locus hodie vulgariter nuncup Stignano affertur praeterea privilegium Gullielmus Siciliae et Italiae ubi idem Gullielmus anno 1176 confirmavit atque ratificavit universas donationes oblationes venditiones seu quovis titulo alienationes tum S Marci et casalium antedictorum (Si comprova inoltre che nel 1176 l'Abate Gualterio aggregò il casale di Vituro e gli altri al casale di San Marco a causa dei pericoli di guerra. In tal modo accadde che i sudditi della Chiesa abitassero in modo più sicuro. I casali che vennero aggregati furono Vituro, Corillano, Formicoso Sambuco, S. Pietro piccolo, Serrato, Casarillo e Casal piccolo San Marco infatti c'erano due casali di tal nome uno grande al quale gli altri si aggregarono e l'altro piccolo che era posto vicino alla chiesa di S. Maria di Stignano e perciò quel luogo oggi è chiamato volgarmente Stignano. Si adduce ancora il privilegio di Guglielmo re di Sicilia e d'Italia in cui lo stesso Guglielmo nel 1176 confermò e ratificò tutte le donazioni oblazioni vendite e alienazioni a qualunque titolo tanto di S. Marco che dei casali antedetti).*<sup>48</sup>

Dopo che il casale di San Marco era diventato 'capoluogo' di tutte le contrade da dove provenivano i suoi abitanti ha acquisito una certa importanza nell'assetto economico, sociale e religioso dell'agro.

<sup>48</sup> G. Tardio Motolese, *La chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec.*, San Giovanni Rotondo, 2000, p. 55 e s.

Nel 1310 era cappellano<sup>49</sup> della chiesa di San Marco in Lamis un tal Filippo, ma non sappiamo altro della vita religiosa del casale in questo periodo; sicuramente vi si svolgeva il normale culto divino sotto la direzione spirituale dell'abate e avrà offerto ospitalità e assistenza ai pellegrini di passaggio diretti a Monte Sant'Angelo.

Nel centro urbano c'era un ospedale dedicato a san Michele, non si sa però da chi fosse gestito e amministrato né come fosse strutturato.

Gli ospedali avevano generalmente un minimo di organizzazione interna e dei benefici con una certa rendita per il loro mantenimento.<sup>50</sup> Sicuramente, il servizio offerto ai residenti veniva esteso anche ai pellegrini di passaggio.<sup>51</sup>

La chiesa di San Marco evangelista, che esisteva nell'XI sec. e che ha dato nome al casale,<sup>52</sup> era ove è attualmente la chiesa di Sant'Antonio Abate.

Sistemando la facciata della chiesa di Sant'Antonio Abate nel 1934<sup>53</sup> furono scoperte due lapidi e lasciate sulla stessa, ma una poi nel 1954 fu sistemata nell'interno della chiesa.

<sup>49</sup> Cappellano: sacerdote che è beneficiario di cappella, con i privilegi e gli obblighi annessi.

<sup>50</sup> "Sieno destinati al servizio degli infermi e de' malati, quante persone i direttori degli Ospedali crederanno necessario per ristabilimento della lor sanità." Concilio di Tolosa 1590. Si ha notizia d'altri ospedali a Troia, Foggia, Monte Sant'Angelo, Manfredonia ed in altri centri interessati al passaggio dei pellegrini.

<sup>51</sup> Nel verbale del 1711 della Confraternita del Carmine viene detto che "il Cancelliere deve fare l'infermiere per gli ascritti malati e pei pellegrini di passaggio che verranno ospitati nella sacrestia".

<sup>52</sup> Nel documento del 1176.

<sup>53</sup> Archivio Confraternita del Carmine in San Marco in Lamis.

La lapide riposizionata all'interno della chiesa riporta la seguente scritta: "HOC OPUS FACTUM EST PER MAN FRATIS IACOBI D CARUNCHIO SUB ANNO D MCCCCVIII / FIERI FECIT DOPN GAST SUB ANNO D MCCCCXIII";<sup>54</sup> mentre la lapide che è rimasta sulla facciata porta scolpite due figure: una di un vescovo o abate, oppure santo assiso con mitra, che nel modo di presentarsi è molto simile alla statua che è venerata come di san Matteo presso l'omonimo convento,<sup>55</sup> l'altra figura è un agnello con il bastone crociato e il vessillo, utilizzati nell'iconografia di san Giovanni Battista, l'annunciatore dell'agnello di Dio, ma queste sono solo delle supposizioni che andrebbero approfondite.

Fr. Iacopo da Carunchio<sup>56</sup> ha effettuato dei lavori nel 1408, molto probabilmente ultimati nel 1414, come attesta la piccola aggiunta scolpita sulla lapide; ma se nel 1440 la chiesa era un rudere viene concessa in jus patronato alla confraternita di Maria<sup>57</sup> si può pensare che ci sia stato qualche terremoto in quel periodo che ha distrutto l'edificio,<sup>58</sup> altrimenti non si capisce perché in sedici anni fosse già in rovina.

---

<sup>54</sup> T. Nardella, *Frammenti epigrafici di vita garganica fra XIV e XV secolo*, in *Bollettino della Biblioteca del Santuario di San Matteo*, 1997, pp.161-166; G. Tardio Motolese, *La Chiesa ...cit.*

<sup>55</sup> Si potrebbe ipotizzare che la statua di San Matteo, che alcuni dicono bizantineggiante ma che tutti sono concordi nel ritenere adattata al culto dell'evangelista, potesse anche essere custodita nella chiesa di San Marco: la qual cosa è da verificare e da valutare.

<sup>56</sup> Fr. Iacopo da Carunchio ha *firmato* anche una lapide per lavori eseguiti presso il monastero di san Giovanni in Lamis attuale san Matteo.

<sup>57</sup> G. Tardio Motolese, *La Chiesa...*, cit.; Archivio della Collegiata di San Marco in Lamis.

<sup>58</sup> AA.VV., *Terremoto in Irpinia*, 1981, p. 56; nel 1414 ci fu un violento terremoto del IX grado della scala Mercalli sul Gargano.

Si riesce ad evincere dalla copia della bolla di jus patronatus che Ugo, Abate di San Giovanni in Lamis chiamato anche "patrus monachus", insieme con il suo Capitolo concede nel 1440 a Giovanni di Pietro e ai suoi "sodalis Mariae" (soci della Confraternita di Maria) il rudere della chiesa di San Marco nell'omonimo casale per costruire a loro spese e lavoro una nuova chiesa con il titolo di Sant'Antonio Abate<sup>59</sup> affinché "*risuonino le lodi divine, sia officiata la divina celebrazione e siano rimessi i peccati*". L'Abate e il Capitolo conventuale, tenendo conto che per la costruzione si dovranno affrontare molte spese, concede a Giovanni e ai suoi confratelli lo jus patronatus: la facoltà di nominare e di presentare un sacerdote per l'officiatura e la piena e assoluta proprietà della chiesa come istituzione canonica con possesso a percepirne i frutti. Nessun Abate successivo potrà "*molestare, turbare e sconvolgere la concessione fatta*".

Tramite il documento *Jus Patronatus...*<sup>60</sup> si sa che nel 1440 la chiesa di San Marco era ridotta a un rudere e alla Confraternita di Maria venne dato lo ius patronatus sulla chiesa che così acquisisce il titolo di "Sant'Antonio

---

<sup>59</sup> *Joannes de petr divino commot spiritu ob animae suae remedium et salutem quondam ecclesiam Sancti Marci sed ruder vobabulo insignitam intus in casali nostro construere et edificare novi Sancti Antonii Ab. se obtulit supplicans nobis humiliter ut ius patronatus in ea praesentat sacerdotis cum ea vacare contingerit sibi et suis sodalis Mariae imprimis concedere dignemur nos autem advertentes in animo quod inter cetera carit opera quae Xfideles facere tenentur et debent speciale dignoscitur construto nova domus Dei ubi divinae laudes resonant et divina celebrantur of. ac ubi peccatoris remissionem in altari filius virginis ad salutem credentium victimatum dictum Jo.de p dictam ecclesiam in eodem nostro casali construendam seu construere et edificare faciendam suis sumptibus et expensis eius humilibus precibus ex hinde nobis porrectas permisimus...*

<sup>60</sup> Archivio Collegiata di San Marco in Lamis.

Abate” e viene conosciuta anche con il titolo “fuori le mura”.

Forse dopo il terremoto del 1414 e per il conseguente crollo della chiesa di San Marco il clero locale passa ad officiare presso una chiesa intitolata a Maria Annunziata che diviene Collegiata della chiesa di S. Maria Annunziata in San Marco in Lamis.<sup>61</sup>

Sicuramente già prima del Concilio tridentino la “Chiesa che è in” San Marco in Lamis era parrocchia retta da un capitolo di sacerdoti sotto il titolo dell’Annunziata. Alcuni studiosi sostengono che in molti centri urbani siano state realizzate delle parrocchie solo nel Cinquecento, sulla spinta del Concilio.

Anche in San Marco in Lamis sono state applicate le direttive del Concilio di Trento,<sup>62</sup> come si evince dal testo *Status insignis...*, specialmente per la realizzazione delle visite canoniche, per la costituzione di parrocchia con confini certi, con la presenza di dottori in teologia nel Capitolo, con la “dottrina cristiana” da insegnare al popolo, con la degna conservazione delle reliquie, con il dovuto rispetto delle norme per il culto divino e la liturgia, con la redazione “dei registri di stato d’anime” e della curia abbaziale, con l’obbligo per l’Arciprete o per un suo delegato di tenere le prediche e di farle ascoltare nelle domeniche e nelle altre feste (sessione XXIV del 1563 del Concilio tridentino), e in ciò venivano coinvolte

---

<sup>61</sup> *Poscia che lo trelizzo la fece riunare fu reparata e passò sotto il titolo di Santo Antonio Abate e dei confrati de Maria. Lo Capitolo de Rev.i Sig.ori Canonici se adunava in ditta Cappella ma per l’angustia dei luoghi e per la ruina è passato alla Chiesa della Annunciazione de Maria.*

<sup>62</sup> Per il Concilio Tridentino sono stati consultati: P. Sforza Pallavicini, *Istoria del Concilio di Trento*, 1656, ed. 1850, e P. Sarpi, *Istoria del Concilio Tridentino*, 1619, ed. 1871.

le confraternite nel radunare il popolo per “l’istruzione religiosa” anche in domenica quinquagesima.<sup>63</sup>

Presso la chiesa di San Marco prima e di Sant’Antonio Abate poi era presente un altare o ‘cappella privata’ dotata di un sacro patrimonio da un ordine cavalleresco<sup>64</sup> che poi è confluito nell’Ordine Cavalleresco Costantiniano e i residui di questa proprietà dotale sono rimasti fino all’ottocento.<sup>65</sup>

La chiesa in San Marco in Lamis, i suoi abati, prima del monastero benedettino e poi cistercense, e infine i suoi abati commendatari, generalmente cardinali, hanno cercato sempre di conservare l'autonomia dall'arcivescovo sipontino fino a che nel 1818 l'arcivescovo di Manfredonia fu nominato amministratore dell'abazia nullius e nel 1855 il territorio di San Marco in Lamis venne inserito nella nuova diocesi di Foggia.

Nel XV secolo presso la torre vicino alla chiesa di Sant’Antonio Abate fuori le mura trovavano ospitalità dei frati *discalzati* di san Francesco<sup>66</sup> e in chiesa avevano un piccolo coro.<sup>67</sup>

---

<sup>63</sup> La domenica di quinquagesima è la domenica di Carnevale.

<sup>64</sup> *Questa chiesetta, seu Oratorio pria era appellata de Santo Marco e li cavalieri teniano un altare a Santo Antonio Abate con un hospitale peregrinorum.*

<sup>65</sup> Archivio di Stato di Foggia.

<sup>66</sup> *L'altro muro, cioè il quarto, dove sta la porta have due archetti, uno dove sta la porta, per dove s'entra e l'altra a' canto di questo, dove è uno sedile con la spallera di tavola da sedersi quattro o cinque persone a coro dei monaci scalzati.*

<sup>67</sup> *Allo lato la torre... La torre consiste in tre lamie una sopra l'altra ... la terza et ultima è superiore e un'altra stantia vacante, ma ave una feritoia per vedetta. Nello scorso secolo era usata per dormire dagli scalzi figli di Santo Francesco poscia si dimorarono a Stignano. Si crede che questa torre, nella quale consiste il Castello, fusse stata fatta per fortezza contra i nemici poscia che li genti*

I frati francescani dei vicini conventi di San Matteo e della Madonna di Stignano fino al XVII sec. hanno seguito spiritualmente le varie pie unioni che si riunivano presso la chiesa di Sant'Antonio abate e, a volte, ci sono anche piccole incomprensioni.

Presso la chiesa di Sant'Antonio abate nel XVII sec. si riunivano varie pie unioni laicali:

-la confraternita del Carmine;<sup>68</sup>

-la confraternita del Purgatorio;<sup>69</sup>

---

*furono radunati nella terra de Santo Marco dalle altre terre circonvicine e portarono seco i loro diritti...*

<sup>68</sup> Già nel 1440 esisteva un gruppo di *sodales di Maria*, che era una confraternita di Maria che nel 1525 confluisce nella Confraternita del Carmine, che in quell'anno risulta istituita presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura, ma nel 1580 si fonde con la Confraternita del Sacramento presso la Collegiata per motivi che non conosciamo. Il 1613 per non avere "ufficiali" in comune con la Confraternita del Sacramento, elegge il proprio consiglio e ritorna presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura. Nel 1615 la Confraternita costruisce l'oratorio, l'altare, dipinge un'icona della Madonna con Bambino e fa un coro presso la chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura. Nel 1616 altra approvazione con bolla del Vicario Generale; amplia l'oratorio, e realizza una statua della Madonna e si dota di lampade votive d'argento e di molte altre cose. Il 1649 l'Abate approva il nuovo statuto del "Pio Monte del Carmelo" dove minuziosamente vengono elencate tutte le norme in uso all'interno della Confraternita. La Confraternita soccorre i poveri, gli infermi, i bambini esposti e offre un sussidio alle fanciulle povere che vanno a nozze "fatta prima un'informazione circa la fama e la condizione". Nei documenti viene lungamente descritta la vita religiosa della Confraternita, le processioni (compresa la processione delle fracchie), i legati di Messe, le novene, le quarantore. Nel Carnevale gira processionalmente a raccogliere il popolo che si sfrena nei baccanali per portarlo all'Adorazione Eucaristica e alle prediche. La Confraternita "detiene" il "libro dei Santi Protettori" dove viene annotato per ogni famiglia il Santo protettore che si festeggia con luci e manifestazioni di gioia "previa confessione".

-la confraternita del Nome di Cristo;<sup>70</sup>

---

<sup>69</sup> *Non possiede perciò una propria cappella e neppure un oratorio. Però nei giorni stabiliti i confratelli si riuniscono nella chiesa di Sant'Antonio Abate fuori le mura nella quale, per poter sedere comodamente, adattarono alcuni sedili. Qui gli stessi eleggono il priore, il cassiere e gli altri ufficiali, nella festa immediatamente seguente il giorno dell'Annunciazione; svolgono gli esercizi ordinari, cantano le litanie e realizzano il sepolcro nel giovedì santo; escono processionalmente dalla stessa chiesa nei mercoledì di quaresima, il giovedì santo, il giovedì dopo Pasqua, nel giorno dell'Ascensione, di S. Marco, del Corpus Domini, per accompagnare i morti, e tutte le volte che per ordine dei superiori si indicano le processioni. Non ha come le altre confraternite una domenica speciale nella quale fare la processione attorno alla Collegiata o intorno alla stessa chiesa di Sant'Antonio Abate. Non fanno le Quarantore per mancanza di reddito; la povertà di questa confraternita è aumentata in tal maniera che se i confratelli non riuscissero a comprare la cera con la questua del lunedì della settimana e con il grano e il vino nel tempo della raccolta e della vendemmia, difficilmente potrebbero prendere parte alle processioni e agli uffici divini.*

<sup>70</sup> *La Confraternita del Nome di Gesù fu istituita un tempo sopra l'altare maggiore di S. Maria del Monte Carmelo, alla cui chiesa l'oratorio era contiguo, e compiva i suoi esercizi di pietà sotto la direzione dei Padri minori. Poiché il priore della Confraternita del Carmine e gli altri ufficiali nel governo si intromettevano continuamente nella elezione degli ufficiali di questo sodalizio, e sopportando ciò di malanimo i confratelli del Nome di Gesù, presentate le istanze al Capitolo, ottennero di buon grado l'aggregazione della loro Confraternita alla Collegiata, la cappellina del SS. Crocifisso, la facoltà di questuare nella seconda domenica di ogni mese, e di fare la processione, mediante conclusione del giorno 11 luglio, come da registri delle conclusioni della confraternita, al foglio 8. Per la qual cosa costruirono un piccolo oratorio vicino a quello del Rosario e trasportarono vessillo e Confraternita, non senza opposizioni dei minori, alla chiesa matrice, e nell'anno 1645 celebrarono la prima festa della Circoncisione con predica dell'arciprete Francesco Auristo come da conclusione del 10 dicembre 1645. Ha una sua cappella nella Collegiata ed è quella concessa anticamente con il titolo del Crocifisso e che una volta era sotto l'invocazione di S. Vincenzo, ragion per cui i confratelli la resero*

-la Compagnia dell'orazione a Cristo;<sup>71</sup>

---

*magnifica. La Confraternita è tenuta a molte prestazioni: deve solennizzare la festa dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste nell'oratorio e nelle chiese vicine; come pure ogni anno la Festa dell'Assunzione della Madonna il 15 agosto, giacché sotto questa invocazione fu istituita; nello stesso giorno deve vestire con abiti di lana sette fanciulle povere. Nella scelta delle fanciulle bisogna fare un attento esame se siano veramente povere, di buona fama e condizione, secondo il decreto del Cardinal Abate nella visitazione vers. 3°. Ugualmente i confratelli devono intervenire alle processioni di San Marco, dell'Assunzione, del Corpus Domini e alle altre, come detto per le altre confraternite; e inoltre anche alle processioni straordinarie allorquando esse siano da farsi per comando dei superiori per una causa straordinaria; devono pure visitare processionalmente la chiesa di S. Maria di Stignano il giovedì dopo Pasqua come da obblighi della visitazione dell'Abate.*

<sup>71</sup> *Per meglio pregare NSJC e riparare le offese apportate al suo Sacro Nome si è nata la nostra Compagnia dell'Orazione a Cristo nella Terra di Sammarco in Lamis. 1.Che li fratelli sono tenuti in ogni quarta domenica del mese, come ancora in tutte le feste solenni presentarsi in chiesa al solito segno della campana per fare la confessione e comunione, ed assistere alla messa cantata che in tutte le suddette quarte domeniche si celebra con l'intervento di tutta la Compagnia per i fratelli vivi e defonti, ed alle processione che si terrà dentro la chiesa, in onore e gloria di NSJC, a che detti fratelli siano tenuti di prestare ogni opera particolare. 2.Che li medesimi fratelli debbono nella stessa quarta domenica e solennità al giorno andare nella chiesa, appena inteso il segno della campana, per fare la meditazione, ed indi sentire l'esortazione da un sacerdote di detta chiesa, eligendo dai medesimi fratelli. 3.Che li medesimi fratelli devono vestire il sacco sinora usato, e vestiti del medesimo, andare alla processione del Santo Antonio Abate con tutta la solennità e fracchie e nelle altre processioni secondo il solito, ed ancora nel giorno del Giovedì Santo devono processionare con torce e con tutta la devozione visitare i Sepolcri, nei giorni di festa di Santo Antonio Abate devono portare li lena per la fanoi. 4.1 fratelli saranno obbligati di intervenire ogni sera nelle novene precedente alle feste di Cristo, alla litanìa che si canta in detta chiesa, e alle altre feste della Compagnia specialmente quindici giorni precedenti al giorno di Pasca di Pentecoste per le quarantore e i panegirici che si*

-la Compagnia del Sangue di Cristo,<sup>72</sup> che prima del 1656 aveva il titolo di San Michele;  
-la confraternita del Crocifisso;<sup>73</sup>  
-la santa schiavitù a Maria.<sup>74</sup>

---

*tengono solito da questa Compagnia. Li fratelli sono obbligati a partecipare una vota alla settimana all'adorazione a Cristo, il Cancelliere tene il registro delle presenze, chi non va paga carlini due, perché la nostra Compagnia ha questo dovere di pregare Cristo...*

<sup>72</sup> *...Primo: in ogni seconda Domenica del mese ed in tutte le solennità della Vergine e di San Michele sono obbligati tutti li Confratelli e consorelle a Confessarsi e Comunicarsi, ed assistere alla Messa Cantata, dopo la quale si fa nella Chiesa sudetta la Processione col canto delle canzoni solite, Litanie e recita di altre divote preci. Di più sono tenuti nel medesimo giorno Congregazione in detto Oratorio il dopo vespro, con impegnarsi in atti di pietà, ed altri esercizi Spirituali in onore di Gesù e San Michele, ed ascoltare il sermone che li sarà fatto dal loro Padre Spirituale. Secondo: devono fare la novena precedente le feste di Santo Michele Arcangelo, con esporre nella suddetta Chiesa alla pubblica adorazione il Santissimo Sacramento. Similmente nella settimana prima degli olivi. Terzo: nel giorno di Santo Michele devono celebrare con divota pompa e Messa Solenne la Festa, e far la Processione Pubblica per la terra colla Statua dell'istesso Arcangelo, nella festa della croce devono fare similmente una processione con la croce e l'incenso... Ottavo: devono i fratelli intervenire alle pubbliche Processioni del Corpus Domini, del Santo Protettore del paese e alle altre processioni ove prescritto con tutti gli obblighi specialmente la settimana maggiore con canto dello Stabat e torce. Nonno: devono i fratelli e sorelle ire al sagro speco di Monte in romeo in compagnia il mese di settembre i giorni che deciderà il priore. Non pote ire deve pagare le spese per far ire altro in sua vece...*

<sup>73</sup> *...Face ogni anno la festa del Crocifisso con orazioni, panegirico e adorazione. I confrati si ritrovano per la spiegazione tenuta dal rev. Padre spirituale ogni due volte al mese e facino tutte le funzioni della settimana maggiore oltre che impegno alla preghiera di ogni giorno...*

Ma nel sec. XVII per varie questioni la confraternita del Purgatorio si trasferì nella chiesa del Trionfo del Purgatorio, appena costruita, e la confraternita del Nome di Cristo alla chiesa Collegiata.

Agli inizi del XVIII sec. viene introdotto il culto di san Ciro con varie manifestazioni religiose e laiche.

Le manifestazioni importanti presso la Chiesa di Sant'Antonio Abate erano:

-il Natale con le cantate dei pastori e il presepe,

-le feste di sant'Antonio abate *l'una a Gennaio, con fanoi, mortaletti, fulgori, musica colli strumenti, processione con fracchie, e l'altra nel giorno di Pasca di Pentecoste con fanoi, quarantore e panegirico;*

-la festa di san Ciro;

-*nella domenica di quinquagesima ... la Congregazione ... girare per il paese processionalmente e raccogliere il popolo che si sfrena nei baccanali nello stesso oratorio per adorare l'Eucaristia; per cui si intrattengono con sermoni;*

-solennemente adoravano il Sepolcro;<sup>75</sup>

---

<sup>74</sup> *Gli ascritti devono considerarsi sotto la schiavitù di Maria, Madre di Dio, a nessun essere sottomessi se non alla Vergine santa e fare sempre la sua volontà alla luce delle Sacre Scritture, di Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito.* Alcuni autori spirituali del sec. XVII (come Bèrulle e Boundon) sfuggono a questa prospettiva perché presentano la schiavitù come totale donazione di amore che rispetta il piano di Dio e impegna ad una vita cristiana intensa. Chi l'abbraccia deve compiere opere di carità, di culto e di cooperazione missionaria nell'intera libertà di compiere il proprio dovere. La santa schiavitù consiste in una santa transazione che si fa con la Regina del cielo e della terra, con cui le si consacra la propria libertà, in quanto ci si dona a Maria senza riserva per appartenere unicamente a Gesù, è impegno totale senza altri limiti che quelli prescritti da Dio di infinità maestà.

<sup>75</sup> *... il 1660 ottennero il privilegio di custodire i S. Sepolcri di questa Città nel Giovedì, e Venerdì santo, i quali andavano vestiti con*

-il Corpo di Cristo con le quarantore;

-la Madonna del Carmelo;

-le anime del Purgatorio;

-adorazioni eucaristiche;

-le catechesi ogni settimana;

-atti di devozione come preghiere, novene e pellegrinaggi a Monte Sant'Angelo sia come esercizio spirituale che come formazione spirituale;

-attività di assistenza ai poveri, anche con la gestione di un *ospedale* e di un *ricovero* per pellegrini.

Il vescovo di Vieste che era stato delegato dall'abate cardinale Giudice nella visita pastorale del 1722 ritenne opportuno istituire una nuova parrocchia perché era *cresciuto il popolo di questa nostra terra fino al numero di quattromila trecento e nove anime le quali hanno bisogno d'aiuto spirituale e non potendo il nostro Reverendo Signor Arciprete arrivare alle fatiche che porta la carica della cura di tante anime specialmente in*

---

*sacco, abitino, cappello color lionato e bordone di legno e si spostavano a due a due. Nel 1705 si mosse controversia tra i nostri confratelli e quelli della Congrega del Santissimo che ebbe il principio dalla gran quantità de' nostri Confratelli che giravano per la custodia, mentre quelli del Santissimo erano fermi alla Chiesa madre. Nel 1706 uscì dispaccio decisivo, che nelle funzioni di Giovedì e Venerdì Santo e propriamente nell'accompagnamento della visita dovessero farlo due nostri Confratelli vestiti da pellegrini, e due di quella del Santissimo con le torcie senza precedenza alcuna da ambo le parti di modo che in quattro si vada a fare la visita. La Confraternita del Carmine predetta per privilegio antico ha potuto fare la processione la mattina della Santa Pasqua di Resurrezione con portare la statua di Cristo Risorto per tutte quelle chiese che fatto si era il Santo Sepolcro, senza permesso alcuno; la quale fino al 1706 era solito farsi la mattina all'alba di detta domenica, ed i confratelli che formavano detta Processione portavano le torcie accese. I cantanti poi che salmeggiavano avanti la statua portavano il cappello, ed il bordone oltre la torcia.*

*tempo d'inverno per essere la nostra terra tra queste montagne soggetta a continue nevi, si anche per l'ancustia della chiesa parrocchiale.* Nel 1722 si svolse una riunione del Capitolo, che diede il suo assenso, e un'assemblea pubblica dei cittadini di San Marco in Lamis che dotò la nuova parrocchia di un sacro patrimonio consistente in due orti.<sup>76</sup> Nel 1723 si ebbe il regio assenso, e nel 1724 si ebbe il decreto dell'Abate di erezione della nuova parrocchia.

Presso la chiesa di Sant'Antonio Abate convivevano dunque varie realtà ecclesiali, generalmente sempre di comune accordo.

*Nel 1759 si ebbe il regio assenso per la confraternita del Monte Carmelo, mentre le altre pie unioni o confraternite non hanno nessuna autorizzazione regia e quindi rimangono prive di personalità giudica e continuano a svolgere solo un compito di crescita nella fede per i propri iscritti.*

Nell'ottocento si istituisce la *Pia unione dell'adorazione perpetua di Cristo*, che era succeduta alla *Compagnia dell'orazione a Cristo*, per meglio servire Dio e la Chiesa e così poter dar riverenza al Corpo di Cristo immolato,<sup>77</sup> la pia unione svolgerà il suo compito fino a dopo la I Guerra mondiale.

---

<sup>76</sup> L'attuale Villa Comunale e lo spazio del mercato coperto.

<sup>77</sup> *Satanasso è indefesso, ora più che mai come leone affamatissimo adopa tutte le lusinghe, inganni e violenze per atterrare la vera fede de fedeli, servendosi di falsi profeti, gli eresiarchi. Per la qual cosa i confrati deono difendere la fede cattolica e li sacramenti che sono minacciati dalli eretici e dai massoni. La confrateria della Pia unione dell'adorazione perpetua di Cristo è posta sotto la guida del parroco S. Antonio Abbate nella terra di Sammarco in Lamis e da ufficiali: il rettore, il tesoriere, i visitatori degli infermi e dei poveri, il segretario, il sacrista. La capata si face per voci segrete dei confrati, deono essere persone timorate, sufficienti e intelligenti. Chi*

La Compagnia del Sangue di Cristo continua a svolgere la sua attività fino agli inizi del XX sec. anche se incorporata non giuridicamente nella Confraternita del Carmine.<sup>78</sup>

La *santa schiavitù a Maria* non si sa quanto si estinse ma sicuramente ebbe vita molto contrastata e

---

*receve l'incarico non pote rifiutare la carica, se non per gravi motivi, riconosciuti tali dal rettore e dal padre spirituale. L'incarico ha durata di una annata, prolungabile di altra annata in via di eccezione, in base all'osservazione che a volte il perseverar lungo tempo in un ufficio o governo è causa de molti mali. Il rettore deve essere innanzi tutto specchio e esempio, con la sua vita, ai confrati e a tutta la terra. Suo compito è di essere una guida sollecita per i confrati, esortandoli a fuggire i vizi e a crescere nella vita cristiana, correggendoli quando necessario. I confrati sono uomini di provata fede e zelo che hanno voce attiva e passiva. Possono ascrivesi anche femmine devote ma senza voce attiva e passiva. Se un confrate persevera nella mala vita o costume scandaloso il rettore dovrà notificarlo a tutta la Unione perché sia allontanato. I confrati non potranno essere giocatori, bestemmiatori, usurai, concubinari e dovranno evitare le cattive compagnie e tutti li luoghi dissoluti, le parole sporche, le taverne, i balli. Chi esercita un'arte non pote ingannare il prossimo nella robba o nel ducato. I confrati non dovranno difendere le cause false ne tacere il vero. Ogni ciascheduno confrate deve fare una ora di adorazione personale e se deve dare il cambio con quel confrate che lo precede. La nota dei seguenti la tene il sacrista affissa e a ogni confrate è fatto obbligo osservare. Il confrate non pote lasciare l'adorazione se non vene il seguente. Chi non pote andare senza giusta causa è multato dal rettore. All'adorazione perpetua di Cristo il confrate tene il mantello bianco e lo stemma della pia unione. Le femmine non capano l'ora ma si arrangano di quella che scrive il sacrista.*

<sup>78</sup> La Compagnia del Sangue di Cristo versa le annate alla Confraternita del Carmine e organizza anche il pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo dietro autorizzazione del priore del Carmine. G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*, 1999; G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, San Marco in Lamis, 2002.

difficile, perché la cosiddetta *schiavitù a Maria* fu condannata dalla Chiesa.<sup>79</sup>

Agli inizi del XIX sec. viene staccato un territorio della parrocchia per formare la Vicaria curata di San Bernardino, e nel 1936 togliendo altro territorio si formò la parrocchia di Santa Maria delle Grazie.

Negli anni 60 del XIX sec. la chiesa di Sant'Antonio Abate fu chiusa al culto e diviene ostello per soldatesche e saltimbanchi, compresi i loro cavalli.

Il 1878 per impegno di Giuseppe Tardio, priore del Carmine, e di un comitato di cittadini (arciprete Moscarella, canonico Parisi, i dottori Tancredi, Giordano e Durante) la chiesa fu riaperta al culto e abbellita.

Nel 1931 si rifece tutta la copertura e il solaio interno, nel 1934 si rifece la facciata dandole un ulteriore slancio verso l'alto, i lavori furono fatti con il contributo della Confraternita del Carmine e della Parrocchia.

I laici sono stati sempre molto impegnati nelle varie attività pastorali e di animazione liturgica sia come in gruppo organizzato (confraternita, pia unione, associazione) che come singoli (bizzoche, zie monache, consacrate laiche, catechiste, *sacrestani*, addetti alle pulizie, ...).

Già nel XIX sec. c'erano terziarie e terziari francescani che attivamente partecipavano alla vita parrocchiale ma solo agli inizi del XX sec. si costituì una fraternità del Terz'Ordine Franciscano.

Agli inizi del XX sec. si costituì l'Azione Cattolica con tutte le ramificazioni.

Nel 1954 d. Angelo Lombardi *raccoglie* il gruppo scout e lo inserisce nelle attività pastorali.

---

<sup>79</sup> Di fronte agli abusi i decreti della Chiesa prendono posizione condannando le associazioni degli schiavi di Maria (1673, 1675) e ogni atteggiamento incompatibile con la libertà umana e cristiana.

Nel 1961 iniziarono dei lavori di sistemazione della Chiesa che radicalmente cambiò la disposizione delle strutture interne (vennero eliminate le nicchie e gli altari laterali, venne eliminato il coro dietro l'altare e spostato tutto il presbitero nella parte absidale) e vennero realizzati altri locali per uso di oratorio per giovani sfruttando le altezze.

Ci furono altri lavori di ristrutturazione negli anni 70 a seguito del terremoto e altri piccoli interventi manutentivi. Nel 1978 Filippo Pirro dipinse l'edera del presbitero con un affresco di ispirazione moderna.

Nel 1985 si riuscirono a comprare dei locali per la realizzazione della casa canonica e dei locali per le attività pastorali parrocchiali. Nel 2001 iniziarono i lavori di sistemazione dei locali della casa canonica.

La parrocchia di Sant'Antonio Abate è stata molto attiva nelle attività pastorali, caritative e di animazione liturgica anche coinvolgendo le varie realtà associative e spontanee presenti nella parrocchia.

Dal 1995 il parroco di Santa Maria delle Grazie e lo stesso parroco di Sant'Antonio Abate e si svolgono le attività pastorali in comune tra le due comunità parrocchiali.

## La storia della devozione a san Ciro

A San Marco in Lamis presso la chiesa di Sant'Antonio Abate a cura della confraternita della Madonna del Carmine e di tutta la comunità parrocchiale è ancora vivo il culto di san Ciro.

In occasione della festa si svolgono le *Quarantore*,<sup>80</sup> delle catechesi specifiche e vengono celebrate diverse Messe.

---

<sup>80</sup> Questa devota pratica consiste nell'esposizione del SS. Sacramento per quaranta ore continue alla pubblica adorazione. Si dice che questa pratica sia stata in vigore a Zara sin dal secolo dodicesimo, tra il Giovedì santo e l'alba pasquale, in memoria delle quaranta ore passate dal cadavere di Gesù nel sepolcro (sant'Ireneo e sant'Agostino, *De Trinit.* IV 6, opinano 40 ore). Si pensa che Alessandro III sostando a Zara nel 1177, mentre si recava a Venezia per incontrare Federico Barbarossa, abbia approvato questa devota usanza e concessa l'esposizione del Sacramento per 40 ore di seguito. A Grenoble venne pure introdotto nel 1527 l'uso di adorare, per quaranta ore di seguito, Gesù nel Sacramento eucaristico. I primi veri autori di questo culto furono però san Antonio Maria Zaccaria, il fondatore dei barnabiti, nel 1534, il quale si giovò particolarmente dell'opera di frate Bono, sacerdote cremonese del suo ordine, che parecchi dicono l'ideatore di questa devozione, ed il venerabile cappuccino p. Giuseppe da Fermo, che ne divenne l'apostolo. A Roma le *Quarantore* vennero introdotte nel 1548 nella chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini e nel 1551 nella chiesa dell'Arciconfraternita dell'Orazione e Morte. Clemente VIII istituì colla Costit. *Graves et diuturna* del 25 novembre 1592 a Roma le

La statua di san Ciro che si venera presso la chiesa di Sant'Antonio abate in San Marco in Lamis

E' presente una pregevole statua lignea di san  
Ciro, mentre il quadro settecentesco è andato disperso.

Dai documenti si sa che il culto è settecentesco ed  
è stato inserito presso la chiesa di Sant'Antonio abate in  
San Marco in Lamis dalla *Compagnia dell'orazione a  
Cristo*, la quale chiese un quadro di san  
Ciro al gesuita san Francesco de Geronimo che nel XVIII sec. ha diffuso  
da Napoli il culto di san  
Ciro nel regno napoletano operando molti miracoli.<sup>81</sup>

Sicuramente per introdurre questa devozione la  
Compagnia dell'Orazione a Cristo ha ricevuto pressione  
da qualche medico locale che ha studiato a Napoli e ha  
frequentato la chiesa del Gesù Nuovo, dove c'è il culto di  
san  
Ciro.

---

cosiddette *quarantore circolari*, ossia continuate, da chiesa in chiesa,  
e sospese soltanto nei tre ultimi giorni della Settimana santa. Questa  
devozione si diffuse dall'Italia rapidamente nel mondo cattolico,  
suscitando dovunque entusiasmo. Approvata dai Pontefici, venne  
sistemata da Clemente XII, colla nota istruzione del 1 Settembre  
1736. Il papa ordina l'esposizione continua per tutto l'anno, in modo  
che non si chiuda in una chiesa senza che sia incominciata nell'altra,  
escluso il solo triduo della morte del Signore; vuole che l'esposizione  
sia continuata, abbia dunque luogo di e notte, venga fatta con grande  
solemnità, e che sull'altare ardano almeno 20 candele. Le *Quarantore*  
si tengono anche in quelle città o borgate dove vi sono poche chiese,  
e si fanno anche soltanto nella Quaresima o magari solo dalla  
Domenica delle Palme alla mattina del Mercoledì santo così pure, in  
moltissimi luoghi, si sospende l'adorazione di notte, prolungandola a  
tre giorni con 13 ore al giorno, o a quattro giorni con 10 ore oppure a  
cinque giorni con 8 ore. Lo scopo delle *Quarantore* è quello di fare  
una solenne e perpetua dimostrazione di affetto e di riparazione a  
Gesù in Sacramento. Secondo il Diritto Canonico del 1917 esse  
devono farsi ogni anno in tutte quelle chiese in cui si conserva  
abituamente il Santissimo Sacramento (canone 1275).

<sup>81</sup> A. Tripodoro, *San  
Ciro*, Napoli 1988, pp.15-24; C. De Bonis, *Vita  
di S. Francesco de Geronimo*, Napoli, 1843.

Il quadro di san Ciro era posto in una superba e ben lavorata cornice di legno, ben intagliata sull'ultimo buon gusto ed indorata, premunita di cristalli e suggellata.

La tela fu dal priore processionalmente portata in questa Terra di Sammarco in Lamis verso la fine del mese di maggio (1701) con somma pompa e venerazione.. la festa fu grande e si unì il giubilo e l'allegrezza di tutti i cittadini che nell'arrivo di detto Glorioso Santo circa le ore due di notte... avevano eretti molti alberi di lauro, con buon ordine per tutta l'aia di questa Terra, sopra dei quali fiaccole accese, mentre per detta strada doveva passare la solenne processione... cantando inni di lode, e quello che precisamente la Chiesa ha stabilito nel comune unius martiris "O Rex gloriose martirum!"... Il quadro fu collocato sopra l'altar maggiore superbamente abbellito e fornito di fiaccole accese oltre la chiesa tutta illuminata. Dopo una breve adorazione fu cantato l'inno del Te Deum Laudamus, in ringraziamento del signore Iddio che avea al popolo dato altro Santo protettore.

Nel 1702 fu fatta per la prima volta la festa con un triduo, colla recita di tre passi fatti da scelti e rinomati ecclesiastici oratori. I musici della terra di Sammarco in Lamis con istrumenti musicali allietarono li festeggiamenti che oltre alle dovute funzioni ecclesiastiche furono recitati Oratorij in lode del Santo: illuminata ed abbellita tutta la Chiesa di S. Antonio abate sull'ultimo buon gusto, tutto il paese di Sammarco in Lamis ripieno di forestieri venuti per ammirare la sontuosa festa e ascoltare la bella musica. Alle funzioni della chiesa si unirono quelle esteriori, le illuminazioni per tutto il paese, e quelle principalmente nella pubblica piazza, che la notte sembrava come mi ricordo, il chiaror del mezzogiorno. Le serenate di musica, li fuochi

artificiosi, ed il rimbombo dei tamburi erano cose che a tutti sembrava essere il paese di Sammarco in quei giorni del triduo l'anima città di Roma ove si solennizza il Santo Giubileo. Non immagini chi legge che si dica per ironia ma si dice per accento di verità. L'anno seguente 1703 fu celebrata la festa ai 31 di gennaio, così anche per gli anni futuri.<sup>82</sup>

Si narrano molti miracoli ottenuti nell'800 per intercessione di san Ciro<sup>83</sup> e nella chiesa della Congrega del Carmine ci sono esposti molti quadri, ex-voto per grazia ricevuta, mani, piedi, mammelle, occhi, gambe e crucce pei miracoli di san Ciro. Nei verbali della Confraternita del Carmine spesso vengono citati i doni che vengono offerti in onore di san Ciro e che venivano venduti per pagare spese varie di culto o di riparazioni.

Con la chiusura della Compagnia dell'Orazione a Cristo è la Confraternita del Carmine che assorbe il culto e l'onere di organizzare la festa.

Nel 1883 si fa scolpire una statua in legno di san Ciro a Napoli, che viene in parte pagata dalla Confraternita del Carmine e in parte pagata da alcuni fedeli, la statua di S. Ciro fu fatta parte per obblazioni dei devoti, parte col danaro della Congregazione. £ 429,90, compreso in questa cifra anche il trasporto della statua di S. Antonio Abate...

Nella chiesa di Sant'Antonio Abate si realizza una nuova nicchia e una sistemazione più decorosa.

Nelle varie ristrutturazioni della chiesa che si sono succedute nel XX sec. la statua ha avuto diverse collocazioni, fino ad arrivare ad essere sistemata nel transetto laterale sopra un ripiano. La sistemazione delle statue nei transetti laterali è stata voluta da d. Angelo

---

<sup>82</sup> Testo completo in appendice.

<sup>83</sup> Testo completo in appendice.

Lombardi per rispetto delle norme liturgiche e per non avere statue che "ingombravano la chiesa" e che potevano "distrarre" i fedeli dall'adorazione a Cristo sacramentato.

La statua di san Ciro ha un'altezza naturale, è un blocco unico in legno duro ed è poggiata su una piccola pedana; in una mano ha il crocifisso e alcune foglie di palma, a simboleggiare il martirio, mentre l'altra mano con l'indice fa rivolgere l'attenzione al crocifisso. La statua solo nella occasione delle feste è sormontata da un diadema in oro (... il nostro padre Rettore Spirituale d. Francesco Paolo Tancredi, interpretando i voti di tutti ebbe la felice ispirazione di vendere previo il permesso de superiori i doni di S. Ciro e col prodotto della vendita fare un diadema al Santo ed ordinare i due altarini. Il diadema è costato £ 207,10).

La statua a causa dell'umidità si era deteriorata e così nei primi anni 80 del XX sec. si è dovuto intervenire con un intervento di restauro ad opera dell'artista Nicola Petruccelli. Si erano verificate varie fessurazioni nel legno della statua e i colori in molti punti si erano scrostati.<sup>84</sup>

La festa ha solo una valenza religiosa, ma in alcuni anni si sono svolti anche *festeggiamenti civili*. Vengono affissi manifesti pubblici con l'indicazione delle manifestazioni che si realizzano e gli orari.

Si è a conoscenza che si realizzava una fanoja davanti la chiesa la sera del 30 gennaio perché venivano comprati *due alberi per il foco di S. Ciro* e venivano pagati degli operai per la *spiantatura e seccatura detti alberi e assistenza fuoco del 30 gennaio*.

Nella festa si utilizzava la banda comunale di San

---

<sup>84</sup> Dalle fotografie si evince la difficoltà del lavoro di restauro.

Marco in Lamis che faceva anche un concerto all'aperto,<sup>85</sup> si faceva la pubblica illuminazione con lampade ad olio e veniva *pagato il fochista per batteria e foco artificiale*.

La processione ottocentesca di san Ciro è *simile ad ogni altra di Sammarco per l'abito dei confratelli, pei vessilli, per gli stendardi, pei preti in rocchetto e pei canonici in cappamagna, è simile pel suono dei tamburi, nonché pei tamburi vestiti alla lombarda o alla turca, è simile per lo squillo delle campane che cessa in campanile e comincia in un altro, a seconda dell'avanzarsi della processione, è simile per gli urli, per la gioia, per l'entusiasmo per questo o quell'altro accessorio*.<sup>86</sup>

Nell'ottocento il 31 gennaio tra le diverse manifestazioni della festa di san Ciro si svolgeva anche la *dimostranza di san Ciro*. L'ideazione di questa rappresentazione era dovuta dalla necessità "di - mostrare" ai fedeli alcuni episodi della vita del santo alessandrino. Erano alcuni aspetti della vita di san Ciro (*san Ciro piccolino che istruisce gli altri bambini; san Ciro medico ad Alessandria che guarisce; san Ciro eremita vicino al Nilo coi discepoli; san Ciro confessore della fede presso i pagani romani e san Ciro che si prepara al martirio*) che venivano rappresentate con personaggi viventi pittorescamente travestiti nei vari angoli della parrocchia al passaggio della processione. I *personaggi della dimostranza sono raffigurati con dimensioni quasi doppie delle ordinarie, e consistono in rozzi congegni di legname rivestiti di casacche e mantelli, sormontati da teste di cartapesta. All'ombelico del gigante sta la faccia del facchino nascosto sotto la*

---

<sup>85</sup> G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra sette e ottocento*, San Marco in Lamis, 2003

<sup>86</sup> Testo completo in appendice.

*casacca e adattandosi sulle spalle il congegno fa camminare il personaggio.*

Il culto è molto radicato in tutto il popolo sammarchese è per la festa vi accorrono molti devoti.

Il canonico d. Nicola La Selva compose un canto e le strofette in onore di san Ciro che furono musicate da Lombardozi Luigi.

Sono molti i bambini che venivano vestiti con l'*abitino* (vestito simile a quello indossato dalla statua del santo) per grazia ricevuta o solo per devozione. L'abito veniva tenuto fino alla logorazione e poi bruciato recitando delle preghiere.<sup>87</sup>

Le devote facevano a gara a chi doveva *preparare* il cordone di san Ciro perché dopo la festa veniva restituito a chi lo aveva confezionato e conservato con devozione. Si ricorda un miracolo avuto col cordone: "*Un giovane giunto a morte, ponendosi addosso un cordone usato nella miracolosa statua del Martire Ciro guarisce.*"<sup>88</sup>

Il giorno di san Ciro vengono benedetti, ancora oggi, i *pani di san Ciro* e distribuiti ad amici, parenti e vicinato. Fino alla metà del XX sec. la distribuzione aveva una valenza di carità perché venivano distribuiti ai poveri e agli anziani. Le pagnotte venivano realizzate da devoti per carità oppure era la confraternita che con parte del grano questuato faceva realizzare dalle fornaie delle pagnotte che poi venivano distribuite dal I° Assistente della Confraternita nel giorno della festa.

Le devozioni legate a san Ciro erano molte e Galante ne descrive una: *Nel giorno della sua festa fino a qualche anno fa, veniva benedetta l'acqua dal parroco don Angelo Lombardi, della parrocchia di sant'Antonio*

---

<sup>87</sup> Anch'io da bambino sono stato vestito coll'*abitino* di san Ciro.

<sup>88</sup> In appendice.

*abate. Tanti bambini, provenienti da tutti i quartieri di San Marco in Lamis, nel pomeriggio arrivavano nell'angiporto, adiacente la chiesa, con una bottiglia piena d'acqua in attesa che il sacerdote uscisse dalla sacrestia con l'aspersorio e la benedicesse. L'acqua benedetta, portata a casa, veniva offerta dalle mamme a tutto il vicinato e bevuta, dopo aver recitato un Pater, Ave, Gloria.*<sup>89</sup>

Oltre alla benedizione dell'acqua si effettuava pure la benedizione con l'olio della lampada di san Ciro. L'acqua veniva distribuita ai fedeli e la utilizzavano con devozione, l'olio, invece, era un sacramentale usato solo dal sacerdote delegato. Tramite l'olio si ricordano diversi miracoli ottenuti: "*In questa parte si descrive alcuni miracoli servendosi dell'olio della lampada che ardeva davanti alla sacra Immagine del Santo martire, eremita e medico Ciro. Un mutolo riceve la favella dopo aver avuto una goccia dell'olio di San Ciro. Un fanciullo, quale avea certa carnosità sopra l'occhio, ed un'altra piaga nella mano per mezzo dell'olio in un tratto consegue la sanità...*".

La presenza di un nutrito gruppo di devoti durante le *quarantore di adorazione* era effettuata dalla *guardia* che era assicurata da devoti che in gruppo adoravano il Santissimo Sacramento con preghiere e meditazioni tratte da libretti devoti o tenute dal padre spirituale della Confraternita o da altro predicatore stipendiato. La *guardia* era organizzata con la prenotazione scritta su un foglio esposto in sacrestia in modo da assicurare la presenza costante e continua di un nutrito gruppo di adoratrici e adoratori.

---

<sup>89</sup> G. Galante, *La religiosità popolare a San Marco in Lamis, li coèse de Ddi*, Fasano, p. 208.

Oltre alle Quarantore di adorazione del SS.

Sacramento si svolge la novena e il triduo in onore di san Ciro.

Altre pratiche di pietà svolgevano i fedeli tra le quali *le tre orazioni per i tre stati di san Ciro*, che aiutava i fedeli a coniugare la devozione al santo ad alcune pratiche di vita cristiana: carità, preghiera e liturgia. In un appunto ottocentesco si legge: *"Per i devoti di san Ciro che vogliono onorare e pregare meglio devono ricordarsi i tre stati o tre proprietà singolari che egli ebbe, e che solo in pochi santi si veggono accoppiate: la prima di medico, la seconda di romito, la terza di martire. Nello stato di medico praticò egli una sopraffina carità verso il prossimo, in quel di romito un profondo ritiro ed unione con Dio, in quel di martire un'ardentissima carità verso Cristo. Ciò presupposto come fondamento sarà opportuno che in tutte le preghiere che si presentano al santo si disponga sempre in numero di tre, per onorare la memoria in tutti e tre gli stati o prerogative che esso ebbe. Primieramente bisogna offrire tre digiuni in tre sabati con tre comunioni nelle tre domeniche, recitando negli stessi giorni tre Pater, ed Ave con tre Gloria in ringraziamento a Dio per averlo tanto onorato con arricchirlo sì largamente de' suoi doni. E conchiuderà la preghiera con le litanie della Vergine. Inoltre ne' medesimi giorni procurerà di fare tre atti di virtù corrispondenti ai tre stati della sua vita. Il primo atto sarà di carità verso il prossimo, con fare qualche limosina a poveri, o col servir qualche infermo, o con altra simile opera di misericordia corporale o spirituale. Il secondo atto sarà di ritiro ed unione con Dio,*

*raccogliendosi in qualche luogo rimoto a fare almeno mezz'ora d'orazione al Signore. Il terzo atto sarà di carità verso Gesù Crocifisso adorandone le piaghe, ed offerendogli il proprio cuore acciocché ne levi ogni altro amore fuora di lui e lo riempi solo di sé medesimo. Tutte queste cose si faranno tutti i giorni per quindici giorni tra un sabato e l'altro. Per chi non pote farlo in quindici giorni pote restringerlo ad una novena. Assegnando ad ogni sua prerogativa tre giorni con farsi tre comunioni, una nel principio, l'altra nel mezzo, l'altra alla fine della novena, e gli stessi atti assegnati di sopra. Tutto con devozione e ricordando che il Signore Idio ha creato san Ciro."*

Attualmente il giorno della festa (31 gennaio) vengono celebrate diverse Messe la mattina e una Messa la sera.

In occasione di questa festa la statua viene spostata dal ripiano del transetto laterale sinistro e sistemata al lato dell'altare.

Non tutti gli anni in occasione della festa di san Ciro sono intervenuti altri sacerdoti che animavano le varie iniziative liturgiche e devozionali. Oltre a questo compito facevano una vera *missione popolare* ai ragazzi, ai giovani, ai malati e specialmente ai lontani andando anche nelle *cantine* a incontrare uomini che non andavano in Chiesa. Questi sacerdoti servivano anche per sviluppare tematiche catechetiche che normalmente non venivano trattate.

Alcuni anni in occasione della festa di san Ciro sono stati realizzati incontri formativi spirituali con alcuni medici e personale paramedico.

F. M. D'Aria, *Un restauratore sociale. Storia critica della vita di S. Francesco De Geronimo da documenti inediti*, Roma , 1943.

G. Mariella, *San Francesco de Geronimo una vita prodigiosa*, Grottaglie, 1995.

## Bibliografia

F. Paternò, *Vita e miracoli di San Ciro medico, romito e martire*, Napoli, 1853.

R. Quaranta, *S. Ciro a Grottaglie, storia, culto tradizione popolare*, Manduria, 1988.

R. Quaranta, *S. Ciro medico, eremita e martire*, Oria, 2001.

M. V. Brandi, *Ciro e Giovanni- folklore*, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1963, vol. IV, 5.

G. Prevete, *Raccolta di Atti, di scritti e di memorie storiche intorno ai martiri alessandrini S. Ciro medico e S. Giovanni soldato*, Napoli, 1961.

A.Pazzini, *I santi nella storia della medicina*, Roma, 1937.

M. Girri, *Due celebri santuari dell'antico Egitto cristiano (dei martiri Ciro e Giovanni e di san Menna martire)*, in *La Terra Santa*, XXXVII (1960), pp. 51-53.

V. C. De Padova, *Il culto di san Ciro tra Grottaglie e Maroneo, aspetti storici e socio-antropologici*, Manduria, 2003.

M. B. Filomena, *Il culto di san Ciro medico eremita e martire a Grottaglie, testimonianze e tradizione popolare*, Manduria, 2002.

*Bibliotheca Sanctorum*, Roma, 1963, vol. III, 1342- 1344; vol. IV, 1-5.

Migne, *Patrologia Graeca*, LXXVII.

Pincherle, *Introduzione al Cristianesimo antico*, Bari, 1971.

C. Stradiotti, *Della vita del P. Francesco Di Geronimo della Compagnia di Gesù*, Napoli, 1719.

## APPENDICE

diverse faccende, io consultai me stesso; ma nulla ebbi presente fuori di questo stimolo di fraterna carità, che ti sprona, di istruire cioè i prossimi, che ti avvicinano, non solo col dialetto greco, ma anche col latino, e di condurli a virtù non solo colle divote parole, ma coll'esempio ancora delle battaglie gloriose sostenute per Cristo da questi due Campioni.

Specialmente poi perché quella chiesa, alla quale tu presso Roma soprintendi nel ramo del culto e della pietà, risplende per la memoria dei miracoli di questi due valorosissimi martiri, dei quali è vicino il giorno dell'annuale ricordanza.

#### Atti della Passione di San Ciro e di San Giovanni martiri alessandrini

Atti della Passione di San Ciro e di San Giovanni martiri alessandrini scritti dal B. Sofronio vescovo di Gerusalemme (s. VII), tradotti in latino da Anastasio (s. IX) ed in italiano da Mons. F. S. Casularo (1845).<sup>90</sup>

#### Prologo di Anastasio bibliotecario

Non mi sgomento, mio amatissimo fratello in Cristo, se tu in questi giorni appunto, nei quali mi trovo infermiccio, vuoi costringere la mia inabilità a tradurre dal greco in latino idioma la passione dei santi Ciro e Giovanni. E poiché con tante replicate istanze mi spingi; benché occupato in tante

---

<sup>90</sup> Fonte: G. Prevete sj, *Raccolta di scritti e di memorie storiche intorno ai martiri alessandrini S. Ciro medico e S. Giovanni soldato*, Napoli, 1961; R. Quaranta, *S. Ciro a Grottaglie, storia, culto tradizione popolare*, Manduria, 1988.

Io per tanto, come potei, soddisfecì alla tua carità, e tralasciando un poco ogni altro lavoro, che aveva per le mani, volli piuttosto, sebbene acciaccato in salute, acconsentire ai desiderii tuoi. Sennonché due edizioni degli Atti di questi martiri ora mi trovo d'avere presso di me.

Lo scrittore di essi fu S. Sofronio, che dopo fu elevato a vescovo di Gerusalemme; la cui celebre rimembranza si trova non solo presso molti scrittori, ma anche nel sesto e santo concilio ecumenico, specialmente per aver dato a luce alcuni opuscoli per l'istruzione altrui, e per avere difeso i sinceri dommi della fede ortodossa.

Inoltre è celebre non solo per avere scritti gli Atti di questi martiri illustri, ma anche settanta narrazioni di miracoli fatti da essi, (il qual numero è sacro presso di noi) e per avere opposto un muro inespugnabile di verità a pro della casa di Dio contro le potestà di questo mondo; verità che riguardano non solo la cristiana religione, ma oppugnano il paganesimo, arguendole dalla costanza di questa pugna gloriosa dei nostri martiri.

Dei quali miracoli invero Bonifacio Consigliere una volta ne interpretò dodici apponenovi la prefazione, ad istanza di Teodoro Primicerio Difensore della Chiesa Romana. I rimanenti, se Dio mi manterrà la vita, sarà mia la fatica di tradurli coi rispettivi prologhi.

Prega il Signore per me, o degnissimo sacerdote del Sacerdote Gesù Cristo.

Data a dì 29 gennaio della ottava indizione, nell'anno secondo del nostro sovrano (Giovanni) Papa VIII.

Abbi lieto, o signore, questi Atti in dono, che nacquero greci, ma latini or sono.

Principia il Testo della Passione dei Ss. Martiri Alessandrini Ciro e Giovanni

I - Quel Verbo Divino, che è la verità istessa, Cristo Dio pel suo santo Evangelio ci ammaestra tutto esser possibile a chi crede. Poi anco Paolo, oratore di Apostolica dignità suggerendogli Cristo medesimo le parole, con magnifica espressione ci assicura la speranza non farci rimaner confusi.

Intanto io poggiandomi su tali maestri, mi intesi spinto ad uno sforzo superiore al mio ingegno, sì per virtù del nostro Salvatore, e Dio Gesù Cristo, (il quale amò infinitamente gli uomini, e dette se stesso alla morte per noi) come anco per l'aiuto dei Santi accordatomi, di affidare cioè allo scritto, per quanto potuto lo avessi, pel vantaggio, e profitto dei leggitori, le mirabili gesta dei Beati Ciro e Giovanni (Io che sempre desiderai con ardore); non che di narrare il glorioso certame da essi sostenuto per Cristo, e fra gl'innumerevoli miracoli da loro fatti, ossia guarigioni prodigiose, il raccontarne quei pochi, che noi stessi, sebbene di molto poco conto in mezzo ai mille pubblici testimoni oculari, e li vedemmo coi nostri propri occhi, e per beneficio divino ancora in parte li sperimentammo a pro della nostra santità.

II - Quel Ciro adunque chiaro per fama, glorioso per virtù, e per nobiltà, fu cittadino della gran Città edificata da Alessandro. Perché poi ci sono sconosciuti i suoi genitori e la sua famiglia, ci è noto nondimeno per divina rigenerazione, egli aver avuto Dio per Padre, che lo rigenerò per l'acqua, e pel sangue, e per madre poi ebbe la Chiesa ortodossa di Dio Padre.

Di arte poscia fu medico senza dubbio, ed il laboratorio di lui è noto fino ai nostri giorni, perché cambiato in tempio, sacro ai tre Santi Giovani Babilonesi, dove oggi abbondano le spirituali medicine dei santi martiri. ...

Costui adunque valendo più di altri nell'arte medica, e per virtù ancora non avendo l'uguale, utilissimo pei suoi simili

con l'arte sua curava i corpi, mia coi suoi costumi restituiva la sanità alle anime. Imperoché coll'aiuto dell'arte persuadeva ai prossimi di aver gran cura de' propri andamenti, ed insegnava non solo le malattie spirituali esser più gravi delle corporali, ma spesso ancora le seconde essere prodotte dalle prime.

Operando così il supremo Padrone, e medico di tutti, acciò le malattie del corpo scaccino dall'uomo quelle dello spirito, infermità gravissime che sono superiori ad ogni qualsiasi morbo sì per la grandezza del pericolo, come per la difficoltà di medicarle.

Allorché intanto visitava gli infermi, mettendo in non cale i precetti di Galeno, d'Ippocrate, e di altri autori consimili, che li adattava in secondo luogo, prendeva dai nostri fonti mille sentimenti dei Profeti, degli Apostoli, e dei Padri, i quali univa, e tosto con una maniera tutta divina chiamando gli ammalati dolcemente al dovere, non solo ai loro corpi, ma alle loro anime ancora apprestava l'analogia medicina.

Con ciò dimandando a lui gli infermi il poco, loro lo accordava; però donava insieme anco il molto, cioè la cognizione di Dio, il ravvenimento dalle colpe, e la salvezza del cuore. Dalla qual cosa ne avveniva, che lo spirito di molti, amanti della vera pietà, rimaneva confermato nell'amore della verità, e da non pochi infedeli abbozzavano gli errori dei Greci, che dominavano ovunque sotto l'impero di Diocleziano.

Poiché questo imperatore fu chiaro non solo pel diadema, quanto per la superstizione; nella prima cosa potendosi mettere a paragone con molti, nella seconda però con pochi...

X - Intanto questi benefizi recati da Ciro ai suoi prossimi non poterono star nascosti al malvagio Diocleziano; ne fatti pubblici, e notorii si poterono sopportare da lui. E la scelleratezza essendo per se medesima non solo impudente, ma inabile a sapersi frenare, presto il tutto fu riferito al Prefetto della Città, anch'esso giurato nemico dei Cristiani.

Laonde subito comandò che Ciro fosse preso, e condotto innanzi a lui: ma il Santo avendone avuta notizia, uscì fuori della città, e se ne andò nella Arabia prossima all'Egitto verso la parte del mare in un Castello chiamato Cetzo; ivi

posesi ad abitare, e con la abitazione mutò ancora il vestimento.

Ne perciò lo rimbrotti alcuno di fragilità, ovvero di animo piccolo, mentre non fuggì egli dalla città per timore dei tormenti, che per Cristo dovea soffrire, oppure per qualche altra debolezza di spirito; ma parte per uniformarsi ad un tal precetto di Cristo: « allorché siete perseguitati in una città, rifugiatevi in un'altra»; parte acciò con maggior quiete avesse badato al suo cuore; e si fosse fortificato nello spirito per misurar così le sue forze prima di venirsene a pugnare le battaglie di Gesù Cristo.

E forse per un altro disegno della provvidenza puranco portossi egli in Arabia, non solo per gl'infedeli, che dovea guadagnare a Cristo, ma pure pei fedeli, la costanza dei quali incoraggiar dovea.

Per questi motivi portatosi quindi egli in Arabia, subito cambiò veste, modo di vivere, e fattasi rasa la testa si vestì monaco ed intraprese una vita tutta sublime ed elevata.

Mutò ancora il sistema di medicare. Imperoché *Ciro* da quell'ora non più era tenuto qual medico, nè lo era col fatto, ma piuttosto qual operatore di miracoli: né si serviva di farmachi, o di erbe, ma soltanto di preci, e d'insegnamenti, e con questi curava le anime, con quelle poi restituiva la sanità ai corpi.

XI - Ed ormai la fama divulgato aveva il nome di Lui, e le sue virtù per tutta l'Arabia, la quale fama colpì ancora *Giovanni*, *Edesseno* per patria, ma per costumi vero cittadino del cielo, e chiaro ancora per la sua dignità militare.

Informatosi quindi costui della verità, infuriando in quei dì la crudeltà di *Diocleziano*, questo generoso soldato mutando stato, ed abbandonando la umana milizia con gran coraggio dette il nome alla milizia di Cristo, facendo più gloriose battaglie contro i nemici di Lui, che contro i nemici degli uomini.

Dato pertanto un addio pronto agli agi, alla prosperità, alla gloria, ed ai gradi militari, si portò in Gerusalemme e poi nell'Arabia, chiamandolo quivi il forte desiderio di *Ciro*, ed incitandolo, come suol dirsi, a spron battuto a farglisi consorte

nella medesima fede, acciò lo avesse avuto a socio nel modo di operare.

E già *Giovanni*, fatta vita comune con *Ciro*, era continuo spettatore di sue eroiche penitenze, e dei suoi miracoli, e come il rasoio, che è affilato sulla cote, di continuo avea gli occhi fissi su di lui, e cercava di copiarne le virtù con ogni impegno, e di seguirne le vestigia non già come suo discepolo, ma come un fervoroso emulo.

XII - Avanzandosi pertanto la persecuzione, come dicemmo, tre ragazze insieme con la loro madre furon prese, perché veneratrici del Cristiano rito, e furono condotte nella città di *Canopo*: ivi teneva allora il grado di sacerdote degl'impuri dei *Cassiano*, e *Siriano* occupava la prefettura. Lo che non solo per le ragazze, e per la madre di esse, ma per *Ciro* ancora, e per *Giovanni* fu preludio del martirio, ed il principio di quella corona, che già incominciava a tessersi per essi tutti.

Poiché temendo *Ciro*, che il debole cuore delle figliuole non fosse per soccombere al terrore dei tormenti, essendo esse in età tenerissima (mentre *Teotiste* più grandetta contava quindici anni, la seconda *Teodota* ne contava tredici, l'ultima poi *Eudossia* era entrata nell'undicesimo): tali cose, invero considerando *Ciro*, e temendo che la gioventù, specialmente muliebre non si fosse piegata in faccia alla grandezza dei tormenti, o fosse stata superata facilmente con le carezze, ei credette essere necessario di portarsi in città, incoraggiarle a pugnar da valorose.

Invero egli supponeva neppur la madre di esse *Attanasia* esser fuori pericolo, essendo la medesima donna non solo, ma genitrice ancora di quelle giovinette nel fior dell'età, lo che potea concorrere tanto ad affliggere il materno cuore, quanto a far succedere facilmente qualche inconsideratezza in lei (che non dovea nemmeno poi sospettarsi) di allontanar cioè le figlie dai tormenti.

Queste considerazioni al certo aveano scosso il cuore di *Ciro*, che la madre cioè fosse rimasta commossa dalla giovinezza delle figlie; spronata da naturale sentimento, avesse dato ascolto alla voce della natura, con parole, e con segni ispirando in loro qualche sentimento di paura, o di debolezza.

Questi furono i motivi adunque, come dicemmo, che indussero Ciro a venire tutto ansioso in città; né fu diverso il pensar di Giovanni. E così i due prodi la fecero da padrini per queste donne, e con un bel modo di combattimento non tanto incoraggiavano quelle al martirio, quanto esercitavano ancor sé stessi nel proprio ufficio di valorosi combattenti. Che anzi con scambievole piacere di ambi, da una parte professavano essi la propria religione liberamente, e dall'altra offrivano col loro soccorso e ministero quelle vittime a Gesù Cristo.

XIII - Nella quale epoca avendo rinvenuti valenti suoi ministri il nemico dell'uman genere, con facilità diè loro l'incarico di accusare i Martiri presso il Preside in tal maniera: essere apparsi cioè alcuni uomini nuovi, e sconosciuti, uno vestito da monaco, e l'altro da soldato, li quali insinuavano alle già catturate donnette parte a disprezzar gli Dei, e parte ad abbandonare il culto ad essi dovuto, parte poi a non curarsi degli ordini imperiali.

Questi inoltre adorare un certo Gesù, e tributare a lui gli onori divini, e per far conoscere quanto attaccamento ad esso portassero, stimar cosa da niente anco la morte per l'amor del medesimo.

Dai quali detti commosso Siriano grandemente, comandando, che fossero tosto detenuti questi tali, loro disse: Voi forse siete gli sfortunati, i nemici dei celesti Numi? Voi quelli che v'impegnate di pervertire le donne, e di amplificare il cristiano culto, macchinando con ogni impegno di far ingiurie all'Imperatore? Ma se finora avete agito da stolti, ora almeno lasciando la vostra inettissima superstizione, con preghiere, e sacrifici cercate di rendervi propizia la maestà degli Dei, acciò così non solo rimangiate liberi dai tormenti, ma vi rendiate ancora capaci degli onori, se poi nò vi accorgete, che tanto Siriano e Diocleziano Cesare, quanto gli Dei sdegnati, quali voi pazzamente provocati avete, sperimenterete io dicea in qual modo gli Dei, benché sieno benignissimi, vendichino i gravissimi affronti a sé fatti.

XIV - A tali proposto Ciro e Giovanni risposero: Noi abbiam l'uso di soggiunger poche parole alle molte. Sappi pertanto, che noi rifiutiamo tali onori di nessuna vaglia, e non

intendiamo rinunziare al Cristianesimo, cheche sia per succederne.

Allora Siriano avvampato di più veemente sdegno, e schicchiolando i denti a guisa di cinghiale, soggiunse: Bisognava, che voi essendo tali, quali siete, aveste ben accolta la bontà del giudice, e come saggi, aveste cercato di condannare il vostro sbaglio e di scansare le mie minacce. Ma niente trovandosi in voi fuori della superbia, del fasto, e di una indicibile vanagloria, non fa d'uopo usar di molte parole, ma bisogna subito passare ai fatti; mentre succederà così che voi non solo arrivate a posseder quel premio che sospirate, ma ancora, sebbene a malincuore, vi rassegniate ai comandi imperiali.

Dette tali parole, e condotte avendo allo spettacolo le donzelle, cominciò a tormentare i due prodi con ogni più squisita sorta di tormenti; li percuoteva con schiaffi, li piagava con flagelli, li irrobustiva con fiaccole, comandava che le loro bruciate membra asperse di sale, e con aceto poi fossero state fregate con panni tessuti con setole, quindi facea loro ungere i piedi con pece bollente, né tralasciare alcuno tra quei dolori, coi quali può tormentarsi in ogni modo un corpo umano, per vendicarsi insieme della loro costanza, e per sbigottire in par tempo il cuore delle sorelle prima di martiriarle.

XV - Ma poiché si avvide, che piuttosto pareva di tormentar li semplici spettatori, che i martiri mentre la vista di tante carneficine angustiava piuttosto chi le guardava, che i martiri medesimi, li quali eran lieti per la certa speranza, che li incorava, comandò tosto che si fossero posti da banda i due martiri, e che si fossero tormentate le donne.

Ma poste queste alle prove, non rimanendo egli neppur vincitore di queste imbelli donnette, restossi contuso da una maggior vergogna. Imperocché era cosa chiara esse differir dai due martiri sol perché donne, nel rimanente poi aver cuori maschili, ed al pari intrepidi, ed esser perciò perfette nell'imitarli.

Ciò conosciuto aveno l'iniquo giudice, finalmente le condanna a morte, ed ordina che loro sieno staccate dal busto le teste gloriose.

Quindi i littori prendono le giovinette con la loro madre, e tutte le decollano con la spada; ed esse per niente ad addimostano paura, o viltà, nello stesso momento del martirio, restituirono pronte ciò che ricevuto aveano da Dio, fatte nella circostanza esempio di coraggio a quelli stessi, dai quali avean ricevute lezione di virile intrepidezza.

XVI - Quindi furon condotti alla lotta Ciro e Giovanni. E che non fece poi quel malvagio giudice allora per tirarli dalla sua parte? Tesseva un patetico discorso, quasi impegnato per la loro salute minacciava di venir agli estremi, se ceduto non avessero; prometteva magnifici doni; indicava crudeli tormenti aggiungeva non solo supplizi maggiori, ma maggiori premi ancora, quasi che giudicasse i primi premi promessi, per amor proprio, o per grandezza di animo esser tenuti da loro per poca cosa.

Poiché però conobbe ogni sforzo, ed industria essere inutile, infine anche contro di loro profferì una tal sentenza: Noi giusta gl'imperiali decreti, giudichiamo Ciro, capo dei Galilei, e Giovanni in religione a lui simile, degni ambi di esser decapitati, perché disobbedienti ai decreti imperiali, e per non aver voluto soprattutto sacrificare agli Dei.

Emanata la sentenza in tal modo da Siriano, anco di due Prodi fu mozza la testa dalla mano dell'uomo, ma una corona immortale vi fu sovrapposta da una mano celeste nel giorno 31 gennaio.

XVII - Né poi la difficoltà dei tempi scoraggiò alcune persone pie di prendere cura di tali preziose reliquie, ma subito posto in opera ogni impegno, con somma riverenza e religione avendole raccolte di soppiatto, le avvolsero in pannolini, e le seppellirono con onore nel tempio di S. Marco, ma ognuna in diverse casse. Imperoché in un loculo furon posto le reliquie delle vergini e della madre, ed in un altro i corpi di Ciro e di Giovanni.

Poscia coll'andar dei tempi, liberate le nazioni dalla tirannia, ed occupando Teodosio il trono imperiale, e con pietà

governando costui i Cristiani dediti alla loro religione, le reliquie dei nostri Beati mutaron sito e furono traslocate altrove.

Che se narrammo le cose come avvennero senza meno abbiamo fatto grata narrazione agli uomini consecrati alla virtù...

#### Introduzione del culto di san Ciro a San Marco in Lamis

La gloriosa Compagnia dell'orazione a Cristo che se ritrova nella chiesa di S. Antonio Abate della terra di Sammarco in Lamis fece supplica al rev. padre Francesco, gesuita di Napoli per avere un quadro del santo Martire col nome di San Ciro, fu questo ceduto e, posto in una superba e ben lavorata cornice di legno, ben intagliata sull'ultimo buon gusto ed indorata, premunita di cristalli e suggellata la quale dal priore fu processionalmente portata in questa Terra di Sammarco in Lamis verso la fine del mese di maggio con somma pompa e venerazione: a qual pompa si unì il giubilo e l'allegrezza di tutti i cittadini che nell'arrivo di detto Glorioso Santo circa le ore due di notte, come mi ricordo, benché fanciullo di anni sette non compiti, avevano eretti molti alberi di lauro, con buon ordine per

tutta l'aia di questa Terra, sopra dei quali fiaccole accese, mentre per detta strada doveva passare la solenne processione. Precedentemente si pose in cammino il Rev. Clero del Capitolo ed uscì incontro al Santo Protettore, due miglia distante dal paese, ivi incontratisi con i due Rev.mi Sacerdoti che da Napoli accompagnato l'avevano insieme allo priore, seguitarono processionalmente il cammino, cantando inni di lode, e quello che precisamente la Chiesa ha stabilito nel comune unius martiris "O Rex gloriose martirum!" Tutto il popolo di Sammarco ed altra non poca gente dei paesi di Rignano e San Giovanni si trova per le strade ove doveva passare il sacro telo in aspettazione, bramando il momento dell'arrivo, e potea ben accertarsi ogn'uno che sarebbe in Sammarco venuto quello che delle calamità era il Riparatore, delle disgrazie il Protettore, di tutti i mali l'oppressore e di morbi il salvatore. Venne finalmente quel bramato momento che dentro le pareti di Sammarco arrivò il Santo e spalancate le porte della di Lei Chiesa, fé ivi l'ingresso tra la gran calca delle genti e fu collocato sopra l'altar maggiore superbamente abbellito e fornito di fiaccole accese oltre la chiesa tutta illuminata. Dopo una breve adorazione fu cantato l'inno del Te Deum Laudamus, in ringraziamento del signore Iddio che avea al popolo dato altro Santo protettore. Si videro effetti di molte grazie che il Santo compartì a quelli che lo pregarono. Nell'anno appresso dopo la venuta del detto Santo fu una fertilissima raccolta tanto di frumento quanto di tutti gli altri generi di vettovaglie, con altri pochi anni consecutivi. I prezzi maggiori del grano concio non passarono li ventiquattro e venticinque carlini la salma e di questo poté ognuno giubilare sino all'anno 1730 secondo le notizie avute. L'anno seguente alla venuta del glorioso San Ciro a trentuno di gennaio fu solennizzata con somma pompa la festività di detto Santo, ed il tutto a spese della Compagnia dell'orazione a Cristo di detta Terra, che asciesero le spese a circa ducati duecento, non comprese quelle dell'anno antecedente per il porto da Napoli del Sacro telo e di tutto quello che fu necessario di spendere

per la costruzione, doratura, cristallo ed altro. Il tutto asciese a circa ad altri ducati cento. Detta festività fu fatta per la prima volta, come si è detto, per un triduo, colla recita di tre passi fatti da scelti e rinomati ecclesiastici oratori. I musici della terra di Sammarco in Lamis con istrumenti musicali allietarono li festeggiamenti che oltre alle dovute funzioni ecclesiastiche furono recitati Oratorij in lode del Santo: illuminata ed abbellita tutta la Chiesa di S. Antonio abate sull'ultimo buon gusto, tutto il paese di Sammarco in Lamis ripieno di forestieri venuti per ammirare la sontuosa festa e ascoltare la bella musica. Alle funzioni della chiesa si unirono quelle esteriori, le illuminazioni per tutto il paese, e quelle principalmente nella pubblica piazza, che la notte sembrava come mi ricordo, il chiaror del mezzogiorno. Le serenate di musica, li fuochi artificiosi, ed il rimbombo dei tamburi erano cose che a tutti sembrava essere il paese di Sammarco in quei giorni del triduo l'alma città di Roma ove si solennizza il Santo Giubileo. Non immagini chi legge che si dica per ironia ma si dice per accento di verità. L'anno seguente 1703 fu celebrata la festa ai 31 di gennaio, così anche per gli anni futuri.

Dal registro della Confraternita del Carmine-  
Statua e feste di san Ciro<sup>91</sup>

Oggi li 10 del mese di Dicembre 1882 riunitisi i confratelli della Congregazione di Maria SS. del Carmine nei soliti locali della Chiesa di S. Antonio Abate al numero 26 hanno deliberato darsi l'incarico al sig. Priore: 1.fare scolpire in legno due statue nuove dell'altezza di palmi 6 e mezzo rappresentanti una S. Antonio Abate e

---

<sup>91</sup> *Registro delle deliberazioni da farsi per la Venerabile Congregazione di Maria Santissima del Carmine di Sammarco in Lamis fatto al prefetto Luigi de Carolis nell'anno del Signore 1868, in Archivio della Confraternita del Carmine in San Marco in Lamis.*

l'altra S. Ciro a spese della cassa della Congregazione...  
Il Priore Giuseppe Tardio

Oggi che sono il 17 del mese di dicembre 1882 si sono riuniti previo avviso per iscritto i confratelli della Ven.da Congrega di Maria SS. del Carmine... per il conto morale e materiale della gestione dell'anno che esce... Opere che se torneranno di lustro e decoro alla nostra chiesa fanno divedere come sia tutt'altro che intiepidita la divozione de fedeli... altre due statue S. Antonio Abate e S. Ciro che si stanno scolpendo in Napoli... quella di S Ciro per volontarie oblazioni... Di questo risveglio e ritorno all'antica pietà ce ne compiacciamo non perché torna a nostra lode, ma perché accresce semprepiù gloria a quel culto per il quale noi siamo uniti in Sodalizio... la statua di S. Antonio Abate e la sua nicchia, la statua di S. Ciro... Ora il conto materiale: Introiti ... -da una devota per la statua di S. Antonio Abate £ 340,00 -da Antonio Rendina per la nicchia di S. Antonio Abate £ 235,00 -da una divota £ 100,00 -da diversi per la statua di S. Ciro £ 134,00 - da Leonardo Mimmo £ 25,75 -da un divoto per l'impresto del cavallo £ 7,65 e da un'altra £ 6 Per le oblazioni fatte da devoti £ 848,40... Esiti... spese straordinarie... art. 1 per le due statue di S. Antonio e S. Ciro £ 725,80 per trasporto delle due statue in ferrovia e via ordinaria £ 62,00 per barella viti ferratura, legno, fatica £ 18,50 totale £ 806,30...

Oggi che sono il 25 del mese di gennaio 1885 si sono, dietro avviso, riuniti i confratelli della Venerabile Congrega di S. Maria del Carmine per deliberare intorno i conti morali e materiali del 1884... Si sono fatte le seguenti spese straordinarie cioè ...3 per la nicchia di S. Ciro £ 200,70... Introiti... 9 oblazioni di devoti per la

nicchia di S. Ciro £ 39,55... Esito... 3.2 allo stesso per la festa di S. Ciro £ 86,50... 8.7 per telai e lastre alla nicchia di S. Ciro e riparazione alla nicchia di S. Antonio Abate £ 87, 35... 9.7 Sebastiano Maruzzi per manifattura della nicchia di S. Ciro e materiali £ 150,70... Il priore G Tardio...

Oggi che sono il 20 del mese di dicembre 1885 nel solito locale della chiesa di S. Antonio Abate si sono riuniti li ... Convocati con apposito manifesto i confratelli della Confraternita di M. SS. del Carmine si sono oggi 24 del mese di gennaio 1886 riuniti... all'oggetto di deliberare intorno al conto morale e materiale dell'esercizio dell'anno or ora spirato... Introito per l'anno 1885 ... 9 oblazioni dei devoti per la festa di S. Ciro £ 43,07 per la novena si sono raccolti in Chiesa £ 8,33 dalle figure 10,06... Esito... 3 per la festa di S. Ciro 79,06 figure 15,00

Oggi che sono il 26 del mese di febbraio 1888 previo avviso si sono riuniti i confratelli della Venerabile Congrega del Carmine all'oggetto di deliberare sul conto morale e materiale dell'esercizio del passato anno. Il signor Giuseppe Dottor Tardio ex Priore da lettura del seguente resoconto: Carissimo fratelli nel rendere il conto morale e materiale dell'esercizio 1887 chiedo il permesso di potervi, come in un minuto riepilogo, dare il resoconto delle cose più importanti compiute durante la mia lunga gestione... II la chiesa di S. Antonio Abate restaurata a nuovo... III nicchie, statue, altarini di marmo e lampadari di cristallo... c) La nicchia di s. Ciro del costo di £ 240,70 fu fatta a spese della congregazione ... g) la statua di S. Ciro fu fatta parte per oblazioni dei devoti, parte col danaro della Congregazione. £ 429,90, compreso in questa cifra anche il trasporto della statua di S. Antonio Abate... il nostro padre Rettore Spirituale d. Francesco Paolo Tancredi, interpretando i voti di tutti ebbe la felice ispirazione di vendere previo il permesso de superiori i doni di S. Ciro e col prodotto della vendita fare un diadema al Santo ed ordinare i due

altarini. Il diadema è costato £ 207,10 ed i due altarini compreso il trasporto e la composizione £ 963,92. E poiché tra il prodotto della vendita dei doni in £ 562,60 cui si aggiunge la somma di £ 170 versato anni addietro da una devota (D.C.C.) e le spese fatte pel diadema e i due altarini in £ 1171,02 vi è la differenza di £ 438,42, questa differenza va a carico della cassa della Congrega la quale, son certo, sarà rifatta ad usura fra due o tre anni con l'offerta di novelli doni... IV arredi sacri ... m) fu donato il pannello alla nicchia di S. Ciro di seta rossa ricamata in oro del costo di £ 141 delle quali £ 40 furono raccolte da Matteo Cristofaro ed altri £ 60 per lavoro dato gratuitamente dalle mie sorelle e £ 21 dalla cassa della Congregazione...

Oggi che sono li 13 del mese gennaio 1889 si sono riuniti previo avviso scritto e affisso otto giorni prima nel solito loco i fratelli di questa venerabile Congrega di M. SS. del Carmine per deliberare sul conto morale e materiale dell'anno scorso 1888... introito... 12 doni di S. Ciro venduti (compresi due della Madonna) in £ 151,00 ...

Oggi che sono li 8 mese di dicembre 1895 previo avviso... sul conto morale e materiale dell'esercizio dei passati anni 1891, 92, 93 e 94... 6. col mandato n 61 si è speso lire 258,60 pel parato di S. Ciro delle quali lire 100,00 poste dalla devota per devozione del Santo, Signor d. Angiolina Serrilli nata Pennisi e lire 158,50 messe dalla Congrega come da mandato...

Rendiconto per l'anno 1919... introiti per le feste ... 2 febbraio con le figure durante le 40 ore £ 23,00 con le figure di S. Ciro £ 40,00 raccolto nel paese per la festa di S. Ciro £ 103, 00 doni di S. Ciro £ 380,00 elemosina in Chiesa £ 26,00... esiti... 5. 10 febbraio, Giovanni Apollonio pel tusello delle 40 ore ed altro come dal mandato £ 132,10...

Comprata cerini per stessa lire 0,10  
Pagato al lampionista per 500 lumi e 3° fanali lire 24,30  
Pagati ricalia allo stesso lire 3,25  
Pagato per assistere alla luminazione lire 3,25  
Pagato al fochista per batteria e foco artificiale lire 125,00  
Pagato per consumo cera lire 4,30  
Consumo di olio per la luminazione staia 3 al prezzo di lire 6  
che sono lire 18,00  
Comprata cera libre 12 al prezzo di lire 1,6 che sono lire 19,20  
Pagato per il panegirico lire 18,00  
Pagato per le prediche nella novena lire 35,00  
Pagato per l'organista lire 3,25  
Pr li tiramandici lire 1,20  
Per sacrestia, carboni, incensi campani lire 6,25  
Pagato al banditore per la novena e la festa lire 2,80  
Totale esiti 483,80

#### Introito

Avuto nella vantiera de la processione lire 45,00  
Questuato in chiesa nella festa lire 305,25  
Offerte per benedizione olio lire 78,80  
Dalla questua per gli ascritti lire 115,20

Totale introiti 544, 25

#### Esito e Introito per la festa di san Ciro 1890

##### Esito

Comprati due alberi per il foco di S. Ciro lire 25,50  
Pagati per spiantatura e seccatura detti alberi e assistenza fuoco  
del 30 gennaio lire 15,40  
Pagato alla banda comunale lire 140,20  
Pagato per lo sedile della banda lire 15,45  
Pagato per li complimenti alla banda ed altri lire 5,25  
Comprate figurine di S. Ciro lire 15,00  
Pagate per assisteza alla lampata lire 3,10

#### La festa di san Ciro nell'ottocento

La festa di San Ciro come le altre del Sangue di NSJC, di San Bonifacio, San Michele, e della Vergine del Monte Carmelo sono le feste più importanti della congrega del Carmine.

Dopo la Messa solenne cantata e predicata tutti si parano e col quadro di San Ciro si fa la processione. La processione di San Ciro, eremita, medico e martire, è simile ad ogni altra di Sammarco per l'abito dei confratelli, pei vessilli, per gli stendardi, pei preti in rocchetto e pei canonici in cappamagna,

è simile pel suono dei tamburi, nonché pei tamburi vestiti alla lombarda o alla turca, é simile per lo squillo delle campane che cessa in campanile e comincia in un altro, a seconda dell'avanzarsi della processione, è simile per gli urli, per la gioia, per l'entusiasmo per questo o quell'altro accessorio, ma non è affatto simile per la parte spettacolare della dimostranza. Le scene che si spettacolano sono: San Ciro piccolino che istruisce gli altri bambini; San Ciro medico ad Alessandria che guarisce; San Ciro eremita vicino al Nilo coi discepoli; San Ciro confessore della fede presso i pagani romani; San Ciro che si prepara al martirio. San Ciro e gli altri personaggi son raffigurati con dimensioni quasi doppie delle ordinarie, e consistono in rozzi congegni di legname rivestiti di casacche e mantelli, sormontati da teste di cartapesta. All'ombelico del gigante sta la faccia del facchino nascosto sotto la casacca e adattandosi sulle spalle il congegno fa camminare il personaggio gli fa chinare la testa, gli fa giocar le braccia sul gusto dei burattinai, ma per vederci ha stimato idoneo far un buco sulla pancia del personaggio e là incornicia la propria faccia che è cosa strana a vedersi.

I sammarchitani sono molto devoti di San Ciro e nella chiesa della Congrega del Carmine ci sono esposti molti quadri, mani, piedi, mammelle, occhi, gambe e cruce pei miracoli di San Ciro.

#### Miracoli attribuiti all'intercessione di san Ciro avvenuti a San Marco in Lamis

In questa parte si narrano li miracoli dovuti ad intercessione di san Ciro medico.

Un uomo quale stava d'ora in ora per spirare, con essergli posto sopra un pannicello, quale era stato tocco nel grattillio della sacra Immagine, riviene in se e riceve la sanità.

Libera una spiritata con evidente segno.

Un figliuolo, quale per sette giorni era stato senza moto per una goccia sopravvenutagli, ricevè la sanità.

Un giovane pazzo, del quale non si potea aver certezza dove sia, a preghiere della madre vien ritrovato.

Un figliuolo infermo, nell'istesso tempo che il padre pregha per lui, diventa sano

Uno che pativa estremi dolori nelle reni, visitando la miracolosa Immagine di San Ciro in quel punto stesso acquista la sanità,

Una donna cieca, pregando il glorioso Ciro riceve in parte la luce, e visitando l'istesso Santo Immagine la riceve perfettamente.

Un giovane assaltato da' suoi nemici, con invocar il salutare Nome di San Ciro, non patisce danno alcuno nella sua persona.

Un Prete tutto impiagato, dopo una Messa in onore di San Ciro, guarisce.

Una donna di Regnano agonizzante riceve la sanità.

Una donna ch'era stata ventitrè giorni nei dolori del parto, raccomandandosi al Santo medico Ciro partorisce con ogni facilità.

Un uomo caduto da cavallo scaricatosi l'archibugio che seco portava, invocando il potente Nome di Ciro scampa dall'uno, e dall'altro pericolo.

Ad una cieca gli vien la vista.

Un uomo cadde dentro un pozzo, ne vien cavato quasi morto e a preghiere della moglie a San Ciro ritorna al primo stato di sanità.

Un Padre francescano disperato della sanità, in riceve quella.

Un giovane giunto a morte, ponendosi addosso un cordone usato nella miracolosa statua del Martire Ciro guarisce.

Un giovane per lo spazio di sedici mesi scosso dal freddo visitando il santo Ciro nel dì di sua festa in quel punto istesso ne resta libero.

Vengono liberate quattro persone dall'impeto del fuoco, attaccato in un vaso pieno di polvere.

Comparendo il Santo Ciro ad uno che aveva la gamba stroppiata, la rende sana.

Un giovane carcerato riceve la libertà.

In questa parte si descrive alcuni miracoli servendosi dell'olio della lampada che ardeva davanti alla sacra Immagine del Santo martire, eremita e medico Ciro.

Un mutolo riceve la favella dopo aver avuto una goccia dell'olio di San Ciro.

Un fanciullo, quale avea certa carnosità sopra l'occhio, ed un'altra piaga nella mano per mezzo dell'olio in un tratto consegue la sanità.

Vien sanata una donna di cert'infermità detta detiri.

Una donna acquista la sanità d'una mammella, che era in tutto guasta.

Sana una idroponica.

Un giovane ch'avea un braccio stroppiato riceve sanità.

Un sacerdote ch'avea un tumor nelle spalle vien liberato.

Un figliuolo, quale sentiva un'insopportabil dolore nell'orecchia, due volte ne vien sanato.

Un uomo qual pativa d'Emicrania e di strettezza di gola, riceve la sanità.

Un contadino di Procina in due giorni consegue la sanità d'una gamba, qual era perduta in tutto.

Sana ad un fanciullo una postema fredda quale avea sotto la gola.

Un Gentiluomo, quale pativa un'intenso dolor di fianco, ne vien liberato.

Sana una gamba d'un suddiacono tutta marcia e perforata.

Mentre un vasetto dov'era stato l'olio della lampada del Santo Ciro era vuoto, in un punto si vede pieno, col quale unte le scrofole d'un figliuolo ne divien sano.

In questa parte si descrive altri miracoli di san Ciro

Sana un figliuolo agonizzante, con aprirsi miracolosamente da per se la porta della Chiesa al zio di detto figliuolo, per cui faceva orazione.

Sana una donna ridotta al fine di sua vita, con essergli apparso il Santo Ciro con divenirle ancora libere le dita delle mani, quali eran stroppiate.

Sana uno stroppiato nella coscia.

Una donna tutta piena di piaghe divien sana, avendone una in particolar sotto la gola, che da quella se ne usciva il cibo.  
Sana una donna mutola.  
Guarisce una figliuola quale stava per spirare.  
Un contadino stroppiato della mano, ritornando dal Santo Ciro a casa sua riceve la sanità.  
Un cavallo acquista la luce d'un occhio perduta.  
Sana un paralitico.  
Sana un calzolaio, al quale era caduta la goccia.  
Riceve un giovane la luce a un occhio.  
Una donna acquista la sanità d'un piede, quale tredic'anni era stato secco, senza attrar umore.  
Un contadino storpiato di ambedue i polsi delle mani ne riman libero e sano.  
Divien lucido un occhio a una figliuola, era una macula.  
Un Padre Cappuccino, qual'era crepato consegue la sanità.  
Vien sanata una donna, quale sentiva un estremo dolore nella coscia.  
Guarisce uno giunto a morte per lo continuo sangue che usciva d'una ferita.  
Vien sanato miracolosamente un uomo oppresso da magia a cui apparì il glorioso Santo Medico Ciro.  
Una donna cieca di tutti e due occhi vien illuminata, quale dopo per non aver soddisfatto al voto torna al suo primiero stato di cecità.  
Un figliuolo essendo cascato dentro un pozzo, per averlo raccomandato la sua madre nel cascar che fè, al Santo Ciro, ne vien cavato sano, e libero.  
Un uomo del Contado del Molise essendo stroppiato affatto di tutte due le mani, e piedi, riceve l'uso di quelle.  
Un pellegrino bruzzese ferito a morte da briganti riceve la sanità.  
Similmente uno stroppiato delle gambe riceve in un tratto l'intera sanità.  
Una donna avendo le prime, e seconde giunture delle dita d'ambidue le mani giunche, e stroppiate, per la divozione del miracoloso Ciro ne divengono in un tratto libere, e sane.

S'accende da se la lampada, quale avanti il ritratto smorzata stava.

Si dà ordine da Monsignor Illustrissimo che la sagra Immagine si trasportasse alla Chiesa Madre ma non fù possibile, perché correva pericolo d'andar in rovina e pesava tanto da non potersi prendere.

I-Triduo in onore di san Ciro<sup>92</sup>

O Dio vieni a salvami...

---

<sup>92</sup> R. Saurino, *Lo scrigno*, 2003, Foggia, p. 116. Le strofette sono riportate anche in F: Potenza, *I fiori del mio cuore*, Vicenza, 1925, pp. 320 e s.

1. Pietosissimo medico san Ciro, che hai curato Cristo e hai liberato i corpi dalle malattie, io, tuo devoto, ti prego di ottenermi da Dio la liberazione dai mali spirituali e corporali.  
Gloria al Padre...

(strofette)<sup>93</sup>  
Del caro Martire,  
Al chiaro merto  
D'onor, di gloria  
S'intrecci un serto;  
Si sciolga un cantico  
Di puro amor!

2. Potentissimo eremita san Ciro, che sei stato chiamato da Dio alla solitudine e hai accresciuto la fede con la preghiera, io, tuo devoto, ti prego di ottenermi da Dio il distacco dai beni terreni per ottenere quelli eterni.  
Gloria al Padre...

Giulivo intrepido  
Prezò da forte  
la ria tirannide  
la stessa morte,  
Che fu da giubilo  
Al suo bel cor.

3. Invittissimo martire san Ciro, che hai testimoniato la tua fede sotto atrocissime torture, io, tuo devoto, ti prego di ottenermi da Dio una viva contrizione dei miei peccati.  
Gloria al Padre...

Qual germe florido  
Qual or pregiato,  
Fu il sangue celebre  
Da lui versato  
Pel re dei martiri

---

<sup>93</sup> Testo di d. Nicola La Selva e musica di Lombardozi Luigi.

Suo buon Gesù!

Prega per noi glorioso martire san Ciro  
Perché siamo fatti degni delle promesse di Cristo

Preghiamo  
O Dio onnipotente ed eterno, che al tuo santo martire Ciro, eremita e medico, hai dato la forza di sostenere fino all'ultimo la pacifica battaglia della fede, concedi anche a noi di affrontare, per tuo amore, ogni avversità e di continuare a camminare con entusiasmo incontro a Te che sei la vera vita.  
Per Cristo nostro Signore. Amen!

#### II-Triduo in onore di san Ciro<sup>94</sup>

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

---

<sup>94</sup> P. Iannantuono, *Le preghiere del cuore*, San Marco in Lamis, 2003, pp. 181 e s. Le strofette sono riportate anche in F: Potenza, *I fiori del mio cuore*, Vicenza, 1925, pp. 320 e s.

-O Dio vieni a salvarmi.  
-Signore vieni presto in mio aiuto  
Gloria...

-Pietosissimo medico san Ciro, che prima liberasti le anime riconducendole a Cristo e poi i corpi sanandoli miracolosamente dalle malattie, ottienici la grazia di essere guariti dalle infermità dello spirito e di poter lodare il Sommo Creatore con fede sincera.  
3 Gloria...

Del caro Martire,  
Al chiaro merto  
D'onor, di gloria  
S'intrecci un serto;  
Si sciolga un cantico  
Di puro amor!

-Penitentissimo eremita san Ciro, che diffondesti la fede cristiana con la preghiera e la mortificazione della carne, ottienici la grazia di avere un cuore puro, staccato dai beni terreni e la forza per affrontare le sofferenze della vita.  
3 Gloria...

Giulivo intrepido  
Prezò da forte  
la ria tirannide  
la stessa morte,  
Che fu da giubilo  
Al suo bel cor.

-Invittissimo martire san Ciro, che professasti la fede cristiana incurante delle sofferenze inflitte al tuo corpo, ottienici la grazia di essere, su questa terra, veri glorificatori di Cristo e di non temere il giudizio degli uomini.  
3 Gloria...

Qual germe florido

Qual or pregiato,  
Fu il sangue celebre  
Da lui versato  
Pel re dei martiri  
Suo buon Gesù!

Preghiamo  
O Dio, che hai posto nei tuoi santi una grande luce ed un provvido sostegno alla nostra debolezza, concedi anche a noi, per l'intercessione e l'esempio di san Ciro di camminare sulla via del Vangelo, per salire fiduciosamente fino a te. Per Cristo nostro Signore. Amen  
Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

### III-Triduo in onore di san Ciro

Deus in adiutorum meum intende.  
Domine, ad adiuvandum me festina.

I

O ammirabile san Ciro, che della medica vostra arte non vi serviste se non per acquistare anime a Cristo, illuminando gli uomini con le vostre parole a riconoscere i loro vizi e la vanità degli idoli; vi supplichiamo che del cielo continuiate con la vostra intercessione a sciogliere le anime nostre dai lacci delle passioni e del peccato, a prendervi assidua cura dei nostri interessi spirituali e temporali, e a liberarci dalle disgrazie di ogni genere, o quando così piaccia alla Divina Provvidenza di mandarcele, e ottenerci che sappiamo usarne a salute dell'anima nostra.

Gloria Patri...

II

O glorioso san Ciro, che ritirato nel deserto, affine di prepararvi al martirio, diventaste modello di anacoreta, attraendo col profumo delle vostre virtù il santo Martire Giovanni a seguirvi, onde poi uscendo per stimolo di carità, per sorreggere cioè la costanza delle sante vergini Teotista, Teodota, Eudisia, con la loro madre Atanasia, meritaste di precederle per la via di atroci tormenti al Paradiso; otteneteci la grazia che, dispregiando i beni di questa terra, riguardiamo le sociali professioni come mezzo per fare del bene al prossimo e ci guadagniamo il cielo.

Gloria Patri...

III

O eroico campione della fede san Ciro, chi non ammirerà in Voi l'invitta fortezza onde impavido tolleraste l'ira dei più spietati tiranni per conservare il tesoro inestimabile della fede; dhe per tanti e segnati vostri meriti otteneteci dal buon Dio lume per conoscere e apprezzare al pari di Voi la eccellenza di detta virtù. Voi vedete la deficienza ai nostri giorni di forti caratteri e di tempre veramente e profondamente cristiane! Crudeli persecutori non mancano che tutto tentano per strappare Gesù dalla società e dalle famiglie e dal cuore degli individui. Fateci la grazia di saper anche noi resistere intrepidi alle lusinghe come alle minacce, dove si tratti della fede e della coscienza.

Così sia.

Gloria Patri...

IV-Triduo in onore di san Ciro

Deus in adiutorum meum intende.

Domine, ad adiuvandum me festina.

I giorno

O Dio vieni a salvarmi  
Signore vieni presto in mio aiuto  
Gloria al Padre....

Pensiamo a ciò che ha fatto Cristo per noi; ha versato il suo sangue. La Chiesa venera e onora gli eroi della fede: i martiri, che hanno testimoniato la propria fede fino all'estremo sacrificio della vita.

Non tutti nella chiesa possono essere martiri, ma tutti dobbiamo saper accettare le sofferenze giornaliere e seguire Cristo sulla via della croce durante le persecuzioni, che mai non mancano alla Chiesa.

Chiediamo a san Ciro, martire della fede, di saper accettare la nostra croce giorno per giorno e di essere docili alla volontà di Dio.

Preghiera

Vieni in nostro aiuto, Signore Gesù, e per intercessione di san Ciro concedi a me e ai miei cari di vivere fedelmente il nostro battesimo e di essere figli devoti della tua Chiesa. La tua grazia sia il nostro sostegno, ci aiuti a portare la nostra croce e a superare gioiosamente le difficoltà della vita.

Oggi noi abbiamo bisogno di questa grazia.....

Chiediamo il tuo intervento per i meriti di san Ciro martire.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Il girono

O Dio vieni a salvarmi  
Signore vieni presto in mio aiuto  
Gloria al Padre....

Con i fratelli che ci hanno preceduti nel cielo noi forniamo un'unica realtà. Essi intercedono per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini. Noi quindi possiamo essere aiutati nelle nostre necessità e sostenuti dal loro fraterno intervento.

San Ciro, che ha amato Gesù fino al martirio, ha meritato molto innanzi a Dio e quindi con la sua intercessione può aiutarci nelle difficoltà e nei bisogni della vita.

Preghiera

O Signore, che hai promesso agli uomini di dare compimento nella loro carne a ciò che manca alle tue tribolazioni a favore della Chiesa, concedi a me e a tutti coloro che mi stanno a cuore di vivere per te e di servirti fedelmente. Ci sostenga l'intercessione di san Ciro, particolarmente ora che abbiamo bisogno di....

Fa che presto possiamo ringraziarti e lodarti per averci esauditi.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

III giorno

O Dio vieni a salvarmi  
Signore vieni presto in mio aiuto  
Gloria al Padre....

Noi siamo uniti a tutti coloro che ci hanno preceduti e godono la visione di Dio, però questa unione possiamo attuarla e sperimentarla in sommo grado quando celebriamo il sacrificio eucaristico. Durante la celebrazione della Messa noi ci uniamo al culto della Chiesa trionfante comunicando con essa e ricordando la Madonna, san Giuseppe, gli Apostoli, i Martiri e tutti i santi.

La partecipazione alla Messa è il modo migliore per onorare san Ciro martire e implorare la sua intercessione.

Preghiera

O Signore Gesù, che ci dai la possibilità di unirci alla Vergine Maria, a san Giuseppe e a tutti i santi particolarmente nel sacrificio della Messa, concedi a me e ai miei cari di apprezzare il valore del sacrificio eucaristico e di riceverne i frutti di santità. Per l'intercessione di san Ciro martire fa che tutti noi possiamo sperimentare i tuoi benefici e ora particolarmente il tuo intervento in questa nostra necessità...

Tu sei Dio e vivi e regni con Dio Padre nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen

V-Triduo in onore di san Ciro  
per ottenere la guarigione degli infermi

1.  
O insigne medico san Ciro, che, con la tua immensa carità  
esercitata in favore degli infermi, durante la tua vita terrena,

meritasti dal Signore la grazia di risanarli dai loro mali, per cui  
sei stato prescelto come lo speciale protettore degli ammalati,  
ti supplico ardentemente di ottenermi la grazia che desidero ...  
e l'amorosa adesione alla volontà divina.

Gloria...

2.

O compassionevole san Ciro, che sapeste congiungere la tua  
opera caritatevole verso i malati con una intensa vita di  
preghiera, per cui avevi luce e forza nel distaccarti dai beni  
terreni e aspirare a quelli del Cielo, tu supplico di ascoltare la  
preghiera mia per ... e di farmi conoscere il mio vero bene e  
quello di coloro che a te caldamente raccomando.

Gloria ...

3.

O san Ciro, martire del Signore, che, non solo per curare  
gl'infermi, ma soprattutto per salvare le anime, ti affaticasti  
tanto, con la tua amorevole dedizione, da meritare di  
sacrificare la vita, nel doloroso martirio per la fede, ti prego di  
ottenermi la pazienza e la fiducia nell'accettare le mie pene per  
purificare la mia anima ed avere dal Signore il premio eterno.

Gloria ...

Prega per noi, o san Ciro.

Affinché siamo fatti degni delle promesse di Gesù Cristo.

Preghiamo

O Signore, che con l'ispirazione della tua grazia, chiamasti san  
Ciro dalla solitudine per salvare le anime e i corpi, e coronasti  
la sua vita col martirio, concedi a noi, mediante la sua  
intercessione e il suo esempio, di non affezionarci alle cose  
terrene con scapito delle soprannaturali, e di superare  
vittoriosamente le avversità di questa vita. Per Gesù Cristo  
Signore Nostro. Così sia.

Coroncina in onore del glorioso martire san Ciro  
da recitarsi in ciascun giorno della novena  
che comincia il 22 gennaio

1-Amorosissimo mio protettore e glorioso martire san Ciro,  
che illustrato da celeste lume conosceste la fallacia dei miseri  
beni di questa terra, sicché, disprezzandoli, deliberaste di  
menar vita nascosta e mortificata tra lo orrore e le asprezze di

un deserto; deh! per questo eccelso dono di vera sapienza onde foste arricchito, vi prego ad ottenermi da Dio, con l'efficacia delle vostre preghiere, la grazia che, distaccato il mio cuore da ogni oggetto terreno, non desideri, a vostra imitazione, che l'amor di Dio e l'acquisto di quei veri beni che si godono nel cielo. Così sia.

Pater, Ave e Gloria Patri.

2-Amorosissimo mio protettore e glorioso invito san Ciro, che acceso di pura e santa carità tutto vi consacrate al sollievo degli infermi, curandoli con affetto paterno ed ottenendo loro la sanità coi vostri meriti e con le vostre efficacissime preghiere: deh! per questa ammirabile virtù che riceveste da Dio, vi prego di ottenermi un cuore simile al vostro, affinché ami anch'io, a vostra imitazione, col puro affetto e sincera carità il mio prossimo e possa meglio sperimentare in vita e molto più in vita di mia morte gli effetti della vostra valevolissima protezione. Così sia.

Pater, Ave e Gloria Patri.

3-Amorosissimo mio protettore ed invito martire san Ciro, che, infiammato di santo zelo per la salvezza dei vostri simili, tutta la vita consumaste in guadagnare anime a Gesù Cristo, sino a spargere per amor di Lui, fra spietati martirii il vostro innocentissimo sangue; deh! per questo singolarissimo dono che riceveste da Dio e per quella immensa gloria che ora vi godete tra i beati, vi prego ad ottenermi la grazia, che io conosciuto l'eccesso e la gravezza dei miei peccati, li pianga sino all'estremo di mia vita; e mi abbracci in soddisfazione di essi, con perfetta rassegnazione e pazienza, tutte quelle croci con le quali piace a Dio di purificare l'anima mia: affinché fatto degno del perdono possa essere un giorno a parte della vostra gloria nel paradiso. Così sia.

Pater, Ave e Gloria Patri.

Preghiera

O glorioso san Ciro, pel tuo nome, vaticinato da Isaia mille anni prima che nascesse il Liberatore persino, destinato dal

cielo a spezzare le catene del popolo eletto, ristabilire il culto al vero Dio e restituire al nuovo tempio i tesori trafugati dai Babilonesi, per cui tra gli ebrei ed i Cristiani di Alessandria e di tutto l'oriente fu di poi cotanto diffuso e celebrato; per l'ardore che vi rese esemplare penitente innalzandovi nella vita contemplativa al di sopra di tutte le speculazioni filosofiche; per quella fede che, rendendo le vostre preghiere più efficaci delle medicine dei sapienti, trionfava di ogni genere di infermità, sanando ed illuminando le anime; per lo zelo che vi spinse al martirio per amore del prossimo e pel trionfo della causa di Gesù Cristo ottenete a noi che vi invochiamo a protettore, la forza di imitare le vostre virtù e la grazia della perseveranza, onde, dopo le alterne vicende e le dure prove del tempo possiamo, quali servi fedeli meritare da Dio il premio riserbato nella beata eternità. Così sia.

Salve Regina.

Oremus

Deus, qui Beatum Cyrum ex solitudine ad proximi salutem eductum martyrii palma decorasti; da, ut eius precibus et exemplo, caducis contemptis, mundi adversitates iugi victoria superemus. P. C. D. N. Amen.

Novena in onore di san Ciro per ottenere grazie

I giorno

O Signore, illumina la mia mente e fortifica la mia volontà, perché possa comprendere e mettere in pratica la tua parola.

Gloria al Padre...

Dal Vangelo san Matteo 2, 13-15

Punti di riflessione:

1) Gesù è perseguitato fin dalla nascita, e con lui i suoi genitori. Che meraviglia che anch'io trovi incomprensioni? 2) Dio, però, non abbandona mai coloro che ama. Trova sempre i mezzi per venire loro in aiuto. 3) Da noi richiede docilità e fiducia: come in san Giuseppe. 4) La docilità e la fiducia hanno sempre caratterizzato la vita di san Ciro: per questo egli è tanto ascoltato da Dio.

Preghiera finale

O Signore, che sempre nella vita hai accettato incomprensioni e sofferenze, concedi anche a me di saper soffrire e di testimoniarti fedelmente in ogni circostanza della vita, a imitazione dal tuo fedele servo san Ciro. Per sua intercessione concedimi di ....., e di manifestarti con le opere la mia gratitudine. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

II giorno

O Signore, illumina la mia mente e fortifica la mia volontà, perché possa comprendere e mettere in pratica la tua parola.

Gloria al Padre...

Dal Vangelo san Matteo 3, 13-17

Punti di riflessione

1) Gesù che conosce bene e ama il Padre, vuole compiere la sua volontà fino in fondo. 2) Anche san Giovanni Battista che ama Dio, si sottomette e battezza Gesù. 3) Qual'è il mio amore per Dio? La risposta più che con le parole devo darla con le opere. 4) Questo fece san Ciro: rispose di sì a Dio, anche quando dovette sacrificare la sua vita.

Preghiera finale

O Signore Gesù, che hai compiuto la volontà del Padre fino in fondo: fino alla morte in croce, concedi anche a me una totale generosità e la capacità di dire di sì a Dio. Possa imitare il tuo

fedele servo san Ciro e ottenere per sua intercessione la grazia di .... Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

III giorno

O Signore, illumina la mia mente e fortifica la mia volontà, perché possa comprendere e mettere in pratica la tua parola.

Gloria al Padre...

Dal Vangelo san Matteo 7, 15-20

Punti di riflessione

1) I falsi profeti si riconoscono dalle loro opere: presto o tardi si tradiscono. 2) Io so guardarmene? Chi mi spinge alla disobbedienza, alla disonestà, all'ingiustizia è un falso profeta. 3) Saper resistere, essere fedeli ad alcuni principi, conservare la fede e vivere nel timore di Dio, vuol dire coltivare nel proprio cuore la legge di Dio e farle produrre frutti buoni. 4) San Ciro, nell'esercizio del suo dovere, non si lasciò vincere né da facili guadagni, né da chi gli prometteva di risparmiargli la vita in cambio di un tradimento della sua fede. Fu coerente fino alla fine.

Preghiera finale

O Signore, grazie per avermi messo in guardia dai falsi profeti. Io ne incontro tanti e spesso resto titubante. Dammi la forza di restarti fedele e di saper discernere ciò che è conforme ai tuoi desideri. Per l'intercessione di san Ciro, tuo fedele imitatore, concedimi di vivere nella piena sottomissione a te e di ..... Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

IV giorno

O Signore, illumina la mia mente e fortifica la volontà, perché possa comprendere e mettere in pratica la tua parola. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Dal Vangelo san Marco 8, 31-33

Punti di riflessione

1) Il discorso della sofferenza ritorna spesso nelle parole del Signore, ma non tutti lo comprendono. 2) All'inizio neppure san Pietro lo comprende e Gesù se ne dispiace: lo allontana da sé. 3) Io ho capito che Gesù giunse alla risurrezione attraverso la croce? 4) San Ciro accetta le sofferenze ed è pronto quando deve versare il sangue per testimoniare Cristo e difendere la sua fede.

#### Preghiera finale

O Signore, non sempre io seguo la via che mi hai indicata. Illumina la mia mente e rendimi capace di sopportare tutto per te a imitazione di san Ciro. Per intercessione del santo martire concedimi di ....., affinché insieme a lui ti possa sempre lodare e ringraziare. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

#### V giorno

O Signore, illumina la mia mente e fortifica la volontà, perché possa comprendere e mettere in pratica la tua parola. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.  
Dal Vangelo san Marco 12, 41-44

#### Punti di riflessione

1) A Dio non interessa ciò che si fa, quanto piuttosto come si fa. 2) Si deve dare a Dio non il superfluo, ma ciò che ci costa. E' questa la vera generosità. 3) I giudizi di Dio, che legge nei cuori, sono differenti dai nostri. Noi infatti giudichiamo dalle apparenze. 4) San Ciro ha dato tutto: per questo la sua intercessione è efficace presso Dio.

#### Preghiera finale

O Signore Gesù, illumina la mia mente e riscalda il mio cuore, dammi generosità e rettitudine d'intenzione. Fammi comprendere in che consiste la vera grandezza e donami la forza di darti tutto ciò che mi chiedi. Se è conforme alla tua volontà ora per intercessione di san Ciro concedimi di ..... Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

#### VI giorno

O Signore, illumina la mia mente e fortifica la volontà, perché possa comprendere e mettere in pratica la tua parola. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.  
Dal Vangelo san Luca 6, 20-23

#### Punti di riflessione

1) Gesù chiama beate alcune categorie di persone che molti invece compiangono. 2) Io come le giudico? 3) Ho compreso verso quali ceti vanno le preferenze di Gesù? 4) San Ciro è stato perseguitato e ha accettato tutto da Dio. Ha realizzato le beatitudini.

#### Preghiera finale

O Signore, dammi luce e forza, perché possa comprendere le tue preferenze e orientare la mia vita seguendo i tuoi desideri. Ispirami le azioni da compiere, perché a imitazione di san Ciro, sappia apprezzare i veri valori senza lasciarmi condizionare dai beni e dai giudizi egoistici e terreni. Per tua intercessione chiedo di ..... Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

#### VII giorno

O Signore, illumina la mia mente e fortifica la volontà, perché possa comprendere e mettere in pratica la tua parola. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.  
Dal Vangelo san Luca 9, 23-26

#### Punti di riflessione

1) Chi vuol seguire Gesù non può essere egoista, pensando unicamente a sé stesso, 2) ma deve portare pazientemente la sua croce giornaliera. 3) A che serve avere tutto nella vita terrena, se poi si perde la vita eterna? 4) San Ciro offrì generosamente la sua vita in terra per ritrovarla in pienezza presso Dio.

#### Preghiera finale

O Signore, fa che sappia accettare come te la mia croce giornaliera e che ti serva fedelmente nelle gioie e nei dolori. Per intercessione di san Ciro, che consacrò a te la sua vita e seppe scegliere te nell'alternativa della vita e della morte, concedimi di ..... perché ti possa sempre servire fedelmente. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

#### VIII giorno

O Signore, illumina la mia mente e fortifica la volontà, perché possa comprendere e mettere in pratica la tua parola. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.  
Dal Vangelo san Giovanni 15, 18-21

#### Punti di riflessione

1) Il mondo di cui parla Gesù è chiunque si lascia dominare dall'egoismo, dalla chiusura, dalla cattiveria. 2) Se noi ci amiamo, il mondo non può andare d'accordo con noi e ci odia. 3) Non ci meravigliamo delle sofferenze, delle ingiustizie e delle ingratitudini. 4) San Ciro amava i fratelli, dava loro tutto se stesso e per questo fu odiato fino a versare il sangue.

#### Preghiera finale

O Signore, che sei stato perseguitato fino alla morte in croce, concedimi di saper accettare fino alla morte in croce, concedimi di saper accettare tutto dalle tue mani, a imitazione di san Ciro che offrì la vita per te. Per sua intercessione esaudiscimi ora che ti chiedo di ..... Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

#### IX giorno

O Signore, illumina la mia mente e fortifica la volontà, perché possa comprendere e mettere in pratica la tua parola. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.  
Dal Vangelo san Giovanni 15, 12-17

#### Punti di riflessione

1) L'amore è il comandamento del Signore e amare fino alla morte, come a fatto Gesù, è la massima espressione dell'amore. 2) Noi siamo l'oggetto dell'amore di Cristo: siamo suoi amici. 3) E' stato Gesù che ci ha scelti, affinché noi lo testimoniamo amandoci scambievolmente. 4) San Ciro, versando il suo sangue, ha testimoniato nel migliore dei modi Gesù Cristo.

#### Preghiera finale

O Signore, che hai detto: "amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi", fa che sia sempre generoso nei riguardi dei miei fratelli. Per intercessione di san Ciro, che ti ha amato fino a versare il suo sangue, concedimi di ....., affinché ti possa sempre lodare. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

#### Preghiera per ogni giorno della settimana

#### Domenica

Ti ringrazio, Dio onnipotente per avermi fatto incontrare la figura di san Ciro, che testimoniò te con il suo sangue. Per sua

intercessione concedi anche a me di servirti fedelmente e di testimoniarti col compimento del mio dovere nelle circostanze in cui vivo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Lunedì

Padre santo, che ci dai come intercessore san Ciro, tuo servo fedele e generoso, per sua intercessione concedimi di seguire sempre la tua legge, di aprire il cuore e la mente ai segni che tu vorrai darmi, di farmi accettare gioiosamente la tua volontà. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Martedì

Dio misericordioso ed eterno, che non ci fai mancare l'intercessione dei Santi, concedimi di seguire l'esempio di san Ciro. Come lui, possa io essere fedele ai tuoi insegnamenti attento alle tue ispirazioni pronto a compiere la tua volontà in tutte le circostanze della vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Mercoledì

Ti rendo grazie, Signore Gesù Cristo, per aver dato alla tua Chiesa un santo e a me un potente intercessore nella figura di san Ciro. Concedimi di imitare il suo coraggio e la sua fedeltà a te, illuminando la mia mente e fortificando la mia volontà. Come san Ciro possa sempre scorgerti nei miei fratelli. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Giovedì

Signore Gesù Cristo, che hai dato a san Ciro la gioia di servirti fedelmente e la forza di versare per te il suo sangue, per sua intercessione concedi anche a me la grazia di una perenne fedeltà alla tua legge, un amore sincero per la Chiesa, un desiderio vivo di compiere opere di bene. Tu che ci esaudisci per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Venerdì

Gesù, Signore e luce delle menti, che hai dato a san Ciro l'intelligenza per saperti scorgere nei fratelli sofferenti, concedi anche a me, per sua intercessione, di dedicarmi generosamente a coloro che soffrono, sapendo vedere te nel dolore umano. Non permettere mai che mi chiuda nel mio egoismo e volti le spalle alle necessità degli altri. Tu che vegli su di noi nei secoli dei secoli. Amen.

Sabato

Ti benedico, Signore Gesù, e, a imitazione di san Ciro, voglio renderti gloria oggi e sempre. Come il santo martire, possa essere operoso e disinteressato, generoso nel servirti e fedele nel compimento dei miei doveri, attento alle necessità dei fratelli e pronto ad aiutare tutti. L'esempio di san Ciro sia di stimolo alla mia pigrizia e di aiuto alla mia buona volontà. Tu che ci sostieni nei secoli dei secoli. Amen.

Preghiere

-Preghiera a san Ciro

Glorioso martire san Ciro, da quel seggio di gloria, che

ora sedete di rincontro all'Eterno e Divin Sole, che è Dio, piegate lo sguardo vostro pietoso, sopra tutti coloro i quali invocano il vostro aiuto; mentre essi ben sanno che Iddio, in premio dello zelo, che spiegaste per la gloria, vi investì di altissimo potere, nel liberare i vostri devoti dalle infermità del corpo e dello spirito.

Voi dunque allontanate da noi le une e le altre, e noi di questa duplice grazia, memori, vi promettiamo d'imitarvi, col Divino aiuto, nelle virtù, per quindi raggiungervi, pei meriti di Gesù Cristo e per la vevole vostra intercessione, nella patria dei giusti. Così sia.

Si recitino tre Pater, Ave e Gloria.

-Per i giorni della festa

O glorioso martire di Cristo san Ciro, profondamente ti veneriamo, unendoci alla Santa Chiesa che in modo così particolare da tanti secoli ti onora.

Durante la vita terrena con tanto amore hai esercitato l'arte medica verso i malati per guarire i corpi dalle malattie e conquistare le anime a Gesù Cristo.

Ora in cielo, in premio delle tue virtù e della fedeltà dimostrata fino al martirio, il Signore ti ha costituito benefattore dell'umanità a Gesù Cristo

A te dunque ricorriamo, o amorosissimo nostro protettore: nelle nostre necessità noi t'invochiamo, intercedi per noi, ottenendoci la guarigione delle malattie, la liberazione da ogni male e, soprattutto, la grazia di Dio e la salvezza dell'anima nostra. Amen.

-Preghiera a san Ciro

O glorioso san Ciro, io N.N. vostro devoto, prostrato innanzi alla vostra taumaturga immagine invocandovi propizio, vi prego a voler mirare con occhio ugualmente pietoso le mie

infermità corporali e spirituali ed impetrare dal Signore rimedio e guarigione. Ottienimi il rimedio contro ogni male e la grazia di venire a lodare insieme con Te in eterno il nostro Signore Gesù Cristo. Non mi abbandonate, o dolce san Ciro, non mi abbandonate. Io guardo a voi e spero. Parlate a Dio di me, sorridetemi e beneditemi.

Pater..., Ave..., Gloria...

-Preghiera a san Ciro

O glorioso e zelantissimo medico, eremita e martire san Ciro, che vivendo sulla terra, nell'essere chiamato agli infermi, li curavate prima nell'anima con ridurli a Cristo, e poi con la virtù potente della vostra mano li curavate nel corpo, io, vostro in degnissimo servo, vi prego per quel grande zelo che sempre aveste della salute temporale ed eterna dei vostri infermi, che vogliate degnarvi di mirare con occhi egualmente pietosi le mie infermità corporali e spirituali; e con quell'efficacia delle vostre intercessioni impetrarmi rimedio contro questi mali che ora mi affliggono, acciò risanato per mezzo vostro, sia fatto degno di venire a lodare ed a benedire insieme con voi in eterno il nostro Signore Gesù Cristo.

Possa così al termine della mia vita terrena, meritare da Dio il premio della beata eternità. Così sia.  
Tre Gloria ...

-Preghiere ai santi Ciro e Giovanni

O santi martiri di Dio, Ciro e Giovanni, che nella vostra vita e molto più dopo la morte siete sempre venuti incontro alle necessità di quanti sono ricorsi a voi, ottenetemi un grande amore per il Signore e per i fratelli e aiutatemi a sopportare le difficoltà della vita.

Ora vi chiedo di intercedere per me, affinché... ..

Fate che presto possa ringraziare il Signore e, insieme a voi, lodarlo per tutta l'eternità. Amen.

O santi Ciro e Giovanni, miei intercessori presso Dio, aiutatemi a compiere ogni giorno la volontà divina. Nei pericoli sostenetemi, nelle cadute aiutatemi a sollevarmi, nelle difficoltà correte in mio aiuto. Col vostro sostegno possa accrescere la mia fede e amare sempre Dio nei miei fratelli.

Ora vi prego: ottenetemi da Dio di ... .., perché insieme lo possiamo sempre ringraziare e lodare.

Amen.

Santi Ciro e Giovanni, fedeli a Dio fino allo spargimento del vostro sangue, ottenete anche a me di essere fedele alla vocazione di cristiano. Possa essere sempre onesto e giusto, generoso e aperto alle necessità dei fratelli, paziente e comprensivo, con la vostra intercessione concedetemi la grazia che ora vi chiedo ... ..

Possa sempre ringraziare Dio con voi in terra e in cielo. Amen.

Generosi martiri di Dio, Ciro e Giovanni, venite in mio aiuto. Ottenete a me e ai miei cari un grande amore per la Chiesa e fate che possa sempre seguire gli insegnamenti e le direttive di coloro che rappresentano Cristo in terra. Per vostra intercessione possa essere docile alla voce di Dio, sereno

-Preghiera a san Ciro

O glorioso san Ciro, che per le tue grandi virtù sei così caro a Dio e potente intercessore presso il suo trono, con grande fiducia ricorro a te.

Per la viva fede che rese le tue preghiere più efficaci delle cure approntate dall'umana sapienza, ottienimi la guarigione dalle infermità fisiche e morali che mi contristano.

Per l'ardore che fece di te un esemplare penitente, fa che io abbia in orrore il peccato e vinca sempre le tentazioni, che cercano di allontanarmi dal mio Dio.

Per lo zelo che ti spinse al martirio, ottienimi la forza di imitare le tue virtù e la grazia della perseveranza.

nell'accettare le disposizioni divine e fermo nel difendere la mia fede.

Venite in mio aiuto particolarmente ora che ho bisogno di questa grazia .....

Fate che insieme a voi possa sempre ringraziare Dio. Amen.

Santi Ciro e Giovanni, amici fedeli di Cristo Signore, venite incontro alle mie necessità così come lungo il corso dei secoli avete aiutato tutti coloro che sono ricorsi a voi.

In questo periodo ho bisogno di un particolare aiuto di Dio per poter ...

Voi che in Dio conoscete meglio di me le difficoltà in cui mi trovo, intercedete per me e datemi la gioia di vedere accolta ed esaudita la mia preghiera.

Possa insieme a voi lodare Dio per l'eternità. Amen.

Canti

A San Ciro<sup>95</sup>

Tu che dell'arte medica  
Fosti splendore in terra  
Tu che fuggisti il secolo  
E la mondana guerra,  
Che nel deserto un angelo  
Sembrasti di bontà.

O Ciro santo, ascoltaci  
Dal tuo celeste trono,  
Grazie e favori impetraci;  
Chiedi per noi perdono;  
Fa' che ci infiammi l'anima  
Celeste Carità!

Guarisci i corpi languidi,  
Ogni dolor consola,  
In noi soave balsamo  
Versi la tua parola,  
Che fu fortezza ai deboli,  
Pace ai turbati cuor.

Tu che soffristi martire  
Per Dio prigioniero e morte,  
Per questo amaro esilio  
Al ciel ci guida, o Forte!  
In noi per te fruttifichi  
La grazia del Signor.

---

<sup>95</sup> Testo di d. Nicola La Selva, musiche di Lombardozzi Luigi. F. Potenza, *I canti più belli, canzoncine sacre che la gioventù nostra canta in chiesa*, Vicenza, 1943, pp. 127 e s.; P. Iannantuono, *Le preghiere del cuore*, San Marco in Lamis, 2003, p. 182; R. Saurino, *Lo scrigno*, 2003, Foggia, p. 116.

A san Ciro<sup>96</sup>

---

<sup>96</sup> F. Potenza, *I fiori del mio cuore*, Vicenza, 1925, pp. 319 e s.

Salve, o Ciro! Su, cantiamo  
con sincero e puro affetto,  
ché di Cristo benedetto  
fu campione pien di fé.

Al suo spirito invitto e forte,  
al suo genio grande e prode  
sacriam noi sentita lode,  
grato segno di mercé.

Rit.  
Salve , o Ciro! Salve, o Santo!  
Salve, o nostro protettore!  
Custodisci il nostro cuore  
nello zelo della fé.

Ei qual medico valente  
risanava in petto il cuore;  
con la frase dell'amore  
inculcava la virtù.

Per città, castelli e borghi,  
per le terre dove andava  
i suoi beni prodigava  
per amore di Gesù.

Rit. Salve o Ciro! ...

Si ritira nel deserto  
tra le selve, i monti, i piani,  
su nemici folli, insani,  
per vittoria riportar.

Di patire è il suo pensiero,  
di soffrire è la sua cura:  
tra l'asprezza la più dura  
cerca l'alma sublimar.

Rit. Salve, o Ciro!...

Il tiranno Siriano  
vuol provare il suo coraggio:  
fra catene qual selvaggio  
inceppar Ciro fa.

Ma si arrende forse il Grande?  
Già non teme, no, la morte:  
egli eroe gagliardo e forte,  
la sua testa lieto dà.

Rit. Salve o Ciro! ...

Inno popolare

Dalla Libica regione  
O san Ciro, o fior di eroi,  
Tu recasti in mezzo a noi  
Di prodigi un gran tesor.

Colla Madonna spiegasti  
Su di noi la tua tutela;  
Fosti luce all'alma anela,  
Fosti pace all'ansio cor.

In custodia a Te commessa  
Questa terra benedetta,  
Sente ognor, da te protetta,  
Col Carmine benedetta.

Implorato il vostro favore,  
Fuga i nemi, i morbi arresta,  
Ai tapini aiuto appresta,  
Riconcilia a noi Gesù.

Salve, o Ciro protettore,  
Salve, Vergine Carmela,  
Questa terra che vi onora  
Questo popolo fedel.

Tu che il patto della fede  
Col tuo sangue suggellasti,  
Tu gli errori sperdi nefasti,  
Mostra a noi la via del ciel.

Inno in onore di san Ciro

Del sacro martire  
Al chiaro merto  
D'onor di gloria  
S'intrecci un serto  
Si sciolga un cantico  
Di puro amor.

Giulivo intrepido  
Sprezzò da forte  
La ria tirannide  
La stesa sorte  
Che fu di giubilo  
Al suo bel cor.

Qual germe florido  
Qual or pregiato  
Fu il sangue celebre  
Da lui versato  
Pel Re de' martiri  
Suo buon Gesù

Giulivi i popoli  
Appiè dell'ara  
Inno di laude  
Sciogliendo a gara  
Il vanto esaltano  
Di sua virtù

A Dio sia gloria  
Sian laudi e onori  
Che in sen degli angeli  
Fra i santi cori  
D'un serto fulgido  
Lo coronò.

O martire inclito,  
Del mondo luce

D'alma Partenope  
Sei l'alto duce  
L'allor tuo spendido  
Marcir non può.



Le tre preghiere conformi lo stato di vita di san Ciro<sup>97</sup>

1.O glorioso e zelantissimo medico san Ciro, che vivendo in terra, nell'essere chiamato agl'infermi con l'efficacia del vostro zelo li curavate prima nell'anima con ridurli a Cristo e poi con la virtù potente della vostra mano li curavate nel corpo con liberarli da ogni sorta di morbo; io N.N. vostro indegnissimo e devotissimo servo, prostrato umilmente innanzi alla vostra sacra statua (o immagine) vi prego per quel gran zelo, che sempre aveste della salute temporale et eterna de' vostri infermi, che vogliate degnarvi di mirare con occhi ugualmente pietosi le mie infermità corporali e spirituali; e con l'efficacia delle vostre intercessioni impetrarmi rimedio contro questo male.... che ora mi affligge. Ricordatevi, amorosissimo santo, che come a medico che foste, par che tocchi a voi per ufficio curare i nostri malori, ed or che siete in Cielo so ch'avete assai più potenti le intercessioni, e assai più pronti i miracoli che quando eravate in terra fra gli uomini, sicché altro non vi bisogna per risanare anche me, se non che lo vogliate: *Si vis, potes*. Compiacetevi dunque per quell'ardente carità, che sempre aveste verso de' prossimi, d'esaudire per questa volta le mie preghiere con dar rimedio a questo mio male; acciò risanato per mezzo vostro, io possa meglio impiegarmi con tutte le forze in ossequio del vostro e mio Creatore: finché poi con la morte sia fatto degno di venire a lodarlo, ad amarlo ed a benedirlo insieme con voi in eterno. Amen.

2.O glorioso e penitentissimo romito san Ciro, che non già per timor de' tormenti, che da' tiranni si minacciavano contro i seguaci di Cristo, ma per conforto de' fedeli da voi convertiti, e per desiderio d'unirvi maggiormente a Dio vi ritiraste nel deserto a far vita più angelica che umana; io N.N. umile adoratore delle vostre glorie, prostrato a terra innanzi alla vostra presenza, vi scongiuro e vi supplico che per amor di

---

<sup>97</sup> Vedi p. 113 e s.

quel tempo a voi così caro, che nella solitudine viveste immerso in Dio, e lontano da ogni occasione di colpa, vi degnaste impetrarmi grazia da staccare il mio amore da ogni oggetto terreno e consacrarlo tutt'intero a Gesù, per non incorrere da ora innanzi in pericolo di più offenderlo. E giacché a me non è lecito d'imitare col corpo la vostra fuga nella solitudine, fate almeno ch'io sia romito nell'anima con tenermi lontano da ogni conversazione di mondo, che possa nuocermi; acciocché in tal modo conservandomi in tutto il resto della mia vita sempre innocente, possa poi con una morte fortunata venire a lodare insieme con voi, ed a benedire in eterno l'immensa ed infinita bontà del nostro Dio. Amen.

3.O glorioso ed invittissimo martire san Ciro, che tentato dal tiranno a rinnegare la fede a Gesù crocifisso, non ricusaste per mantenergliela intatta, di esporre il vostro corpo ad ignominiosi tormenti e spargere con mille strazii il vostro sangue e la vita; io N.N. benché indegnissimo seguace della stessa fede prostrato alla vostra presenza mi dichiaro prontissimo a spargere per essa a vostra imitazione tutto il mio sangue, e vi prego umilmente per quello, che voi versaste a forza di tormenti dalle vostre vene, che vogliate soccorrermi ne' miei presenti bisogni tanto del corpo, quanto dell'anima, per maggior gloria di Dio. E siccome voi per amor di Gesù tolleraste con invitta costanza, e con eroica pazienza il furore inumano di tanti carnefici su le vostre lacere membra; e così vi supplico ad impetrarmi dallo stesso Gesù un amore ardentissimo verso di lui, ed una invincibile pazienza in tutti i travagli, che possan mai accadermi in questa misera vita; acciò imitando per quanto posso gli esempi generosi delle vostre virtù cristiane, possa io sperare di venirne poi a partecipar la gloria nel Cielo in aeternum et ultre. Amen.

## Preghiera per un infermo

(Primo che l'infermo si confessi se ha modo e tempo da farlo essendo questo lo stile che praticava anche il santo vivente, quando da medico visitava gli infermi. Per secondo, posta in ginocchio tutta la gente di casa, si dicano con divota attenzione tre Pater, ed Ave, con tre Gloria Patri, in memoria delle tre prerogative ed in ringraziamento alla Santissima Trinità per le tante grazie che si compiace di fare per mezzo di san Ciro, essendo essa la sola e perenne fonte di ogni bene. Dopo di questo si diranno le seguenti antifone, ed orazioni di Santa Chiesa.)

Te Deum Patrem Ingenitum: te Filium unigenitum: Te Spiritum Sanctum Paraclytum. Sanctam, et individuum Trinitatem toto corde, et ore confitemur, laudamus, atque benedicimus tibi gloria in saecula.

Benedictus es, Domine, in firmamento Coeli.

Et laudabilis et gloriosus et superexaltatus in saecula.

Oremus

Omnipotens sempiterna Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione vere fidei aeternae Trinitatis gloriam agnoscere et in potentia maiestatis adorare unitatem quaesumus ut eiusdem fidei firmitatem ab omnibus semper muniamur adversis. Per Christum D. N. Amen.

Iste Sanctus pro lege Dei sui certavit usque ad mortem et a verbis impiorum non timuit fundatus enim erat supra firmam petram.

Gloria et honore coronasti eum, Domine

Et constituisti eum super opera manuum tuarum

Oremus

Praesta, quae es omnipotens Deus, ut intercedente beato Cyro medico, eremita et martyre tuo, a cunctis infirmitatibus et adversitatibus liberemur in corpore et a pravis cogitationibus mundemur in mente. Per Christum D. N. Amen.

(nell'atto di porre nelle mani dell'infermo l'olio benedetto, o l'acqua, oppure i fiori messi nelle mani della statua di san Ciro nel giorno della festa dovranno dirsi queste parole:)

Potentia Dei Patris: sapientia Dei Filii: et virtus Dei Spiritus Sancti, per merita pretiosissimi Sanguinis Domini Nostri Iesu Christi Crucifixi, et beatissimae Virginis Mariae matris suae; et per intercessionem sancti Cyri medici, eremitae et martyris, liberet te a malo quo laboras, ut possis Dominum Deum tuum laudare, eique gratias in Ecclesia sua Sancta referre: in nomine Patris + et Filii + et Spiritus Sancti + Amen.

Benedizioni

Responsorium  
S. Cyri martyris

Si indiges miracula  
Petas ab Cyro precibus  
Aqua, oleo, ac pulvere  
Opem, fert cunctis protinus.

Rit. Qui in villa Porticus  
Norunt, quot valetudini

Reddit: caecos illuminat,  
Audit surdus, mutus loquitur.

Cedit quaevis necessitas  
Non indigent jam pauperes,  
Pupillos, orfanos, viduas  
E coelo pius aspicit.

Rit.

Jesu tibi sit gloria  
Qui natus es de Virgine  
Cum Patre et almo Spiritu  
In sempiterna saecula. Amen.

Ora pro nobis Sancte Cyre  
Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

Antiphona

Te, Cyre, medicum et eremitam, te laudamus martyrem: aufer  
languores, auge fervorem: da nobis tecum vivere, da salutem  
corpori, da puritatem animae.

Domine exaudi orationem meam  
Et clamor meus ad te veniat

Dominus vobiscum  
Et cum spiritu tuo

Oremus  
Praesta, quaesumus, omnipotens Deus, ut intercedente beato  
Cyro martyre tuo, et a cunctis adversitatibus liberemur in  
corpore et a pravis, cogitationibus mundemur in mente.  
Per Christum Dominum nostrum. Amen.

-Formula per benedire l'Acqua e l'Olio di san Ciro

Adiutorium nostrum in nomine Domini  
Qui fecit coelum et terram  
Sit nomen Domini benedictum  
Ex hoc nunc et usque in saeculum  
Domine exaudi orationem meam  
Et clamor meus ad te veniat  
Dominus vobiscum  
Et cum spiritu tuo

Oremus

Bene + dic, Domine hanc creaturam aquae (vel olei) ut sit  
remedium salutare generi humano: et praesta, per  
invocationem Sancti Nominis tui, et per intercessionem Sancti  
Cyri Martyris; ut quicumque ex ea sumpserint (vel quicumque  
illo usi fuerint) corporis sanitatem et animae tutelam  
percipiant. Per Christum Dominum nostrum.  
Amen

Antiphona

Te, Cyre, medicum, et eremitam, te laudamus martyrem aufer  
languores; auge fervorem; da nobis tecum vivere, da salutem  
corpori, da puritatem animae.

Ora pro nobis Sancte Cyre.  
Ut digni efficiamur promissionibus Christi

Oremus

Presta quaesumus, Omnipotens Deus ut intercedente Beato  
Cyro martyre tuo, atque patrono nostro et a cunctis  
adversitatibus liberemur in corpore, et a pravis cogitationibus  
mundemur in mente. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

-Formula per benedire l'abitino di san Ciro

Adiutorium nostrum in nomine Domini  
Qui fecit coelum et terram  
Sit nomen Domini benedictum  
Ex hoc nunc et usque in saeculum  
Domine exaudi orationem meam

Et clamor meus ad te veniat  
Dominus vobiscum  
Et cum spiritu tuo

Oremus

Domine Jesu Christe, qui spolia nostrae mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensae largitatis tuae abundantiam, ut hoc genus vestimentorum, quod Sanctus Cyrus ad humilitatis indicium ferre voluit, ita bene + dicere digneris, ut hic famulus tuus (vel haec famula tua) illis indutus (vel induta) corporis pariter, hac animae puritatem percipere mereatur. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

(Poi con l'acqua benedetta si aspergerà l'abito e la persona alla quale porgendolo si dirà):

Accipe, charissime frater (vel charissima soror), habitum Beati Cyri martyris, ut ita indutus (vel induta) sub eius patrocinio perpetuo vivas.

Benedictio Dei omnipotentis + Patris et Filii et Spiritus Sancti descendat super te et maneat semper. Amen.

Oremus

Presta quaesumus, Omnipotens Deus ut intercedente Beato Cyro martyre tuo, atque patrono nostro et a cunctis adversitatibus liberemur in corpore, et a pravis cogitationibus mundemur in mente. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Ufficio Divino<sup>98</sup>

-(Ai primi vespri)

Hymnus

Caeca gens, quid immolatis  
Monstro averno victimas,  
Atque danda thura vero

---

<sup>98</sup> Dagli incartamenti di d. Domenico Fabbricatore.

Regi Olympi omittitis?

Hic Anubis, his Serapis,  
Ibis, Hammon corniger:  
Bellua hic tremenda Nili.

Lacrymis quae decipit.

Monstra diris cum figuris  
Culta sacris ritibus?  
Et precamini orba sensu  
Cepe porros, allia?

Estis ergo mente capti,  
Si salutem quaeritis  
Negligentes, qui potenter  
Reddere Unus Praevalet.

Numen Unum. Quid tot astu  
Ficta fallunt numina?  
Mens, et artus sana fient  
Fonte Jesu lustrico.

Haec docebat Cyrus aegros  
His medelam conferens,  
Mentis ante sanitatem,  
Inde reddens corporis.

Ergo nostra pelle morbos  
Mente, et aegris artubus,  
Cyre, dextra qui potenti  
Nos tuere supplices,

Rite gloriam Parenti  
Demus, atque Filio,  
Mutuoque sic Amori,  
Utriusque Flamini. Amen.

Oratio

Deus, qui B. Cyrum corporibus, et animabus salutarem ex  
solitudine ad Proximi salutem charitate eductum martirii palma  
decorasti; da, ut eius precibus, et exemplo, caducis contemptis,  
charitate flacrantibus, Mundi adversitates jugi victoria  
superemus, Per D. num...

-(Al Mattutino)

Hymnus

Quae furit saevis glomerata nimbis  
in Dei cultum barathri procella?  
Heu! Studet Caesar Fidei vel ipsum  
Perdere nomen.

Cernitur passim patulas piorum  
per vias strages: gladii, secures  
Emicant, flammae crepitant, fluunque  
Sanguine rivi.

Obvius tantae cupis ire cladi  
Cyre: at afflatu valido Tonantis  
Mente mutatus, te ad acerbiora  
Bella reservas.

Tendis ad tutas Arabum latebras  
Abditus lanis humilis cuculli:  
Atque Divini pius inde spargis  
Semina verbi.

Ingeris lumen Fidei, tenebras  
Exigis; vellis vitia ab reorum  
Corde, virtutes seris, atque in Orcum  
Praelia misces.

Mira Joannis tua Martialis

Audiens heros comitem, relicto  
Marte, se jungit tibi, sanctiora  
castra secutus.

Qui tui factus studii aemulator,  
Quidquid ad fratrum bona, gloriamque  
Numinius spectet, duce te, minister  
sedulus instat.

Simplici addantur, Triplicique laudes  
Numini aeternum, quod ab universis  
Vinculis solvens levet ad beata  
Culmina caeli. Amen

## In II Nocturno

### Lectio IV.

Cyrus Civis Alexandrinus medicam artem, in qua peritissimus erat, non terrenae, sed supernae mercedis intuitu mirandum in modum exercebat. Cum medicae rei peritia modestae, et innocentis vitae exemplum coniunxit. Ad aegros accedens, ut erat in sacras litteras, sanctorumque Patrum institutiones egregie doctus, inter ipsa naturae, et artis remedia illud in primis tamquam omnium praesentissimum insinuare curabat, ut, agnita vitiosa morborum origine, ad medicinalem Salvatoris Dei gratiam confugeret. Iis etiam, si egeni et inopi essent, necessaria caritatis subsidia libenter suppeditabat: Eaque divina magis, quam humana medendi ratione tum corporum, tum etiam animarum salutem operabatur, Sed et Christianae religionis studio vehementer incensus multos ad infidelitatis, ac daemoniacae superstitionis erroribus liberatores ad Unicum veri Dei cultum, veramque Christi fidem convertit. Quae quum ad se delata rescivisset Syrianus sub Diocletiani imperio urbis Alexandrinae Praefectus eum illico comprehendi mandavit.

## Lectio V.

At Cyrus partim evitandae persecutionis causa, partim ut inter austeritates deserti robur consilii, et fortitudinis ad expectatum agonem pro Christo subeundum assiduae orationis ope a Spiritu Sancto imploraret, in Arabiam Aegypto conterminam secessit, ibique monasticae disciplinae certamen ingressus ad perfectae demum, sublimioris vitae gradum pervenit. In hac solitudine quam carus caelo, terraeque fuerit. Deus ipse ostendit, qui eum multiplici charismatum genere illustrare voluit. Ut enim Cyri precibus sine medicamentorum usu curandum corporum gratiam, ita et illius doctrinae verbis virtutem contulit prorsus admirabilem, qua Christi assecras firmos in fide continebat, et caecis Gentilium, atque Infidelium mentibus salutarem Evangelii lucem mirifice effundebat. Hac tanta rerum admirandarum fama commotus Joannes Edessenus, dimissa statim militari dignitate, cunctisque contemptis saeculi honoribus, atque divitiis, avide convolvit ad Cyrum, eiusque mox factus contubernii, et instituti particeps, non tamquam simplex sancti viri admirator, neque jam uti discipulus, sed uti illius virtutum aemulator ardentissimus se ei omnino similem reddere conabatur.

## Lectio VI.

Interea temporis ingravescente Diocletiani persecutione, ut audivit Cyrus Theactistem, Theodotam, et Eudoxiam Virgines una cum Athanasia in odium christiani nominis comprehensas, et jani in Canopum Alexandriae proximum ductas, veritus ne vel aetatis, aut suppliciorum terrore, aut etiam blanditiis victae deficerent, ad eas confirmandas illuc et ipse, comite Joanne, mire sollicitus ex Eremo perrexit. Tunc Athleta Christi propter Virgines ad fidei constantiam instructas, cuius professionis esset detectus, et quod libere Deorum cultum contemneret accusatus, impii Syriani jussu, in vincula conicitur: et mox, Virginibus ipsis ad spectandum productis, sub earum oculis

flagris caesus, fustibus contusus, facibusque adustus, vulnerata membra aceto primum, et sale sibi perfundi, asperrimoque deinde cilicio perfiricari, ac pedes tandem ebulliente pice inungi magno, invictoque animo pertulit. Rursus tamen varie tentatus, quum immobilis in fide permaneret, pridie kalendas Februarias securi percussus illustre martyrium fecit, in quo ipsum quoque Joannem consortem habuit. Celebris fuit oh miraculorum gloriam Sancti Martyris Cyri memoria non modo in Aegypto, et in tota Orientis Ecclesia, sed etiam Romae.

-(alle Lodi)

## Hymnus

Exaudis quatuor moestus Amazonas  
Posci ad supplicium. Jamque Canopica,  
His ut subvenias, te plaga retrahit,  
Quo, Cyre, impiger advolas.

Clausis circuiti carceris horrido  
Haec sensa insinuas: Ipse dolentibus  
Vobis suppetias en fero, certaue  
Vitae sperno pericula.

Fultae praesidio Numinis aspera  
Fortes carnificum spernite verbera,  
Ferri vulnificas temnite cuspides,  
Farvi ducite funera.

Mox haec saevities irrita deficit,  
Quod non raevaleant tartara Numini:  
Quod vero tribuunt sidera, praemium  
Nullo tempore desinet.

Quaeque hic magnificent, Numina, tartaro  
Sunt monstra ignivomo subdita, nullius  
Virtutis, Soboles Virginis Incluta  
Jesus sidera condidit.

Hinc, ut Virginei Pignoris assecla,  
Quod Jesum celebras, monstra ea despicias  
Una cum socio non separabili,  
Cyre, in vincula truderis.

Sit Caeli Domino gloria jugiter,  
Virtus, atue salus, ut fuit antequam  
Matutina daret lumina Phosphorus,  
Nunc, et secla per omnia. Amen

-(ai secondi Vespri)

Hymnus

Cyri triumphus ex tyrannide impia  
Relatus omni consonet praeconio,  
Praeclaro adactus insimul consortio  
Christi fidelis, strenuique militis.

Stridet catena, fulget ensis, impluit  
Hibernus imber ictuum lethalium,  
Quos ille, participesque corpore excipit,  
Vultu serenus, et cruore diffluens.

Flagrisque membra, fustibusque subdita,  
Locisque tunsae mille, flammis carnifex  
Trux ustulat: deinae aceto perfricat,  
Salisque vi crudos hiatus vulnerum.

Stupescit hic caterva circumstantium.  
Stupescit hic immanitas satellitum:  
Stupescit ipsa Praesidis cruaelitas  
Rara, atque inesplicabili constantia.

Pice hinc aeno jam liquata fervido  
Pedes cremantur inter atra incendia,

Tormenta vero uterque spernit, Denique  
Cervice secta lauream tuto obtinent,

Exultet ergo gaudio Orbis machina,  
Sonetque laeta laus in arce Caelitum.  
Et personet Erinnyes retorrido  
Sub fundo averna tristibus clamoribus.

Te, qui Unus es, Trinusque in admirabili  
Mysterio laudamus hac Victoria  
Deus, tuumque fulgeat per omnia  
In Orbe Terrae grande nomen secula. Amen.

Documentazione fotografica della statua di san Ciro  
durante il restauro fatto da Nicola Petrucelli

Il restauro della statua di san Ciro è stato realizzato nel  
1982 dall'artista Nicola Petrucelli a spese di alcuni  
devoti.

La statua risultava con molte screpolature del legno e la pittura era in molti punti scrostata sia per l'umidità della nicchia dove era conservata sia per i frequenti spostamenti.

Il lavoro è stato molto complesso perché la statua è in un unico blocco di legno duro molto pesante a grandezza naturale; le fessurazioni avevano interessato molte zone della statua e in alcuni casi anche il distacco di alcuni frammenti (cappuccio, piedi, ...).

Per poter svolgere il lavoro di restauro, che ha richiesto alcuni mesi, si è dovuto togliere tutta la vecchia pittura e riempire le fessurazioni e ricostruire, in alcuni casi, le parti mancanti o molto rovinate.

Si è cercato di rinforzare le parti rovinate e si è data la stessa tonalità del colore iniziale, togliendo alcune pitturazioni che erano state eseguite da mani inesperte.

Dopo il restauro la statua di san ciro è ritornata al suo originario splendore.



## I n d i c e

Presentazione di mons. Ricciotti Saurino	p. 5
Introduzione	p. 9
I santi	p. 11
I nostri santi	p. 12
I cori dei nostri santi	p. 27
I fedeli e i loro santi	p. 31
La Chiesa 'madre di santi'	p. 34
La comunione dei santi nel Catechismo della Chiesa Cattolica	p. 34
Ciro	p. 41

I santi con il nome di Ciro	p. 42
San Ciro medico eremita e martire, un santo del III secolo	p. 46
Alessandria d'Egitto	p. 48
San Ciro	p. 50
Cenni biografici di san Ciro medico e martire	p. 53
Canòpo d'Egitto	p. 61
Le reliquie dall'Egitto a Roma	p. 67
Da Roma a Napoli	p. 69
Antico culto di san Ciro a Napoli	p. 70
Il culto dei due santi Ciro e Giovanni	p. 75
San Ciro a San Marco in Lamis	p. 85
La chiesa di Sant'Antonio Abate	p. 86
La storia della devozione a san Ciro	p. 104
Bibliografia	p. 115
Appendice	p. 117
Atti della passione di san Ciro e di san Giovanni, martiri alessandrini	p. 118
Introduzione del culto di san Ciro a San Marco in Lamis	p. 129
Dal registro della Confraternita del Carmine-Statua e feste di san Ciro	p. 132
Esito e introito per la festa di san Ciro - 1890	p. 136
La festa di san Ciro nell'ottocento	p. 139
Miracoli attribuiti all'intercessione di san Ciro avvenuti a San Marco in Lamis	p. 141
I-triduo in onore di san Ciro	p. 145
II-triduo in onore di san Ciro	p. 147
III-triduo in onore di san Ciro	p. 149
IV-triduo in onore di san Ciro	p. 151
V-triduo in onore di san Ciro	p. 154
Coroncina in onore del glorioso martire san	

Ciro da recitarsi in ciascun giorno della novena che comincia il 22 gennaio	p. 157
Novena in onore di san Ciro per ottenere grazie	p. 159
Preghiera per ogni giorno della settimana	p. 165
Preghiere	p. 167
Canti- a san Ciro	p. 173
Canti- A san Ciro	p. 175
Canti- Inno pololare	p. 177
Canti-Inno in onore di san Ciro	p. 179
Le tre preghiere conformi lo stato di vita di san Ciro	p. 183
Preghiera per un infermo	p. 186
Benedizioni	p. 188
Formula per benedire l'acqua e l'olio di san Ciro	p. 189
Formula per benedire l'abitino di san Ciro	p. 190
Ufficio Divino	p. 192
Documentazione fotografica della statua di san Ciro durante il restauro fatto da Nicola Petruccelli	p. 200

